

L'Unità

1,20€ | Sabato 16
Ottobre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 281

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE VEICOLI
www.linear.it



Non è la coscienza degli uomini che determina la loro vita, ma le condizioni della loro vita che ne determinano la coscienza. Karl Marx

OGGI CON NOI... Pippo Delbono, Moni Ovadia, Stefano Fassina, Andrea Segrè, Claudio Fava



LA PIAZZA DEI DIRITTI

La Fiom sfila a Roma
Oggi la manifestazione per difendere le conquiste dei lavoratori. Giovani, donne, precari. Landini: è già una vittoria

Bankitalia, dati choc
Disoccupazione reale all'11 per cento, famiglie in crisi, prospettive incerte. Il Pd: sbugiardato Tremonti. Governo furioso

L'EDITORIALE
DALLA PARTE GIUSTA

Rinaldo Gianola
→ ALLE PAGINE 2-9

Reati fiscali Berlusconi indagato anche a Roma

Assieme al figlio Piersilvio, il premier dovrà comparire il 26 ottobre. «Sottratti al fisco 10 milioni» → ALLE PAGINE 10-11



Il cibo buttato potrebbe nutrire tre miliardi di essere umani

Antispreco Una campagna contro i vizi dell'Occidente opulento → ALLE PAGINE 34-35

Il 16 OTTOBRE
l'ARCI in piazza
con la **FIOM**

arci LAVORO
DIRITTI
DEMOCRAZIA



9 773517 002009

RINALDO
GIANOLA

L'editoriale

Dalla parte giusta

Ci ha pensato la Banca d'Italia, noto covo di estremisti, a dare la benedizione finale alla manifestazione di oggi della Fiom-Cgil che, ne siamo convinti, sarà popolare, pacifica e responsabile. Chi scenderà in piazza a Roma lo farà per difendere il lavoro e i diritti, per affermare che l'unica strada per uscire dalla crisi è quella dello sviluppo nel rispetto della Costituzione, dei contratti e dei lavoratori tutti. Sono richieste che la Fiom e la Cgil hanno argomentato e sostenuto nei mesi passati assieme all'intero movimento sindacale europeo.

Non c'è alcun isolamento della Fiom e della Cgil, come qualcuno vorrebbe far credere. Sarebbe sufficiente leggere le piattaforme dei sindacati in Spagna, in Francia, in Grecia, persino in Gran Bretagna dove stanno tornando di moda le *trade unions* dopo la lunga "cura" di Margaret Thatcher e Tony Blair, basterebbe sapere che Zapatero ha dovuto subire il più grande sciopero generale della Spagna democratica e che Sarkozy barcolla davanti ai tagli alle pensioni, ai sacrifici imposti al mondo del lavoro, per comprendere che non basta sedersi, in esclusiva, al tavolo con Maurizio Sacconi per pensare di aver ragione. Scioperi e proteste investono l'Europa perchè, come viene affermato oggi a Roma, non si esce dalla crisi colpendo ancora i lavoratori, le famiglie, i ceti più deboli. C'è bisogno di

nuova, diversa, più equa politica di sviluppo. Questa è la realtà.

Ma c'è di più. Come se un regista raffinato avesse preparato attori e scenografia, ieri il Bollettino economico della Banca d'Italia ha stroncato il povero Documento economico di Giulio Tremonti che appena il giorno prima aveva imposto le sue tabelline all'intero consiglio dei ministri. La Banca d'Italia spazza via tutte le illusioni, le false promesse, le balle di Berlusconi e compagnia. Non c'è ripresa che tenga, siamo in mezzo ai guai e, anzi, sotto il profilo della tenuta sociale, dell'occupazione che non riparte, i prossimi mesi saranno i più dolorosi. La disoccupazione reale, dice via Nazionale, è all'11%, comprendendo anche cassintegrati e scoraggiati, cioè soprattutto donne e giovani che non riescono nemmeno ad affacciarsi sul mercato del lavoro. I consumi sono fermi, la crescita del pil è stimabile all'1% nel 2010: se questo è il ritmo della nostra ripresa ci vorranno sei anni per tornare ai livelli in cui eravamo nel 2008.

Dove volete andare con questi numeri? Non è finita. La Fiat perde quote di mercato, crolla, non si vede un modello nuovo neanche a sognarlo. Marchionne dice di aver previsto tutto, ma intanto le vendite precipitano. Colpa della Fiom? Colpa dei tre operai di Melfi o dell'impiegato Capozzi di Mirafiori, tutti licenziati ingiustamente come ha detto la magistratura? C'è la crisi? Certo che c'è, ma mentre le immatricolazioni della Fiat scendono del 20% al mese, la Volkswagen registra nei primi nove mesi del 2010 il record storico di vendite: 5 milioni di vetture, il 12% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Volete il modello tedesco? Bene, prendiamo ad esempio la Volkswagen: organizzazione, ritmi produttivi, ricerca e naturalmente anche i salari.

→ SEGUE ALLA PAGINA 5

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ ITALIA

Bresso avanti nel riconteggio Piemonte, Lega furiosa



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Sarah, indagata cugina Sabrina «Aiutò a nascondere il corpo»



PAG. 16-17 ■ ITALIA

Santoro riammesso? Masi: no La guerra finisce dal giudice



PAG. 30-31 ■ MONDO

Cina, 120 intellettuali con Liu

PAG. 26-27 ■ ITALIA

Scuola, la protesta dei Cobas

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Al Quirinale i diari segreti di Ciampi

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Minatori, il «veleno» della fiction

PAG. 46-47 ■ SPORT

Via al basket, Milano attacca Siena

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



3B
BONRCHI

Staino



di Pippo Delbono

Ancora in marcia per la libertà

Questa mattina mi sono svegliato alle saline di Trapani al sorgere del sole in un paesaggio di acqua e sale pensando a quante lotte sono state fatte nel passato, lotte che sembrano oggi a volte scomparse, a volte riemerse, a volte di nuovo sepolte. Lotte per conquistare una propria identità, una propria dignità, una propria libertà.

Immagini mi riemergono agli occhi come dipinti neorealisti, con uomini che lottano per non essere sfruttati, per non essere animali da tiro, per non essere servi, per non essere schiavi. Qui in questa terra di acqua e sale rivedo in questo accicante, imminente sorgere del sole, immagini del passato di uomini che marciano con pale, vanghe, vestiti sporchi, facce nere, unte, tute dai colori uguali, dagli odori acri uguali, consumati dal lavoro, le sciarpe rosse, le bandiere rosse, le falci, i martelli, gli slogan, contro il capitale, contro i padroni, la rabbia, le grida.

Ora rivedo uomini diversi, dai colori diversi, dagli odori diversi, dai profumi della pelle diversa, dai vestiti diversi, che parlano lingue diverse, che non gridano più con quella rabbia, che non parlano più con quegli slogan, che non marciano più con quei piedi pesanti.

Donne e uomini nuovi che non sono disposti però, mai, a perdere le cose conquistate con fatica, con sudore, con dolore, e per questo ancora marciano insieme con il passo pesante e leggero, ancora gridano insieme con la rabbia e la tenerezza e marciano marciano marciano e gridano gridano gridano sempre, per difendere la loro invendibile incontrattabile identità, per difendere la loro invendibile incontrattabile dignità, per difendere la loro invendibile incontrattabile libertà. ❖

Lorsignori

Il congiurato

Se Cota cade trascina Formigoni

La proclamazione di Mercedes Bresso presidente della Regione Piemonte potrebbe dare la mazzata finale alla maggioranza. La Lega, infatti, parrebbe intenzionata a chiedere, come risarcimento, la Lombardia. Anche utilizzando il fatto di aver detto sì alla ricandidatura della Moratti come sindaco di Milano.

Fantapolitica? Di certo ai lumbard brucia ancora l'aver perso il ministero dell'Agricoltura, occupato da Galan dopo l'elezione di Luca Zaia alla guida del Veneto. E quindi questi avvertimenti e queste pressioni sarebbero un gioco di sponda: mettere in discussione Formigoni per ottenere un risarcimento in ambito governativo. Le prossime settimane saranno determinanti per capire quel che accadrà. Di certo l'eventuale perdita del

Piemonte creerebbe un'enorme complicazione alla già traballante maggioranza: quali garanzie Berlusconi potrebbe dare alla Lega proprio nel momento in cui i suoi rapporti con il leader ombra del Carroccio, Giulio Tremonti, appaiono quanto mai tesi e conditi da mille sospetti?

Comunque Roberto Cota non si dà ancora per vinto e valuta anche soluzioni estreme - e molto creative - per parare il colpo. Se, per esempio, si dimettesse prima che arrivi al termine il giudizio sul ricorso della Bresso, potrebbe ottenere almeno il ritorno alle elezioni e quindi una nuova candidatura. Ogni mossa però viene ponderata con molta cautela dal vertice dei lumbard e, come sempre, la decisione finale spetterà al solo Umberto Bossi. ❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana



Per la manifestazione nazionale della Fiom sono attese a Roma oltre 500mila persone da tutta Italia.

→ **Manifestazione** partita da Pomigliano. Parleranno il leader delle tute blu ed Epifani

→ **Roma** pronta ad ospitare due cortei. A partire dalle 13,30. Presenti i partiti di sinistra

Piazza di Fiom e Cgil Almeno mezzo milione

Oggi le tute blu della Fiom scendono in piazza a Roma per il lavoro e i diritti. Con loro lavoratori di tutte le categorie, precari, studenti e migranti. Due i cortei, da piazza della Repubblica e piazzale dei Partigiani.

L.V.
MILANO
lventurelli@unita.it

L'annuncio di una grande manifestazione nazionale della Fiom, lanciato in piena estate da un'assemblea nello stabilimento napoletano della Fiat, passò quasi sotto silenzio: erano i primi giorni di luglio, l'accordo di Pomigliano sembrava ancora un caso isolato, l'ultimatum di Marchionne pareva quasi una scelta obbligata. Da allora sembrano passati anni, non pochi mesi: il Lingotto ha ulteriormente delocalizzato e licenziato chi protestava, Federmeccanica ha disdetto il contratto nazionale dei me-

talmeccanici, il governo non ha mosso un dito contro la crisi ma ha tirato dritto sul ddl lavoro e sulla riforma dello Statuto dei lavoratori.

PER IL LAVORO E LA DEMOCRAZIA

Oggi l'allarme lanciato dalle tute blu della Cgil sul rischio di una generale diminuzione dei diritti del lavoro ha assunto la forma e la sostanza dell'evidenza. Si era parlato di 100mila persone attese oggi a Roma, poi le stime sono salite a 500mila, e ieri sera la segreteria del sindacato si limitava a lamentare l'impossibilità di trovare più un mezzo pubblico disponibile per raggiungere la capitale dalle varie regioni d'Italia. La Fiom scende in piazza per «i diritti, la democrazia, la legalità, il lavoro e il contratto nazionale». E accanto a lei sfilano migliaia di cittadini convinti della necessità di respingere «l'attacco su più fronti» che sta colpendo il lavoro, «bene comune che deve tornare elemento centrale» nella società e nella politica.

Curiosità

Le dita di una mano per le parole simbolo

Le dita di una mano per racchiudere i motivi della manifestazione: cinque - diritti, democrazia, legalità, lavoro, contratto nazionale - raffigurati così nelle locandine Fiom. Con queste cinque parole d'ordine ed uno slogan, «Si ai diritti, no ai ricatti. Il lavoro è un bene comune».

Alemanno: i sindacati sono una garanzia

«Sono sicuro che Cgil e Fiom terranno conto degli avvertimenti di Maroni e faranno di tutto per evitare infiltrazioni nella loro manifestazione di domani». Cgil e Fiom «sono due sindacati dalla grande storia, in grado di fronteggiare rischi di questo genere».

L'appuntamento è per le 13.30: i due cortei partiranno da piazza della Repubblica e piazzale dei Partigiani e, attraverso il centro cittadino, si riuniranno in piazza San Giovanni, dove il leader della Fiom Maurizio Landini prima, e quello della Cgil Guglielmo Epifani poi, terranno i comizi conclusivi. Prima di loro interverranno lavoratori, precari, studenti e associazioni: dagli operai di Melfi illegittimamente licenziati dalla Fiat al fondatore di Emergency Gino Strada, dai rappresentanti di Libera al Popolo viola, dal Comitato contro la privatizzazione dell'acqua agli emigranti. E poi tutto il mondo della scuola, studenti, insegnanti, ricercatori e genitori, quello del volontariato e quello dell'ecologia. Non mancherà, ovviamente, il centrosinistra: il Pd non ha aderito come partito, ma parteciperanno molti suoi esponenti, mentre ci saranno al gran completo Italia dei Valori, Sinistra Ecologia Libertà, e Federazione della Sinistra. ♦



Foto Ansa

Il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini

Intervista a Maurizio Landini

«Abbiamo già vinto Grazie a noi si parla di lavoro e democrazia»

Il segretario Fiom: «Sarà una piazza pacifica
Chi non condivide i principi della democrazia
e della non violenza è bene che non venga»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Da giorni i centralini della Fiom sono intasati di telefonate da tutta Italia. Lamentano l'assenza di mezzi pubblici per soddisfare le richieste di chi vuol partecipare alla manifestazione: le Fs non hanno fornito nemmeno la metà dei treni richiesti dal sindacato, di pullman non se ne trovano più, ormai ci si organizza con le auto tra amici. Ma il governo non parla delle ragioni di questa imponente mobilitazione di massa. Preferisce lanciare allarmi preventivi. **Landini, come giudica questo gran parlare di sicurezza? Un tentativo per sviare l'attenzione dalla sostanza della mobilitazione?**

«Penso di sì. Quella di domani (oggi per chi legge, ndr) sarà una gran-

de manifestazione. Anche quanti tentano di inasprire il clima sono consapevoli dell'ampio livello di partecipazione previsto, sia tra i lavoratori metalmeccanici, sia tra le persone convinte che una politica di difesa dei diritti corrisponda ad una politica per uscire dalla crisi economica molto diversa da quella proposta da governo e Confindustria. E per questo provano a parlare d'altro».

Per togliere di mezzo ogni dubbio, alla Fiom risultano rischi di scontri o infiltrazioni violente?

«No. Per le persone che rappresentiamo e per le associazioni della società civile che ci hanno comunicato la loro adesione, non ci risulta alcun allarme. Del resto abbiamo detto con estrema chiarezza che chi non condivide i principi della democrazia e della non violenza, che stanno alla base della manifestazione, è bene che non venga. Se poi il ministro

sa di possibili infiltrazioni dall'estero, è questione di stretta competenza del ministero, che deve garantire la sicurezza non solo dei manifestanti ma dei cittadini in generale».

Che cosa pensa delle parole di Maurizio Sacconi: «Quando arriverà il morto, saranno in molti a condannare»?

«Sono parole irresponsabili, soprattutto perché pronunciate da un ministro con generali responsabilità di

Cosa non vogliamo

**Manca democrazia
nei luoghi di lavoro,
da cui la pratica
degli accordi
separati**

governo. Chi dà lezioni di linguaggio, dovrebbe cominciare da sé. E dovrebbe rispettare la storia di questo Paese: se c'è una democrazia, è perché qualcuno ha lottato per conquistarla, e questo qualcuno è proprio il movimento dei lavoratori. **Il che ci riporta alle ragioni della manifestazione.**

«Le ragioni che ci hanno spinto ad organizzarla sono sempre più confermate dall'attualità. È in corso un attacco ai diritti senza precedenti, a cominciare dalla cancellazione del contratto nazionale di lavoro, sulla falsa premessa che si tratti di un passo necessario a superare la crisi economica. E manca democrazia nei luoghi di lavoro, da cui la pratica degli accordi separati: se i lavoratori non possono esprimersi e votare, come possono scegliere in caso di opinioni diverse tra i sindacati?».

È questo che dirà nel suo intervento conclusivo? Tornerà anche a chiedere uno sciopero generale della Cgil?

«Dopo una grande manifestazione è necessario continuare la mobilitazione, sia per garantire la partecipazione delle persone che ne condividono le motivazioni, sia per raggiungere risultati concreti, riaprendo le trattative sui temi che ci stanno a cuore».

Quali potrebbero essere le conseguenze politiche del corteo?

«La mobilitazione della Fiom ha già raggiunto un primo risultato: ha riportato il lavoro al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico. In questi mesi abbiamo tenuto molte assemblee nelle fabbriche ed altrettante iniziative pubbliche con cittadini, giovani ed associazioni, ed era molto tempo che non vedevo centinaia di persone discutere per ore di lavoro, diritti ed uscita dalla crisi. Se questa attenzione si consolidasse, sarebbe già un forte elemento di novità sociale e politica». ♦

**DALLA
PARTE
GIUSTA**

L'EDITORIALE

Rinaldo Gianola

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Pensate davvero che moltiplicando le deroghe, le presunte riforme contrattuali, gli accordi separati o declamando «dieci, cento, mille Pomigliano» (che brutto slogan, segretario Bonanni), togliendo agli operai la pausa mensa o i dieci minuti per lavarsi, si possa recuperare efficienza e produttività, cambiare le sorti della nostra economia? Da «Fabbrica Italia» ai piani di Tremonti è giunta l'ora di vedere finalmente investimenti, sostegni alla ricerca e alla formazione, una svolta di politica industriale ed economica, una riduzione della pressione fiscale sui salari e le pensioni. Altrimenti tutte le promesse, tutti i programmi resteranno solo deboli illusioni. I sindacati, tutti i sindacati, sono pronti a far la loro parte, ma senza trucchi, senza divisioni.

La manifestazione di oggi è una prova importante, soprattutto per la Fiom che l'ha proposta, per la Cgil che la condivide, per le forze sociali, politiche, culturali che hanno compreso il messaggio. È bene che la manifestazione rimanga sindacale e non assuma altri significati. È opportuno che la manifestazione, per la credibilità della Fiom, sia per il lavoro, i diritti e lo sviluppo e non contro questo o quel politico o sindacalista. È indispensabile che finisca il lancio di uova e di insulti contro altre sedi sindacali. Anche se ci verrebbe da dire che nel momento in cui monsignor Fisichella invita a «contestualizzare» le bestemmie di Berlusconi, forse si potrebbero «contestualizzare» altre rabbie, altre proteste, altre parole.

La manifestazione di oggi sarà molto ampia, partecipata e pacifica. La Fiom e la Cgil hanno una lunga esperienza di iniziative democratiche e popolari. I pericoli di infiltrazione, denunciati dal ministro Maroni, ci sono sempre. Ma è bene che il ministro sappia che nei cortei sindacali è molto difficile che ci siano provocatori infiltrati. A meno che non ci sia chi lavora per infiltrarli. ♦

Forza operaia**Il confronto sociale****Bonanni: necessario ricongiungersi con la Cgil**

«È necessario ricongiungersi con la Cgil. Per la Cisl non c'è alternativa al rapporto con la Cgil, per avere un sindacato confederale davvero capace di seguire i lavoratori». Ne è convinto Raffaele Bonanni, segretario nazionale della Cisl, ospite di una tavo-

la rotonda a Bologna per festeggiare i 60 anni del sindacato in regione. Ribadendo la necessità di un impegno a essere uniti tra sindacati, Bonanni ha auspicato che questo avvenga «a condizione che valga per tutti, anche per la Fiom». E ha aggiunto: «Se nella Cisl qualche categoria dovesse mettersi di traverso a un accordo, ci sono le norme statutarie che agiscono».

Pomigliano, chiesti ai lavoratori 30 euro per la firma dell'intesa

Trenta euro per il «servizio reso»: è il contributo, su base volontaria, che sarà chiesto dai sindacati firmatari dell'accordo, che porterà la nuova Panda a Pomigliano d'Arco, agli operai del Giambattista Vico, sulla prossima busta paga.

→ **Dopo le parole di Maroni** in televisione un incontro per fare il punto della situazione

→ **Attesi nella capitale** i gruppi più diversi: dagli anarco-insurrezionalisti ai No Global

Polizia in allerta per gli Antagonisti

La Cgil «vigila»

Dopo gli allarmi lanciati da Maroni, è alta l'attenzione delle forze dell'ordine sulla manifestazione della Fiom. A preoccupare centri sociali e gruppetti insurrezionalisti. Il sindacato: «Giornata pacifica per il lavoro».

GIUSEPPE VESPOMILANO
g.vespo@gmail.com

Il livello d'attenzione è alto. Da parte delle forze dell'ordine ma anche del sindacato. L'allarme lanciato dal ministro Maroni, che teme disordini alla manifestazione di oggi a Roma della Fiom, ha messo tutti in guardia. E dopo i gravi fatti di Genova, con i tifosi serbi scatenati, la pressione è forte anche sugli apparati di sicurezza. Ma perché la giornata di mobilitazione si svolga senza problemi è bene che «ognuno faccia il suo mestiere»: il Viminale si occupi dell'ordine pubblico, il sindacato delle rivendicazioni pacifiche dei lavoratori.

PACIFICI

Sarebbe questo l'impegno preso ieri al termine del breve colloquio informale tra il ministro dell'Interno e il leader della Cgil Guglielmo Epifani. «Noi ci aspettiamo come sempre una manifestazione pacifica e molto numerosa», hanno ribadito fino all'ultimo al quartier generale della Fiom. Il sindacato ha cercato

di riportare l'attenzione sui temi veri della mobilitazione, che sono appunto «Diritti, democrazia, legalità, lavoro e contratto». Ieri le tute blu Cgil hanno preso parte al tavolo che si è svolto in questura con le forze dell'ordine. Mentre in mattinata il ministro Maroni ha incontrato il capo della polizia Manganelli e quello dei carabinieri, generale Gallitelli.

Dopo gli attacchi alle sedi dei sindacati (solo ieri lanci di uova hanno imbrattato le sedi Cisl di Prato, Lecce, Padova e Cuneo), si teme il tentativo, da parte di gruppi di anarco-insurrezionalisti, di azioni improvvise contro sedi sindacali, vetrine di negozi e banche. «Sarà una giornata

Gli organizzatori

«Noi ci aspettiamo una manifestazione pacifica e molto numerosa»

molto impegnativa per le forze dell'ordine», ha annunciato il questore romano Francesco Tagliente. Per le forze di polizia e per il servizio d'ordine delle tute blu: saranno gli stessi lavoratori a vigilare sui due cortei. Nessuno fornisce le cifre degli uomini chiamati a garantire la calma, ma viste le stime sul numero dei partecipanti non saranno in pochi. La Fiom aspetta da tutta Italia sette treni e 700 pullman, più le macchine. Cifre che riguardano solo la parte sindaca-

le, senza contare quindi i partiti politici e le associazioni che hanno aderito. Ci saranno anche gli studenti e i centri sociali. Quelli che preoccupano di più il ministro Maroni, insieme ai gruppi che potrebbero arrivare dall'estero. Col mondo antagonista romano sfiliranno migranti e famiglie con bambini. Dal Nord Est arriveranno dieci pullman, insieme agli esponenti del «Pedro» - tra i centri sociali citati da Maroni come pericolosi. Ad accompagnarli Luca Casarini, uno dei leader del movimento No Global: «Sarà una manifestazione pacifica e di dissenso democratico nei confronti di un governo e di una situazione che rasentano livelli di allarme preoccupanti per tutti». Da Napoli arriveranno quelli di «Insurgentia» e «Officina 99», mentre da Pisa sono attesi circa 500 attivisti dello «Spazio antagonista Newroz». Ci saranno anche quelli del «Tpo» e del «Crash» di Bologna. E lo stesso titolare dell'Interno ha annunciato l'arrivo degli «anarchici di Firenze» e dei ragazzi dell'«Askatasuna, quelli che a hanno tirato un fumogeno a Bonanni». «Il ministro sa quello che dice», ha commentato ieri il leader della Cisl riferendosi al timore di scontri, mentre il ministro del Welfare Sacconi sosteneva che la manifestazione di oggi avrà la cifra politica di «un'Italia radicale». Probabilmente in pochi arriveranno da Milano. Qui gli antagonisti sono impegnati dagli sgomberati degli ultimi giorni. ❖



Foto Ansa

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni



Come orientarsi con i due cortei

Due i cortei che partiranno alle 13.30 da Piazza della Repubblica (aperto dai lavoratori Fiat di Pomigliano) e da Piazzale dei Partigiani. Numerosi degli interventi dal palco di piazza san Giovanni: dagli operai licenziati a Melfi a Gino Strada, rappresentanti di Libera, del Popolo viola e del Comitato per l'acqua. Maurizio Landini e Guglielmo Epifani chiuderanno la manifestazione.

Quando il sindacato fa da solo: i "miracoli" del servizio d'ordine

Storia e memoria nelle parole di Antonio Pizzinato, una lunga vita di sindacalista e organizzatore di cortei. Come ci si difendeva nel dopoguerra e nella stagione delle grandi proteste operaie

La storia

ORESTE PIVETTA
MILANO

Torna in scena il «servizio d'ordine». Un po' in ombra nell'era postindustriale quelli mitici operai, le tute blu che sapevano garantirsi rispetto, cancellati quelli studenteschi (famoso e temuto il servizio d'ordine della Statale, a Milano, ai tempi del Movimento e di Mario

Capanna), a rivitalizzarne il ruolo è il ministro Maroni, che manifesta le sue paure in tv e sembra affidarsi per la tranquillità di Roma più alla Fiom che alla Pubblica sicurezza.

Antonio Pizzinato di anni ne ha quasi ottanta, una storia gloriosa nel sindacato fino a diventare segretario generale della Cgil. Ora è presidente dell'Anpi. Cominciò nel '47, quando di anni ne aveva quattordici, immigrato da Caneva di Sacile (Friuli) a Sesto San Giovanni, la Stalingrado d'Italia, operaio metalmeccanico alla Borletti. Al primo corteo

sindacale andò a piazzarsi in prima fila, ma le donne (che in fabbrica erano la maggioranza) lo cacciarono indietro. La testa del corteo la presero loro. «Come era stato – ricorda Pizzinato – durante i grandi scioperi antifascisti del 1944. Sempre loro davanti, mi rammentarono i partigiani. Magari erano anche più coraggiose. Soprattutto ancora speravano che poliziotti o carabinieri avessero qualche remora ad aggredire proprio loro». «Un giorno – racconta ancora Pizzinato – arrivammo uniti in piazza della Scala. In piazza del Duomo era stato appena inaugurato il nuovo palazzo della Rinascente, proprietà dei Borletti. Ancora le donne presero l'iniziativa ed entrarono in massa nei grandi magazzini...». Espropri proletario? «No, nel massimo ordine salirono con le scale mobili fino all'ultimo piano, aprirono le finestre e stesero lo striscione: 'No ai licenziamenti' c'era scritto».

«Conoscersi tutti, questa è la forza di un servizio d'ordine – testimonia un funzionario della Fiom, da ieri a Roma – non esiste la 'gladio' segreta dei metalmeccanici, altro che militarizzazione del sindacato. La solidarietà è la nostra arma, sentirsi

vicini, conoscersi, sapersi tutti responsabili». Ma un corteo come si costruisce? Il corteo come sarà? «Spero grandioso. Come sempre saremo organizzati per regioni, per città, per fabbriche. Sfileranno i lavoratori con i loro delegati, con i funzionari delle varie zone, con i responsabili regionali. Il servizio d'ordine non è un reparto addestrato militarmente, il servizio d'ordine è la rete, una rete di persone che sanno di dover vigilare. È

Il passato

«Negli anni '50 il controllo dei cortei lo facevano le donne»

Un sindacalista oggi

«Quello che conta è conoscersi, l'amicizia la solidarietà»

una rete che si costruisce nei luoghi di lavoro». Una costruzione sempre più difficile dopo il tramonto delle grandi fabbriche? «Certo. Pensa a Milano, quando da Sesto San Giovanni o da Rogoredo mettevano in fila fabbriche da tremila a cinquemila a diecimila lavoratori: si faceva presto a fare i numeri e anche la qualità. Anche la qualità perché la fabbrica è sempre stata una scuola di cultura politica e sindacale. Non solo. È sempre stata per i più anche una grande famiglia, che insegnava la solidarietà e l'amicizia».

Pizzinato rievoca tre cortei particolarissimi, due interrotti da notizie terribili, il primo quando fu ucciso il commissario Calabresi, il secondo quando venne rapito Aldo Moro: «In un caso riuscimmo a organizzare una delegazione. Nell'altro riuscimmo addirittura a 'girare' il corteo: da piazza del Duomo, tornammo indietro verso piazzale Loreto e trasformammo una manifestazione sindacale in una prova di ragione politica contro il terrorismo. Prima c'era stata piazza Fontana. Il venerdì sera la bomba. Discutemmo due giorni per decidere il che fare. Qualcuno chiese subito lo sciopero generale. Decidemmo per un corteo silenzioso, senza striscioni, senza bandiere, segno del nostro lutto ma anche della nostra determinazione contro ogni manovra antidemocratica. E il lunedì dopo la strage il corteo ci fu: silenzioso, senza striscioni, senza bandiere. Non si udì una voce. Sono convinto che quel corteo muto abbia indotto il governo a modificare qualcosa del proprio atteggiamento». ❖



Un operaio metalmeccanico

→ **Da Nichi Vendola** a Ferrero, dal Pdc ai Verdi, la sinistra in corteo. E anche l'Idv di Di Pietro

→ **I democratici**: molte le adesioni. Il vicesegretario sulla sicurezza: «Prova per il governo»

Tutta l'opposizione in piazza Concerto a più voci nel Pd

La Fiom porta in piazza l'opposizione: Sel, Federazione della sinistra, Verdi, Idv, movimenti, studenti, associazioni, intellettuali. Il Pd non aderisce ufficialmente (e Bersani non c'è), ma molti dirigenti partecipano.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

In piazza con la Fiom ci sarà tutta l'opposizione, politica, sociale, civile. Si deciso di Nichi Vendola («Con la Fiom, per un Paese migliore», è lo slogan dei manifesti di Sel), Antonio Di Pietro, Paolo Ferrero, Oliviero Diliberto, dei Verdi di Angelo Bonelli, e poi degli studenti, dei centri sociali, dei movimenti della sinistra radicale e di quelli contro la privatizzazione dell'acqua, del Popolo Viola e degli intellettuali vicini alla rivista Micro-Mega. Hanno aderito Andrea Camilleri, Antonio Tabucchi, Carlo Lizzani, Margherita Hack, per dirne alcuni. Dal palco parlerà (anche) il fondatore di Emergency Gino Strada, in collegamento da Firenze l'ex presidente della Corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky.

Contro il «Patto di Pomigliano», per i diritti e la democrazia, arriveranno a migliaia da tutta Italia (anche Giuliano Pisapia, candidato alle primarie del centrosinistra per il sindaco di Milano).

LA LINEA SOTTILE

Per il Pd, sulla linea sottile della non adesione ufficiale ma della numerosa partecipazione di militanti e dirigenti, tra la sostanziale condivisione dei motivi della manifestazione e le preoccupazioni per le divisioni sindacali, la faccenda è più complessa. Pierluigi Bersani non ci sarà, per evitare di prestare il fianco a strumentalizzazioni, ma ci saranno l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, Stefano Fassina, responsabile Economico, membro della segreteria e tra i più stretti collaboratori del segretario, Paolo Nerozzi, Gavino Angius, Vincenzo Vita, Barbara Pollastrini, Matteo Orfini, Sergio Cofferati, Roberto Della Seta del MoDem. Presente anche il senatore Ignazio Marino, in piazza con la Fiom per battere «la paura». Quella «di perdere il lavoro - dice - di non riuscire a pagare il mutuo, l'istruzione o un paio di scarpe per i propri figli. Questa è la paura che serpeggia nel Paese ed è per que-

sto che la tutela del lavoro e l'uscita dalla crisi debbono essere le nostre priorità. Vado in piazza perché dove ci sono i lavoratori deve esserci la politica». In corteo anche i Giovani democratici, perché «dove c'è un disagio espresso dai lavoratori abbiamo il dovere di esserci», dichiara il segretario nazionale Fausto Raciti.

Assenti Veltroni e Franceschini, ma chi mancherà per scelta precisa sono i moderati che ritengono un grave errore aderire. Per essere chiari, il vicesegretario Enrico Letta parteciperà al forum organizzato dalla Confindustria di Prato. Ma a lamentarsi in modo esplicito è l'ex popolare Beppe Fioroni, che definisce «opportunisti» l'atteggiamento del «non aderisco, ma i miei verranno».

Rispetto agli allarmi sicurezza lanciati in questi giorni da Maroni, Sacconi cui ha fatto eco pure il segretario Cisl Bonanni, Letta ricorda che «sarà una grande prova anche per il governo». E Sabina Rossa, parlamentare Pd e figlia del sindacalista ucciso dalle Br, è molto chiara: «È inaccettabile il paragone con gli anni bui della strategia della tensione: non c'è alcun segnale di ritorno a quel periodo, e manifestare rimane un diritto dei lavoratori». ♦

Il caso

Il Nobel Prescott: Italia in discesa, tagli le tasse

L'Italia tagli le tasse oltre alla spesa. L'indicazione viene dal premio Nobel per l'economia 2005 Edward Prescott che in un intervento al congresso dell'Andaf suggerisce per il nostro paese anche «una maggiore flessibilità del mercato del lavoro». L'economista ha ricordato che l'Italia soffre di bassa produttività della crescita da 15 anni. In un confronto tra l'economia italiana e quella Usa sulla produttività Prescott ha mostrato come fino al 1995 l'economia italiana abbia guadagnato terreno mentre dopo il grafico è una discesa piuttosto ripida.

AGGRESSIONI DANNOSE

«Le risposte aggressive contro la Cisl sono il prodotto deviante di una rabbia cattiva consigliera, e danneggiano la Fiom, che costituisce un punto di riferimento essenziale». Così Fausto Bertinotti.

CI SIAMO
ANCHE SE
NON ADERIAMO

NOI
E LORO

Stefano
Fassina
RESP. ECONOMIA E
LAVORO PD



Perché il Pd non aderisce, ma partecipa con tanti suoi dirigenti, compreso il sottoscritto, alla manifestazione Fiom-Cgil di domani?

Il Pd, dalla sua nascita, non aderisce alle manifestazioni organizzate da altri. Pur partecipandovi con i suoi massimi dirigenti, il Pd non ha aderito agli scioperi generali indetti dalla Cgil nei mesi scorsi, alle manifestazioni del "popolo viola" e, sabato scorso, alla mobilitazione di Cisl e Uil per la riforma del fisco.

Perché? Per una ragione semplice: un partito non è il contenitore di pur legittimi interessi parziali e di pur valide rivendicazioni di movimenti tematici. Un partito è declinazione autonoma, sintesi alta, di interessi parziali e rivendicazioni tematiche intorno ad una visione orientata all'interesse generale.

Aderire alla piattaforma di altri vorrebbe dire rischiare di smarrire sul terreno economico-corporativo l'insostituibile funzione etico-politica distintiva del partito. In altri termini, indebolire la funzione di proposta generale nella rincorsa di domande di rappresentanza parziali.

Aderire no, ma partecipare sì. Perché i movimenti non violenti e democratici sono linfa vitale per un partito di popolo, per una forza radicata nella società. Tanto più lo è per il Pd, il partito fondato sul lavoro, una mobilitazione di lavoratori e lavoratrici colpiti dalla crisi e dalle politiche classiste del Governo Berlusconi.

Certo, nel Pd vi sono sensibilità e valutazioni diverse. È normale in un partito impegnato nell'ardua sfida di consolidare una cultura politica condivisa, in una fase segnata da profonde discontinuità economiche e sociali.

Una fase aggravata da una pericolosissima divisione sindacale che soltanto un riformismo subalterno o a vocazione minoritaria può acconciarsi a risolvere seguendo gli uni piuttosto che gli altri. ♦

Bankitalia stronca i dati di Tremonti: disoccupati all'11% Auto, crolla la Fiat

Caute nei consumi, le famiglie italiane hanno debiti e difficili prospettive di lavoro. Bankitalia smentisce i facili ottimismo e rivela che il dato reale della disoccupazione sale all'11% se si somma alla cig e agli scoraggiati.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Famiglie sempre più povere, con più debiti e con difficili prospettive di lavoro. Questa la fotografia dell'Italia colpita dalla crisi scattata dalla Banca d'Italia nel suo consueto bollettino economico, relativo al secondo trimestre di quest'anno. La debolezza dei redditi frena gli acquisti: i consumi ristagnano, se non addirittura crollano in quei comparti dove vengono meno le agevolazioni fiscali alla rottamazione. Ma a pesare come un macigno sulle decisioni di spesa degli italiani è la mancanza di lavoro.

I numeri sono impressionanti. A metterli vicini si capisce in che abisso ci ritroviamo. A giugno «il numero di occupati è superiore di 40mila persone rispetto alla fine del 2009, a fronte di un calo di 560mila unità registrato tra il secondo trimestre del 2008 e il quarto del 2009». Un precipizio, da cui solo in 40mila stanno piano piano emergendo, in mezzo a mille difficoltà. Così come allarma l'altra percentuale diffusa dagli economisti di Via Nazionale: quel tasso di disoccupazione reale che salirebbe all'11% dall'ufficiale 8,5% se si sommassero anche i lavoratori scoraggiati (quelli che non cercano più un'occupazione) e quelli in cassa integrazione. In più, «il tasso di disoccupazione continua ad essere più di tre volte maggiore tra i giovani tra i 15 e 24 anni».

INCOGNITA CONTI

Questo vuol dire «ripresina», o ripresa fragile, o tutte le altre locuzioni che gli economisti usano per indicare la paralisi italiana. Come nel resto del mondo? Non proprio. Vero è

che la ricchezza del Paese è tornata a crescere dalla primavera del 2009, ma «il livello del prodotto è tuttora inferiore di 5,6 punti percentuali rispetto al picco registrato nel primo trimestre del 2008, un divario superiore di circa due punti a quello della media dell'area», osservano gli esperti di Palazzo Koch. L'Italia va peggio degli altri, perché se ne dica nei Palazzi della politica. E sul futuro si profilano nuove incognite, soprattutto per la debolezza dei conti pubblici. Il rapporto debito/Pil nel 2010 si prepara a toccare il massimo dal 1997, a quota 118,5 per cento. Bankitalia segnala che in 8 mesi il debito delle amministrazioni centrali è aumentato di 78,1 miliardi, quello locale di 1,3. Sulla tenuta dei conti, arriva poi

TAVOLO

Riforma fiscale Il Tesoro convoca sindacati e imprese

È convocato per mercoledì il primo incontro tra governo, sindacati e imprese per discutere di riforma fiscale. Dovrebbe essere, ma il condizionale è d'obbligo, l'avvio di quella che viene definita «fase 2», ovvero «lo sviluppo», dopo «la stabilità» che il governo ritiene di aver chiuso. La «riforma» riguarda da vicino anche gli enti locali: «Noi sindaci - commenta Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci - combatteremo una battaglia determinata e responsabile prima che finisca l'anno sulla manovra finanziaria. L'importante però è che il governo non scambi la responsabilità con l'acquiescenza». La scorsa settimana era stato il Pd ad avanzare le sue proposte. «Abbiamo bisogno di una riforma del fisco - dice il vice segretario Enrico Letta - perché non è possibile che il nostro fisco sia fatto del più grande record di «nero» d'Europa, del più grande record di peso su chi lavora e su chi produce e della più grande generosità su chi vive attraverso sistemi di rendita».

una vera sferzata all'ultima Dfp (l'ex Dpef): la crescita delle entrate e quelle delle spese potrebbero risultare inferiori a quanto indicato.

PEGGIO DI ALTRI

Tornando al presente, resta drammatica la radiografia del mercato del lavoro. La crescita dell'occupazione prima dell'estate ha riguardato esclusivamente il Centro, stabile il Nord mentre si è un'ulteriormente ridotta al Sud. Il calo dei posti di lavoro continua a concentrarsi nell'industria. Tra il secondo trimestre 2010 e stesso periodo dell'anno prima, l'occupazione si è ridotta di 195mila unità. «Per le persone di nazionalità italiana - si legge - è scesa di 366mila unità, mentre è cresciuta di 171mila unità per gli stranieri». È semplicemente il riflesso delle nuove iscrizioni alle anagrafi: la popolazione straniera in età da lavoro è aumentata di

Letta (pd)

Intollerabili gli attacchi a via Nazionale, si preparano dossier?

Sacconi irritato

«Commento solo fonti come Eurostat, non dati esoterici»

348.000 persone. Per l'ottavo trimestre consecutivo la flessione è stata più significativa per gli uomini che per le donne, e per i giovani tra i 15 e i 24 anni. I lavoratori dipendenti restano i più colpiti (-249.000 unità). Tra i lavoratori dipendenti, continua ad aumentare la quota di addetti a tempo parziale. Sono «dati esoterici», afferma irritato il ministro Sacconi. Il governo non sopporta e attacca via Nazionale. Enrico Letta dice: «Intollerabile l'attacco a Bankitalia, non vorremmo che fosse in preparazione qualche dossier...».

In tutto questo in settembre si registra, ed è il sesto mese consecutivo, un pesante «rosso» per il mercato europeo dell'auto. Le nuove immatricolazioni sono calate in Europa del 9,2% rispetto a settembre 2009. In Italia la flessione raddoppia e segna -18,9% rispetto ad un anno fa. Un vero e proprio crollo per la Fiat: le immatricolazioni scendono del 21,4%; la quota di mercato al 5,9%. Volkswagen, intanto, realizza un record tra gennaio e settembre vendendo per la prima volta più di 5 milioni di auto, 12,7% in più rispetto ai primi nove mesi 2009. ♦

→ **Inchiesta Mediaset** I pm romani convocano Berlusconi e suo figlio Piersilvio il 26 ottobre
→ **Per i magistrati** dal premier «direttive» per mantenere le «relazioni d'affari» con Agrama

«Evasione e reati tributari» Silvio indagato anche a Roma

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e suo figlio Piersilvio saranno convocati dalla procura di Roma per il caso diritti Tv di Mediaset. «Tutto si risolverà in una bolla di sapone» assicura l'avvocato Ghedini.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Lunedì 26 ottobre il premier Silvio Berlusconi dovrà presentarsi in procura a piazzale Clodio davanti all'aggiunto Pierfilippo Lariani e al sostituto Barbara Sargenti. Con il Presidente del Consiglio anche il figlio Piersilvio, entrambi indagati per evasione fiscale e violazione delle norme tributarie. La notizia rimbalza a metà mattina dalla procura di Roma. Pochi minuti e il quadro è già chiaro. «Finirà tutto con un'archiviazione» dice sicuro l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini. «È una storia vecchia, già ampiamente chiarita» ribatte ancora più sicuro l'altro onorevole avvocato Piero Longo.

Qualcosa di vero, in effetti, c'è: l'indagine in questione è lo stralcio di uno stralcio di un'inchiesta madre milanese - pm sempre Fabio De Pasquale, lo stesso del processo Mills - che a Milano in parte è già a dibattimento (sotto il nome compravendita dei diritti-tv) con Berlusconi imputato ma congelato grazie al legittimo impedimento. E in parte (sotto il nome Mediastade-Rti) è da aprile in udienza preliminare, ancora una volta congelata per il legittimo impedimento. Il filone Me-



Sei grande papà Silvio e Piersilvio Berlusconi insieme anche dal giudice

Tutti i processi del Presidente

1983

TRAFFICO DI DROGA

Il nome di Berlusconi è in un'indagine per droga. Archiviata nel '91

1990

FALSA TESTIMONIANZA SULLA P2

Dichiarato colpevole a Venezia. Reato estinto per amnistia

1993

PROCESSO ALL'IBERIAN

Imputato per finanziamento illecito ai partiti. Reato prescritto

1994

TANGENTI ALLA G DI F

Il premier è accusato di corruzione. Viene assolto

1994

COMPRAVENDITA LENTINI

Accusa di falso in bilancio per l'acquisto del giocatore. Reato prescritto

1995

ACQUISTO DI MEDUSA

L'accusa ancora una volta è falso in bilancio. Reato prescritto

1995

ACQUISTO AREA MACHERIO

Accusato di frode fiscale per l'acquisto di un'area, il premier è assolto

1997

PROCESSO TELECINCO

L'accusa è di frode fiscale per l'acquisto di tv spagnola. Assolto

Maramotti

GUARDA, PIERSILVIO... UN GIORNO
TUTTO QUESTO SARA' TUO



diatrade aveva però una costola capitolina perché per due anni - 2003/2004 - Mediatriade-Rti ha avuto la sede legale a Roma. Gli atti sono arrivati a piazzale Clodio all'inizio dell'estate, sulla scrivania dello stesso aggiunto che indaga sulla casa a Montecarlo del cognato di Fini, il quale ha dovuto imporre un'accelerazione al fascicolo pena la prescrizione che, effetti della Cirielli, sarebbe scattata tra pochi giorni (l'interrogatorio è un atto interruttivo dell'orologio della prescrizione). Un invito a comparire quasi obbligatorio quello firmato da Lariani che certo non avrebbe fatto una bella figura a far morire proprio sulla sua scrivania un'indagine così importante.

L'indagine è cosa nota. Il Cavaliere è accusato di aver concorso nello svuotare di 34 milioni di euro Mediatriade (quotata in borsa) e di aver frodato il fisco per 8 milioni di euro nel periodo 2002 - 2005 in cui era Presidente del Consiglio. La contestazione per frode fiscale arriva fino all'anno 2009. Quella per appropriazione indebita fino al 2006.

Secondo l'accusa Berlusconi, il presidente di Mediatriade Fedele Gonfalonieri, il vicepresidente di Mediatriade e il presidente di Rti Piersilvio Berlusconi, il produttore tv Frank Agrama e altri intermediari avrebbero creato, fin dagli anni ottanta, «un sistema di frode in forza del quale i diritti di tra-

missione forniti dalla Paramount e da altre major, invece che direttamente dai fornitori venivano acquistati da Mediatriade a prezzi gonfiati tramite società di comodo riconducibili ad Agrama». Agrama che alcuni testimoni dicono essere «socio occulto» dello stesso Berlusconi. In poche parole Mediatriade e Rti invece che acquistare direttamente dalle major i diritti tv, come hanno fatto fino a un certo punto, avrebbero creato delle società off shore di intermediazione per gonfiare i prezzi nella compravendita. Il valzer delle società, oltre

Il processo e i soldi
Nel 2012 sarà tutto prescritto. Ora in ballo alcuni milioni

che per frodare il fisco e impoverire i bilanci, sarebbe servito a creare ricche provviste di fondi nero all'estero.

La prescrizione, in realtà, s'è già mangiata buona parte dei milioni contestati. In origine erano un centinaio. Tra la seconda metà del 2009 e l'aprile 2010 ne sono andati in fumo altri 40. Oggi il processo milanese è aggrappato a 8 milioni. Lo stralcio romano è meno della metà. Nel 2012 sarà tutto prescritto. E ancora una volta Ghedini potrà dire: «Io l'avevo detto». ♦

Quell'ossessione per il «il famigerato» pm De Pasquale

Il presidente del Consiglio attaccò pubblicamente il magistrato milanese lo scorso 29 settembre. Forse già sapeva della tegola in arrivo dalla Procura

Il caso

C.FUS.
ROMA

Adesso è tutto chiaro. Quello della sera del 29 settembre lungo il marciapiede di palazzo Grazioli non fu uno show stuzzicato dalla fiducia appena ottenuta alla Camera, né dai festeggiamenti per il compleanno. Del resto quasi nulla avviene per caso nelle opere del premier. Quella sera, quell'attacco a freddo contro «il famigerato» magistrato milanese Fabio De Pasquale, fu, né più né meno, la conseguenza di una notizia appena appresa: la procura di Roma lo avrebbe presto convocato come indagato per frode fiscale «per colpa» di uno stralcio di indagine inviato nella Capitale da quel pm milanese che dal 2003 si è messo a spulciare i bilanci delle società off shore che fanno capo al gruppo Fininvest. Lo stesso che ha raccolto la confessione dell'avvocato inglese David Mills, che lo ha inchiodato per corruzione in atti giudiziari e, come se non bastasse, ha messo becco sulla compravendita dei diritti tv dei film acquistati da Fininvest facendo risparmiare alle casse del Biscione, e quindi evadere col fisco, decine di milioni di euro di tasse.

È ragionevole pensare che gli onorevoli avvocati del premier Piero Longo e Niccolò Ghedini lo abbiano informato proprio in quelle ore di quello che sarebbe successo: un invito a comparire, l'obbligo di andare in procura a spiegare ai magistrati se per

caso non siano sue quelle società straniere che hanno fatto lievitare i prezzi della compravendita dei diritti tv.

Un guaio in più, insomma. E dietro c'è sempre la stessa toga, il pm messinese, 53 anni, Fabio De Pasquale, fama di «gran lavoratore», «pm bulldozer» dal punto di vista del Cavaliere. Che con un di più di cattiveria strumentale è andato a ripescare, proprio in quello sfogo serale del 29 settembre, uno dei momenti più brutti nella carriera di De Pasquale: il suicidio in carcere di Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni in piena Tangentopoli. Cagliari fu arrestato il 9 marzo 1993, il 15 luglio ci fu un interrogatorio, De Pasquale poi andò in ferie, il 20 luglio il dirigente Eni decise di togliersi la vita. Ci furono due indagini. Le conclusioni furono le medesime: il gesto di Cagliari non poteva essere in alcun modo collegato con i comportamenti del pm De Pasquale. Il quale, nel luglio 2004, ebbe anche il «torto» di mettere a verbale la confessione di Mills, le sue «omissioni nelle deposizioni ai processi a mister B. (All Iberian e Guardia di Finanza)» e, in cambio, «il riconoscimento di 600 mila dollari». È l'architrave della condanna per corruzione, prescritta per Mills ma che ancora si agita sulla testa del premier.

In questi lunghi anni De Pasquale ha continuato a lavorare, a curare le piantine grasse che tiene in ufficio, a indagare, anche, su Mister B. Unico fuori programma, un gran paio di baffi spuntati all'improvviso su un volto impassibile. ♦

1998
ATTENTATI DI MAFIA '92-'93
Iscritto al registro a Firenze e Caltanissetta Archiviato

1998
PROCESSO SME
Imputato per corruzione in atti giudiziari per l'acquisto Sme. Reato prescritto

1999
ALL IBERIAN 2
Accusa di falso in bilancio per la rete di 64 società offshore. Assolto perché il fatto non è reato

1999
LODO MONDADORI
L'accusa è corruzione in atti giudiziari. Reato prescritto. Ancora una volta

2003
PROCESSO FININVEST
Il premier deve rispondere di frode fiscale. Reato prescritto

2004
MEDIASET
Reati: appropriazione indebita e falso in bilancio. Sospeso da Lodo Alfano

2004
PROCESSO MILLS
Reato: corruzione in atti giudiziari SosPeso per Lodo Alfano

2007
DIRITTI FILM AGRAMA
Il reato ipotizzato è appropriazione indebita. Indagini chiuse

→ **Il premier:** «Le ossessioni di una manciata di procure non mi femeranno, la gente è con me»

→ **Tremonti** lo chiama per lamentarsi di Feltri. Fini: «Siamo tanti, qualcuno avrà un travaso di bile»

Legge elettorale, giustizia e pm Berlusconi si sente assediato

Alfano rinvia la riforma della giustizia in cdm per non incorrere nelle osservazioni del Quirinale. Legge elettorale incardinata martedì in commissione a Palazzo Madama, ma i finiani non si fidano.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

L'ordine berlusconiano di non fornire alibi non si ferma a Giulio Tremonti e ai sospetti di smarcamento. Colpisce anche, e ovviamente, Fini, con i suoi "sottili distinguo" su giustizia e legge elettorale.

Il Guardasigilli Alfano torna dalla visita a Villa Certosa (assieme a Gianni Letta) con un mandato chiaro: una riforma sulla giustizia a prova di bomba. In grado di superare sia le forche caudine del Quirinale e poi della Consulta nella parte in cui modifica la Costituzione, sia le obiezioni di Fli. Risultato: il testo slitta a data da destinarsi. «La rimandiamo - annuncia Alfano - La porteremo in consiglio dei ministri quando saremo pronti, questa settimana o la prossima poco importa».

Allo stesso modo, appare all'improvviso nel calendario di Palazzo Madama la legge elettorale sulla cui titolarità parlamentare avevano disquisito Fini e Schifani. Approderà - correzione dell'ultim'ora - in Commissione Affari Costituzionali per la discussione martedì 19. Anche se i finiani non si fidano: «Per ora non cambia niente. Vedremo con l'iter del testo se è l'ennesimo ballon d'essai o meno». Il capogruppo Viespoli vorrebbe spostare la palla nella capigruppo, ma il PdL si oppone. Nessuna distensio-



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Legge elettorale e giustizia in Parlamento di preparano mesi duri per Silvio Berlusconi

Angelino Alfano

«Quando siamo pronti la portiamo in Consiglio dei ministri, questa o l'altra settimana, poco importa»



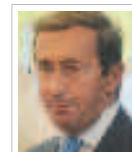
Roberto Maroni

«Le ronde esistevano già. Noi non le abbiamo inventate ma solo regolamentate»



Gianfranco Fini

«Qualcuno avrà un travaso di bile quando saprà quanti siamo in questa sala»



ne per ora, e carte tutte da scoprire.

Ma la giornata del premier è segnata dall'inchiesta della Procura di Roma per evasione fiscale che lo vede coinvolto insieme al figlio maggiore. L'umore è altalenante. Berlusconi non si nasconde le difficoltà: «Questo caso farebbe ridere, ma è l'ennesimo tassello di una strategia di complotti. È il momento più difficile della mia vita politica - si è sfogato con chi gli è vicino - Le fibrillazioni sono diventate insostenibili. In questo contesto, dove tutto appare esasperato e io indebolito, le procure si muovono compatte per darmi il colpo di grazia. Non succede da oggi: sono 17 anni che va avanti così...».

Il Cavaliere, tuttavia, ha un carattere che sotto scacco reagisce. Il mantra è: «Vado avanti, credo ancora che sia possibile terminare la legislatura». Di più: «Le ossessioni di una manciata di procure non condizioneranno la gente. Questi attacchi alla fine mi rafforzano. Anche sul piano del consenso».

Di certo, a Fini non intende concedere nulla: «Posso cadere su qualsiasi cosa ma non sulla giustizia». Da parte sua, il presidente della Camera ad una manifestazione politica a

La cena

Una trentina di deputati tremontiani ha discusso di governo tecnico

Napoli fa sapere che: a) Fli dovevano farla prima, «siamo stati troppo prudenti», b) non sarà una Lega del sud, c) l'elettore ha diritto di scegliere i parlamentari; d) «siamo tanti, a qualcuno verrà un rasoio di bile». Praticamente, la *road map* del suo partito.

Non va meglio sul fronte dei rapporti con Tremonti. Sembra che ieri il ministro dell'Economia abbia telefonato a Berlusconi per lamentarsi dell'editoriale del *Giornale* di ieri a lui dedicato da Feltri (titolo: «Fuori i soldi sull'università, rischia il governo»). Dove il direttore editoriale scrive che «va bene mettersi a dieta, ma se uno (il governo, ndr) diventa anoressico poi muore» e «se Berlusconi andasse a ramengo (per questo, ndr) i partiti che puntano a un governo tecnico probabilmente lo otterrebbero». Tremonti si è offeso. Ma mercoledì sera, a casa di un deputato, si sono visti, non per la prima volta, una trentina di parlamentari di fede tremontiana. Per ragionare, in caso di crisi conclamata, della fattibilità nonché dell'appetibilità nel PdL di un governo tecnico con l'appoggio esterno di Lega e Fli e l'astensione del Pd. ♦

«In gioco è il futuro dell'Italia». I cattolici si preparano al dopo

Dalla Settimana Sociale di Reggio Calabria monito al governo
«A rischio la coesione sociale. Il federalismo sia solidale»

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Bella strigliata alla classe politica italiana e al governo, in questi giorni, da Reggio Calabria. I cattolici, riuniti nel capoluogo calabrese per la 46/a edizione della Settimana sociale, propongono al Paese un'«Agenda della speranza» fatta di punti precisi per superare la condizione di forte «angustia» della politica richiamata dal cardinale Bagnasco nei giorni scorsi.

L'Italia e il suo futuro sono la posta in gioco, ha affermato nella relazione di apertura il sociologo Luca Diotallevi, vice segretario del comitato organizzatore. Quasi con crudeltà ha evidenziato le «logiche divaricanti» che rischiano di spezzare la coesione sociale del Paese. Con la loro «Agenda» i cattolici indicano dove agire. «La prospettiva del bene comune - ha spiegato Diotallevi - ci consente di non scambiare per solidarietà gli automatismi di una spesa pubblica improduttiva e clientelare, e ci consente anche di non prendere per federalismo la moltiplicazione di microstatalismi: non c'è federalismo senza accorciamento della catena tra chi preleva e chi spende denaro

pubblico, senza trasparenza e responsabilità delle politiche perequative, senza liberalizzazioni, senza abbandono del controllo di comuni, province e regioni sulle troppe aziende pubbliche e semipubbliche, senza welfare sussidiario».

Sono i punti di un impegnativo programma di governo su cui aprire una discussione. Il sociologo nella sua relazione di apertura, ripesa ieri nelle relazioni tematiche, richiama anche altre «divaricazioni». Quella tra la qualità di vita di chi lavora in aziende che «stanno» sul mercato e quella di chi vive in nicchie protette, tra chi studia in severe istituzioni educative e chi invece è parcheggiato o accoccolato presso contenitori in cui «non si istruisce, non si educa e non si fa ricerca». Pone provocatoriamente il nodo della coesione del Paese. Serve l'Italia? La risposta è positiva, ma a condizione che si inverta il processo di divaricazione in atto. La carta da

ASSOCIAZIONE GAY DEL PDL

Nasce a Firenze un'associazione di centrodestra a tutela dei diritti gay: si chiama «Gel, Gay e Libertà». Tra i fondatori i consiglieri regionali Pdl Tommaso Villa e Marco Taradash.

«Negare la Shoah deve diventare un reato»

Una legge per introdurre il reato di negazionismo: è la proposta che è stata rilanciata ieri dal presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, dopo le polemiche suscitate dall'intervento del professor Claudio Moffa, che in una lezione all'università di Teramo ha sostenuto di recente che «non c'è alcun docu-

mento di Hitler che dica di sterminare tutti gli ebrei». Alla vigilia dell'anniversario della deportazione degli ebrei di Roma, Pacifici ha lanciato un appello perché entro il 27 gennaio prossimo, giorno della memoria, sia messo nero su bianco un testo sul negazionismo, da far discutere e approvare in modo unitario da tutti gli

giocare è quella del federalismo «solidale». Sia segnato da criteri di sussidiarietà «verticali» ed «orizzontali». Questo come l'inclusione sociale, l'accoglienza degli immigrati, la legalità, come le politiche a difesa della famiglia e della vita, come l'educazione, la ricerca, la giustizia sociale, i temi etici e i valori non negoziabili sono il terreno dell'impegno dei cattolici per il «bene comune». Nel suo messaggio Benedetto XVI ha sollecitato l'impegno di una nuova generazione di cattolici in politica, invitando a superare timidezze e complessi di inferiorità. «Un cattolico non può tacere» ha affermato ieri il cardinale Bagnasco che è tornato a chiedere «coerenza e testimonianza».

Il rettore dell'Università cattolica, Lorenzo Ornaghi ieri ha definito irrealistica la formazione di un nuovo partito dei cattolici, resta la militanza nei diversi schieramenti, ma ha richiamato l'esigenza di un'azione unitaria per realizzare il bene comune. L'obiettivo, sottolinea, è quello della «rilevanza» dei cattolici in Italia. Una cosa la mette in chiaro a proposito di federalismo. Se è «bene inteso e correttamente applicato costituisce la principale e forse ormai unica soluzione alle lacerazioni che, anziché comporsi, spesso si allargano e moltiplicano tra il Nord e il Sud dell'Italia». Mette in guardia. «Un federalismo ideologicamente inteso e realizzato è inevitabilmente destinato a spezzare l'unità sostanziale del nostro Paese». Un messaggio chiaro rivolto a maggioranza e governo. Come quello sull'accoglienza degli immigrati, sull'inclusione sociale dei poveri e dei deboli, richiamata dal direttore della Fondazione Migrantes, don Giancarlo Peregò o sulle politiche per la famiglia per contrastare la crisi demografica su cui ha insistito il presidente dello Ior, il professor Gotti Tedeschi. ♦

schieramenti politici, in modo da dare finalmente il via libera alla legge che «nel 2007 si arenò, nonostante un ddl dell'allora ministro Clemente Mastella». Una proposta che ha trovato l'appoggio di tutti i partiti, a cominciare da Piero Fassino («sosterrò la legge contro il negazionismo») e sulla quale i presidenti di Camera e Senato hanno assicurato un impegno immediato. Nel 2007 Moffa aveva querelato *L'Unità* che per prima aveva denunciato il suo negazionismo. A febbraio il giudice monocratico di Roma ha stabilito che la diffamazione non sussiste. ♦

→ **Jungla di ricorsi** Su 15mila voti controllati oltre l'85% da annullare. Sfuma il vantaggio di Cota
→ **A novembre** Tar e Consiglio di Stato decideranno se tornare alle urne. Il precedente molisano

Piemonte stile Florida Il riconteggio premia Bresso

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Mercedes Bresso con Sergio Chiamparino e Antonio Saitta

I dati ufficiali del riconteggio ordinato dal Tar premiano Bresso: Cota perderebbe quei 9mila voti di vantaggio. Entro novembre Tar e Consiglio di Stato decideranno: nuove elezioni o Bresso proclamata presidente?

ANDREA CARUGATI

ROMA

Più che il sabaudo Piemonte ormai sembra la Florida del 2000, con gli scatoloni di voti da ricontare e il caos tra Bush Junior e Al Gore, i ricorsi e gli appelli, in una babele di ordinanze, di Tar e Consigli di Stato, che finisce per stordire. Partiamo da un dato semplice. Il riconteggio deciso dal Tar del Piemonte a luglio scorso sta dando ragione a Mercedes Bresso. Nel senso che oltre l'85% delle schede ricontate, circa 15mila, contiene solo la croce su una delle due liste "pro Cota" dichiarate illegittime, quella del transfuga Udc Scanderebech e «Consumatori», e non la croce sul nome del presidente Cota. Croce indispensabile perché, in punta di diritto, il Tar ha deciso di annullare i voti delle due liste, ma ha concesso al presidente in carica di poter mantenere almeno i voti dati espressamente anche a lui. Stando ai calcoli ufficiali, però, Cota perderebbe circa 12mila voti, e dunque si annullerebbe quel vantaggio di 9200 voti che gli ha permesso di essere eletto presidente.

TORINO IN RITARDO

All'appello manca solo la Provincia di Torino, dove il conteggio è partito in ritardo e dove il tribunale ha chiesto una proroga di 25 giorni: la conclusione dunque è prevista per il 9 novembre. Ma anche a Torino, stando ai numeri ufficiali, a un terzo del riconteggio solo il 10% avrebbe la doppia croce. Slitta anche il pronunciamento definitivo del Tar, inizialmente fissato per il 4 novembre: l'ordinanza che una volta completato il riconteggio dei voti decida cosa fare. E cioè proclamare eletta la Bresso, se i numeri saranno confermati, oppure ritornare alle urne. Sempre che il Consiglio di Stato, convocato per il 19 ottobre ma destinato a slittare in avanti per ulteriori schermaglie legali, decida di confermare quanto deciso dal Tar a

luglio: e cioè l'illegittimità delle liste di Scanderebech e «Consumatori». Ma c'è un'ulteriore variabile in ballo, che complica ancora le cose: il Consiglio di Stato, infatti, sarà chiamato a pronunciarsi anche sulla lista Pensionati per Cota, circa 27mila i voti ottenuti, su cui è aperto un procedimento penale per firme false a carico del consigliere regionale Michele Giovine. A luglio il Tar ha deciso di sospendere ogni decisione sulla lista in attesa del processo penale (inizierà il 15 dicembre), ma i legali della Bresso hanno fatto ricorso al Consiglio di Stato per chiedere un pronunciamento immediato del Tar.

LA SOLUZIONE ENTRO NOVEMBRE

Entro novembre si dovrebbe sapere come andrà a finire. I legali della Bresso puntano sulla «correzione» del risultato elettorale, ipotesi resa più forte dal nuovo codice del processo amministrativo entrato in vigore a settembre. Ma il Tar potrebbe anche, sulla base delle norme in vigore quando sono stati presentati i ricorsi, decidere di ripetere le elezioni. In quel caso non ci sarebbe commissariamento: Cota resterebbe in carica per l'ordinaria amministrazione fino al voto. L'unico precedente, il Molise del 2000, va in questa direzione: Michele Iorio, candidato del centrodestra sconfitto per 600 voti, fece ricorso al Tar denunciando l'irregolarità delle firme per due liste di centrosinistra. Si tornò alle urne l'anno dopo e vinse lui.

Tensione in entrambi gli schieramenti. Il Pd teme di «riprendersi» la Regione senza ripassare dalle urne, solo grazie ai tribunali. «La soluzione migliore sarebbe chiedere nuovamente ai piemontesi di esprimersi», spiega il segretario regionale Gianfranco Morgando. E in caso di nuove elezioni rischia di spaccarsi tra chi vorrebbe ricandidare Bresso e chi preferirebbe Chiamparino. I leghisti fanno la voce grossa: Bossi minaccia sfracelli, gli uomini di Cota sanno perfettamente che con la logica della doppia croce usciranno sconfitti. E puntano tutto nel delegittimare questo criterio di riconteggio: «Quelle liste a marzo erano valide, la gente votandole ha scelto chiaramente Cota, anche senza fare la croce sul nome del presidente». ♦

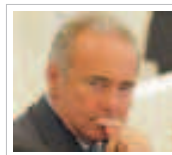
Umberto Bossi

«Se vogliono far perdere Cota si mette male. Si mette male la democrazia, perché chi ha perso, ha perso e basta. C'è qualcuno che vuole annullare dei voti validi»



Enzo Ghigo

«Deve essere chiaro ai piemontesi che Mercedes Bresso sta cercando, tramite un cavillo giudiziario, di ottenere una vittoria a tavolino, creando un precedente pericoloso»



Le tappe La strana notte delle elezioni



Il 28 e 29 marzo 2010 il governatore del Piemonte Mercedes Bresso per novemila voti perde le elezioni contro lo sfidante Roberto Cota. Il governatore uscente prende molti voti nella zona di Torino e provincia e pochi negli altri capoluoghi dove la Lega riesce invece a sfondare.

Il ricorso al Tar per le liste sospette



Il 6 maggio 2010 le elezioni finiscono in Procura. I «Pensionati e Invalidi» per Bresso presentano un esposto contro la lista dei Pensionati per Cota. Si aggiunge ai ricorsi che l'ex presidente ha presentato al Tar per presunte irregolarità nella presentazione di tre liste a sostegno di Cota.

Il Tar alla fine decide: si riconta



Il 16 luglio i giudici del Tar del Piemonte decidono sulla illegittimità delle liste di Scanderebecch e consumatori e ordinano il riconteggio dei voti. Il Consiglio di Stato il 27 luglio rigetta la richiesta di sospensiva avanzata dai legali di Cota. Secondo dati ufficiali il vantaggio di Cota sarebbe annullato.

Come l'araba fenice Mercedes risorge e sogna il Ritorno

L'imminente responso del Tar rimescola le carte nel Pd del Piemonte. Chiamparino? «Farà le primarie nazionali» dice l'ex governatrice che punta alla ricandidatura

Lo scenario

TONI JOP
TORINO

Ma davvero è stato solo un brutto sogno? Fra poche settimane ci si sveglierà, a Torino, e si scoprirà che nessun leghista ha mai vinto le elezioni? Che Mercedes Bresso non ha mai perso e che quella poltrona è roba sua, del centrosinistra? Calma e sangue freddo tra gli esponenti del Partito Democratico che ieri si sono incontrati per una segreteria regionale dedicata alla Tav e alle elezioni, quelle comunali. Gli sviluppi del percorso burocratico delle contestazioni sulla regolarità del voto che ha insediato a quanto pare illegittimamente il leghista Cota al posto della Bresso sono una buona nuova e insieme una complicazione «politica»: le comunali torinesi, un tavolo già da solo impegnativo, dovranno sopportare la convivenza con le elezioni regionali? Intanto, bisognerà vedere come davvero andrà a finire quella storia. E chi crede poco alla fine dell'incubo è proprio Roberto Placido, vicepresidente del Consiglio regionale nonché uno dei cinque candidati, si dice, alla carica di sindaco. «Se devo dar retta ai dati - spiega - il riconteggio dei voti non dovrebbe lasciare spazio ad incertezze. Ma l'ultima parola spetta al Consiglio di Stato, organismo nelle mani di un personaggio recentemente coinvolto nelle vicende della cricca. Sinceramente non mi aspetto che avalli le conclusioni del Tar, anche se tutto può succedere».

Mani avanti e sorriso sulle labbra. Con Placido, per Torino si parla, ma senza conferme, di Piero Fassino, del rettore del Politecnico Francesco Profumo, di Davide Gariglio e dell'attuale assessore comunale Roberto Tricarico. Problemi non dovrebbero essercene: secondo una recente rilevazione, il centrosinistra sopravanzerebbe di quindici punti il centrodestra, pur perdendone uno rispetto al-

la regionali. Non solo: le statistiche dicono che Torino è la città più anti-berlusconiana d'Italia: il 70% dei suoi abitanti non digerisce Silvio, il centrosinistra batterebbe la destra con qualunque dei cinque candidati e il Pd anche da solo, senza Udc, sfiorerebbe il 50 per cento dei consensi. Placido sforna uno slogan copernicano: «Torino è rossa, Bologna lo sarà». E Chiamparino? L'attuale sindaco preferisce attendere la conclusione della vicenda del riconteggio per dire la sua, ma in casa Pd lo danno ormai candidato alle primarie nazionali, se gli va bene farà il ministro, dicono, poi ci sono le politiche. Nessun problema? Non per Mercedes Bresso, che pure i suoi problemi li ha avuti al momento della candidatura alle regionali quando, governatore uscente, è stata costretta a lottare con unghie e denti dentro il partito per tenere la postazione.

Ora, se il quattro novembre - o di lì a pochi giorni, in virtù di un rinvio

COMUNALI 2011

Milano, Stefano Boeri si presenta alla città e lancia le «5 Giornate»

Stefano Boeri, architetto, candidato alle primarie del centrosinistra per la corsa a sindaco di Milano, si presenta oggi alla città, dalle 10,30 al teatro Smeraldo di piazza XXV Aprile: «Ho scelto questo luogo - dice - perché è uno dei simboli del fallimento della giunta Moratti», con riferimento alla voragine di 30 metri davanti al teatro (per la costruzione di un parcheggio) che lo sta costringendo a chiudere. Boeri lancerà le 5 Giornate di Milano, i punti-chiave del suo progetto, per invitare i milanesi a rialzare la testa e riprendersi la città. Partecipano attori, comici, e Fabrizio Coppola, giovane rocker della scena underground, autore di «Respirare, lavorare», la canzone ufficiale della candidatura di Boeri. Diretta streaming della mattinata sul sito www.stefano-boeri.it e su www.unita.it.

tecnico - il Tar chiuderà il fascicolo nella direzione che ormai sembra chiara a tutti, se il consiglio di Stato nonostante i rinvii chiesti dai legali di Cota non confermerà i timori di Placido, Bresso dovrebbe essere proclamata presidente della Regione. «Comunque vada - risponde vitale - sarà ben chiaro che ci hanno sottratto la vittoria con l'inganno?».

Comunque in che senso? «Sia che mi proclamino presidente sia che si vada a nuove elezioni, son queste le ipotesi. Io, anche nel caso di nuove elezioni voglio esserci, vedremo in che modo, e senza timori, soprattutto se si evita di arrivare alle urne nel clima rissoso dell'altra volta. La gente è contenta di come

Polemica con Cota

«Comunque sia chiaro che ci hanno tolto la vittoria con l'inganno»

I dubbi tra i democratici

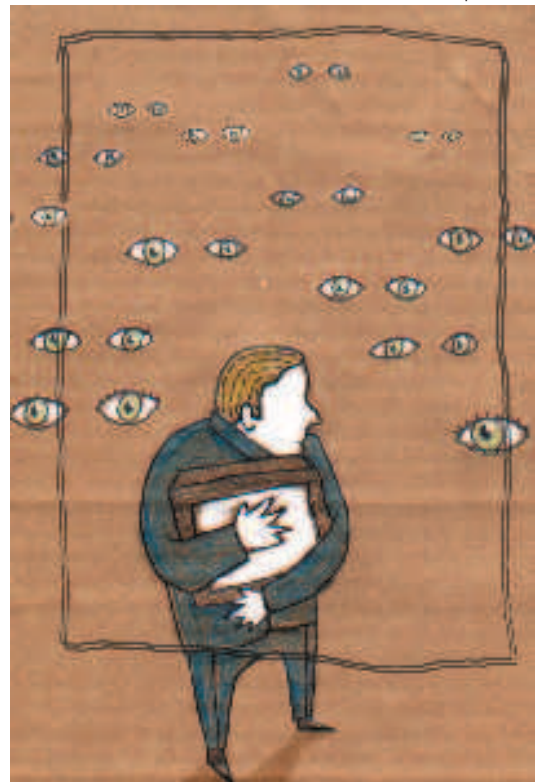
«L'ultima parola spetta al Consiglio di Stato, c'è da fidarsi?»

stanno andando le cose...», anche Chiamparino? «Certo, siamo una squadra, non commetteremo errori, credo che Sergio voglia cimentarsi nelle primarie nazionali...». Cota, invece, non sembra contento, anzi... «Cota - insiste Bresso - non c'è mai a Torino, è sempre a Roma. Troppo occupato a sottoscrivere quella manovra Tremonti che massacrava le regioni. L'attenzione è adesso su due liste contestate, ma non dimentichiamoci che non sono le sole: Cota ha vinto con questa roba e ora strilla, chissà dove e cosa pensa sia la democrazia...». In città, è convinzione comune che entro novembre tutto, per quanto riguarda la Regione, dovrebbe essere chiarito. Anche se la parte leghista sta lavorando per guadagnare tempo mentre Bossi preferisce leggere l'eventuale bocciatura di Cota come una questione di democrazia violata. Morgando, segretario regionale del Pd, accetta la sfida: «Credo che la soluzione migliore sarebbe chiedere nuovamente ai piemontesi di esprimersi. Sarebbe una strada che farebbe giustizia anche di tante polemiche sulla decisione della magistratura. Lo avevamo detto tempo fa - aggiunge - ma il presidente Cota aveva ritenuto di non farlo». E Bossi? «Se ci sono stati comportamenti elettorali illeciti, devono essere sanzionati dalla magistratura, nessuno toglie niente a nessuno». ❖

Illustrazione di Cecilia Pucci



Illustrazione di Pierpaolo Tarea



- **La richiesta** di arbitrato sospende la sanzione, ma il dg rifiuta: andremo dai giudici ordinari
 → **Boom di ascolti per Annozero** La terza puntata ha avuto 6 milioni e 283mila spettatori

Masi in bilico, vuole la guerra «Santoro in tv? Vedremo»

Masi punta a far andare in onda il programma senza Santoro, che dovrebbe restare dietro la lavagna per due settimane, con Ruotolo o Formigli al suo posto. Il legale del giornalista: «La sanzione resta sospesa».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Dalla sua trincea su misura a Viale Mazzini, Mauro Masi si mette l'elmetto sul gessato e va alla guerra legale contro Santoro. Ormai isolato da tutti, sconfessato da molti nel centrodestra che interpretano la voglia di Berlusconi di toglierlo dalla sua poltrona, il direttore generale della Rai sfida ancora il giornalista e il suo pubblico: «Non accetto l'arbitrato, vado dal giudice, la Rai ricorgerà alla magistratura ordinaria». Rifiuta la procedura interna che ha sospeso la sanzione contro Santoro fino alla decisione del giudice, (per

Saccà sono già passati due anni). Il Dg lo comunica in un'intervista organizzata ad hoc da Gianluigi Paragone, vicedirettore di RaiDue, ieri sera a *L'Ultima Parola*. Stessa rete di Santoro, un esempio raro di rivalità verso un collega (23,47% di share per *Annozero* giovedì, 6 milioni di telespettatori, contro la media del 7% dell'altro).

Del resto Paragone mandò in onda i dettagli (privati) della trattativa per l'uscita di Santoro dalla Rai, ma ieri ha candidamente chiesto al Dg, «Co-

Il legale del conduttore
«Il direttore viola anche gli accordi aziendali con l'Usigrai»

me mai si interrompe?». Masi infastidito: «Non l'ho mai capito», occasione persa perché «la Rai riavrebbe la sua libertà editoriale» e non un conduttore «imposto da una doppia sentenza singolare».

Andranno o no in onda le due puntate di *Annozero* (già migliaia le firme sul sito, compresa quella di Mentana)? Il Dg si trincererà dietro un «vedremo, la sanzione è a Santoro». Per lui il conduttore dovrebbe restare dietro la lavagna, con Ruotolo o Formigli al suo posto. Ma, secondo Domenico D'Amati, legale del giornalista, «la sanzione resta sospesa», anche se il Dg non accetta la procedura prevista dall'articolo 7 dello Statuto dei Lavoratori e, in questo caso, anche da un accordo tra Rai e Usigrai: così «viene meno a un accordo aziendale». Anche per Carlo Verna, segretario Usigrai, *Annozero* «non può non andare in onda. La legge è chiara: anche se Masi non accetta l'arbitrato richiesto da Santoro, la sospensiva della sanzione opera di diritto». Particolari legali che «Masi non conosce, è la prima volta che la Rai non accetta un arbitro». Santoro anticipa, in polemica con Dagospia: «Il ricorso giudiziario ha lo stesso effetto di quello arbitrale: congelare l'esecuzione dei provvedi-

Toto nomine
Il dg ormai in uscita
Corsa a due per sostituirlo



Per sostituire Masi al vertice di viale Mazzini si è già aperta una corsa a due. In ballo, i nomi di Lorenza Lei, attuale vice direttore generale delegato all'area produttiva e gestionale, aziendalista stimata, e il consigliere Antonio Verro, ex Fi, che sarebbe gradito anche dalla Lega.

Illustrazione di Stefania Tartaglione



Nucleare, Veronesi guiderà l'Agenzia Polemiche dal Pd

Umberto Veronesi ha accettato di dirigere l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Il governo spinge per far partire il programma e realizzare le centrali. Dal Pd: «Si dimetta dal Senato».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

L'oncologo Umberto Veronesi ieri ha detto sì all'Agenzia per la sicurezza nucleare, come ha annunciato nel corso di «Mattino 5». «Mi è stata chiesta la disponibilità e ho accettato volentieri», ha spiegato il professore che il mondo ci invidia. A chi ha avanzato dubbi sulla sicurezza nucleare, lo scienziato ha risposto che «chi ha studiato sa benissimo che il disastro di Chernobyl è stato provocato dalla follia di un direttore che ha voluto fare un esperimento e per farlo ha tolto almeno 12 livelli di sicurezza. È stata una follia umana che non si ripeterà».

I REATTORI IN ITALIA

La decisione del professore è stata accolta con «grande condivisione» dai ministri dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, e dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, anche se per la formalizzazione della nomina, che deve avvenire con decreto della Presidenza del Consiglio, si dovrà aspettare la prossima settimana, quando rientrerà il premier, attualmente in convalescenza per l'intervento alla mano. A quel punto, come spiega una nota, «si potrà procedere quindi sollecitamente con i successivi adempimenti, proseguendo nell'attivazione del programma di rientro nel nucleare deciso dal Governo nell'ambito di un sistema che privilegi l'informazione, la sicurezza e la condivisione delle scelte sul territorio». L'Agenzia è tutta da costruire: il ministro Prestigiacomo dovrà individuare - e quindi nominare - con un decreto i cento dipendenti, 50 dei quali provenienti dall'Ispra e 50 dall'Enea, primo passo di altri adempimenti burocratici. Una volta operativa, sarà compito dell'Agenzia fare la map-

pature dei siti per le centrali e per lo stoccaggio dei rifiuti.

Veronesi è entusiasta: «I nuovi reattori sono bellissimi, potenti e non c'è alcun dubbio sulla sicurezza», anche se per averli in Italia ci «vorranno 4 anni per la primissima attività».

DAL PD: SI DIMETTA DAL SENATO

Nel Pd, la cui posizione decisa nell'Assemblea dello scorso maggio è un no secco al nucleare di terza generazione voluto dal governo, si sono agitate le acque. «Umberto Veronesi è nel suo campo persona di assoluto valore e competenza, una di quelle figure che fanno onore all'Italia, ma non potrà essere la foglia di fico che renderà possibile una scelta antieconomica e contraria agli interessi dei cittadini e del Paese come il nucleare», commenta Ermete Realacci, responsabile Green Economy del partito. Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, i senatori ecodem, chiedono al professore di dimettersi dal suo incarico in Senato. I due esponenti Pd esprimono preoccupazione per il programma «nucleare di Berlusconi che non è una cosa se-

L'oncologo

«I reattori sono bellissimi, potenti e molto sicuri»

ria e pare obbedire più ad una scelta propagandistica e ideologica che non ad una capacità programmatica nel settore energetico». La richiesta di dimissioni da senatore a cui fanno riferimento nel Pd è relativa a quanto disse nei mesi scorsi Veronesi: «Se dovessi andare a dirigere l'Agenzia mi dimetterei».

Critica anche la responsabile Ambiente per il Nazareno, Stella Bianchi: «Non basta la scelta di un oncologo di grande fama ed esperienza pluridecennale come Umberto Veronesi a rendere accettabile una scelta anti-economica e sbagliata per l'Italia, come è il piano di ritorno al nucleare che il governo Berlusconi sta imponendo al Paese». ♦

menti disciplinari fino alla sentenza». Programma e conduttore sanzionato in onda «fino alla decisione di merito».

Pizzo nel taschino, sguardo obliquo di tre quarti, Masi è svincolato dal retro di Via Teulada per evitare i giornalisti, prima e dopo il collegamento con lo studio di Milano dove si registra l'Ultima Parola dell'ex direttore de La Padania. Che gli porge su un piatto d'argento l'occasione di dire la sua: «Mi consenta...» ha esordito il Dg, «è una questione aziendalista: che un dipendente mandi platealmente a quel paese il suo capo azienda non ha precedenti. Niente figli e figlia-

L'Usigrai

«È la prima volta che la Rai non accetta un arbitrato»

Scaricato

Da Ghedini alla Santanché, il Pdl prende le distanze da Masi

stri». Poi il regalo di un bel sondaggio Ipr Marketing: «Per il 60% degli italiani la sanzione a Santoro è giusta». E Masi gongola.

È un po' meno sicuro di sé sulla poltrona al vertice di Viale Mazzini. Dicono sia «nervosissimo, arrogante più del solito», ma «è completamente solo». Lo è anche nel centrodestra, e molti nei corridoi Rai sono convinti che Niccolò Ghedini abbia rotto il fronte, difendendo Santoro e criticando Masi, non senza aver avuto il via-

libera da Berlusconi.

Sono seguiti altri, dal capogruppo Pdl in Vigilanza, Lainati, a Vizzini e ieri anche il ministro Bondi; da Formigoni, che con Santoro e Vauro ha cantato l'inno «libertàà è partecipazione» di Gaber. E che dire dell'editoriale di Sallusti sul *Giornale*, che dà a Masi del «preside stizzito» e del manager incapace, accompagnandolo alla porta insieme a *Libero*? Fino al pollice verso di Daniela Santanché, che pure ha schierato la sua «Riva destra» contro il giornalista sotto Viale Mazzini.

Non ne ha azzeccata una, il Dg che compare anche nelle intercettazioni dell'inchiesta sulla «cricca». In Rai ha provocato una valanga di cause. Ha collezionato boomerang nel tentativo di eseguire gli ordini della scuderia di Arcore: reintegrato Paolo Ruffini a RaiTre; in video Serena Dandini, Saviano, Santoro, persino Vauro e Travaglio gratis senza contratto. Dai consiglieri di Pdl e Lega il no preventivo al tentativo di licenziare il nemico Michele. E ora «l'ennesimo autogol», commenta un dirigente: «Con la punizione ha fatto sì che Santoro ritirasse fuori le intercettazioni di Trani, cosa che Berlusconi non avrebbe voluto». La goccia che ha fatto traboccare il vaso: l'uscita di Masi da Viale Mazzini si avvicina. I candidati alla direzione generale sono due: Lorenza Lei, già vice-Dg con delega alle risorse artistiche, cattolica, aziendalista stimata, vicina all'Udc e quindi mal vista dalla Lega (non buoni i suoi rapporti con Marano). Per Berlusconi sarebbe una maggiore garanzia Antonio Verro, ex Fi, consigliere del Pdl nel Cda, più gradito anche alla Lega, perplesso dall'ultima mossa di Masi. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LEONARDO CASTELLANO

La dignità e i teaparties

Apprendo che, per rilanciarsi, Berlusconi vuole i tea-parties e pensa di affidarne l'organizzazione alla signora Santanchè. Mi pare corretto: è giusto che il partito che vuole continuare a governare l'Italia e a sostenere i valori del cattolicesimo (di destra, secondo monsignor Fischella) sia affidato a frequentatori del Bagaglino e del Billionaire!

RISPOSTA ■ Pensavo ai teaparties e a Daniela Santanchè giovedì sera ascoltando le operaie della Omsa intervistate da Annozero. Storie di vita vera, la separata con il figlio di 10 anni, la signora incinta con il bambino di due che le gira intorno nel parco, costrette a vivere in CIG dal capriccio di un padrone che porta in Serbia una fabbrica in attivo per guadagnare di più senza che il ministro ad interim, il grande Silvio, lo convochi per discutere questa sua decisione. Se ne parlerà nei teaparties? Avrà il coraggio o il pudore la Santanchè di chiedersi, guardandosi allo specchio o ascoltandosi parlare se ha qualcosa da imparare dalla esperienza di queste donne così diverse da lei? Sarà in grado di pensare che lei, per partecipare a una trasmissione Tv o ad una festa berlusconiana spende un anno e più del loro attuale stipendio? Dovessi immaginare una campagna elettorale, oggi, la imposterei sul confronto fra le immagini della Santanchè nel teaparty e delle operaie in CIG al parco con i figli. Chiedendo a chi voterà qual è delle due immagini la più bella, la più elegante e, soprattutto, la più dignitosa.

RUDY

Assenti i delegati del centrosinistra!

«Il Consiglio d'Europa difende l'obiezione di coscienza. Il documento, che si richiama alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e che definisce l'obiezione di coscienza un "diritto fondamentale di libertà" ed estende inoltre il diritto all'obiezione di coscienza "agli ospedali e alle istituzioni». I voti dei parlamentari italiani sono stati decisivi: tutti e sei i rappresentanti presenti (Deborah Bergamini, Renato Farina, Pasquale

Nessa, e Oreste Tofani del PDL, Luca Volonté dell'UDC, Giacinto Russo dell'API) si sono infatti espressi a favore della risoluzione. Assenti i delegati del centrosinistra." Ecco, proprio in relazione a queste assenze, vorrei chiedere: dov'è l'impegno a difendere laicità e diritti, tanto sbandierati? Si tratta di pressapochismo (visto il difficile momento che si vive su questi diritti, un po' di occhi aperti sarebbero un dovere da parte dei politici), di cialtroneria, di codardia (meglio non esporsi e continuare ad andare a bere cocktail in Vaticano), oppure oltre alle frasi di circostanza la pensano esattamente come i reazionari?

ROBERTO VERNOCCHI

La Gelmini perde i pezzi

La grande riforma scolastica reclamizzata dalla Signora Gelmini sta perdendo i primi pezzi. La parte che riguarda l'Università è, manco a dirlo, priva di risorse per la sua attuazione. Anche laddove erano previsti fondi integrativi, anziché i tagli di bilancio selvaggi destinati alle scuole primarie e secondarie, la riforma si arena. C'era da dubitarlo?

DARIO ANTONIAZZI

Tragedie (comiche) della Lega

Qualche giorno fa sulla Tribuna di Treviso è apparsa questa dichiarazione: «Lascio perché sono stanco di essere usato dalla politica a tutti i livelli... io e la mia famiglia siamo stati abbandonati soprattutto da chi ha usato la nostra storia per fare campagna elettorale facendo leva sulla paura e sulla necessità di sicurezza... il senatore della mia provincia fa quasi fatica a salutarmi, ho scritto a Zaia e non mi ha mai risposto... lascio l'ennesima associazione di volontariato che dovrebbe essere neutrale e al servizio di tutti i cittadini ma che invece non ha nulla a che vedere con la sicurezza». Di chi sono queste parole? Di Daniele Pellicciardi, figlio di due pensionati assassinati nel 1997 (tragica vicenda che io ricordo molto bene), che per anni ha accettato di fare il presidente delle ronde di Oderzo. Adesso ha deciso di piantarla lì, stanco di essere strumentalizzato e dimenticato. Un'altra testimonianza del tragicomico nel quale ormai è caduta la Lega: tante chiacchiere su Ronde Padane e Roma Ladrona ma poi stanno ben incollati alle sedie del potere con i loro deretani or-

mai fuori misura.

ALICE (E MOLTI ALTRI)

Lasciate aperto Lo Zoo!

Tra un mese compio 26 anni, Lo Zoo lo ascolto dal 1999, quando avevo 15 anni. Sono cresciuta con Mazzoli, Wender, Fabio, Paolo e Pippo, senza dimenticare Leone, Arnold e Dj Giuseppe, anche loro parte di questa famiglia. Lavoro, sono una persona intelligente, non mi drogo, vivo da sola da 6 anni. Una persona normale. Quelle 2 parolacce che dicono non mi hanno in alcun modo offesa, sconvolta o cambiata. Il 13 ottobre Lo Zoo è stato sospeso perché un ex sindaco bigotto ha scritto una lettera di protesta alla radio per troppe parolacce. Ora, parliamoci chiaro, questo programma fa 4 milioni di ascoltatori al giorno, su Facebook raggiunge 1 milione e 100 mila fan possibile che un bigotto riesca a far sospendere un programma del genere?! Dov'è finita la libertà di parola?! Ah ma giusto, siamo in Italia, non esiste più da molto! Ricordo inoltre che la fascia protetta per le radio inizia alle 16, quando lo Zoo finisce. Vogliamo far venire la verità a galla e sollevare un polverone, perché Lo Zoo è una grande famiglia, sono gli unici a dire le cose come stanno in Italia, che si parli di tv, sanità o politica: è questo che spaventa chi sta in alto. Lo Zoo per me significa dimenticare per 2 ore al giorno il fatto che devo campare con 700 euro al mese, che ho un'auto che mi lascia a piedi perché non ho 200 euro per cambiare un pezzo, che non posso mettere su famiglia perché il mio ragazzo è disoccupato con 2 lauree. Lo Zoo mi fa ridere, mi fa stare bene e allo stesso tempo mi fa riflettere perché dice delle crude verità. Vi prego aiutateci a salvare Lo Zoo di 105!



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

DOBBIAMO ESSERE DI PIÙ

Cara Concita siamo con te ma siamo ancora pochi, tanta gente non si è ancora accorta che siamo al regime totalitario e il fare del governo è come gli aerei che Mussolini spostava da un posto all'altro per le parate. Quello era un dittatore, questi lo sono anche loro i loro provvedimenti del governo sono sempre gli stessi, pubblicizzati in ogni intervista o apparizione televisiva.

ONOFRIO

AUMENTANO ANCHE LE SIGARETTE

Il ministro Tremonti, senza avvisare nessuno, ha aumentato il costo delle sigarette di 10 centesimi, e per alcuni marchi si prevede fino a fine anno un aumento di 30 centesimi. Pur di far cassa il ministro Tremonti venderebbe Venezia al primo cinese disposta a pagarla. Come volevasi dimostrare pagano sempre i soliti. Ma a voi ex-pdl e della Lega nord le sigarette ve le danno gratis? Come i detenuti. In quale paradiso fiscale sono stati nascosti tutti i soldi dello stato? In quale manuale di economia ha studiato il ministro Tremonti i suoi geniali provvedimenti?

DAVIDE

SARÀ GRANDE MANIFESTAZIONE

La manifestazione della Fiom di oggi sarà grandiosamente pacifica alla faccia del pregiudicato Marroni condannato per fatti molto più gravi di un lancio di uova (resta intesa che non si deve fare neanche quello). Forza ragazzi insegnamo a chi ci governa cosa significa una manifestazione Libera e democrazia.

SALVATORE

GRAZIE, CONCITA

Grazie Concita per la boccata d'aria pulita che mi fai respirare tutti i giorni leggendo le pagine del nostro meraviglioso giornale. Ti sono vicina, vai avanti così con la forza, la determinazione e la sensibilità di cui le donne sono capaci!

CONCETTA COSTANTINI

MA LA CRISI NON C'ERA

Ma l'Italia non era il paese dove la crisi non c'era, stavamo meglio degli altri, disoccupazione in calo, ecc. ecc. ecc. Ora si scopre che non c'è un centesimo... che dire, servono davvero nervi saldi e cuore fermo come tu, direttore, dici. Buona fortuna!!!

MICHELE

IL PACIFICO «DISSENSO» DELLA FIOM

CHI CCRIMINALIZZA LA PROTESTA

Enzo Mazzi
COMUNITÀ L'ISOLOTTO



La grande manifestazione di "pacifico dissenso" della FIOM e non solo che si tiene oggi a Roma è stata pericolosamente colpita dal lancio verbale di ordigni incendiari da parte di Maroni, in una specie di carica preventiva.

E' apparsa pericolosamente più vicina l'illiberalità della Cina verso il dissenso.

La critica alla Cina, sebbene pericolosa per via degli interessi economici, è un po' scontata. Meno scontata anzi sottaciuta se non coperta da una coltre di omertà politica e mediatica è la critica alle democrazie occidentali. L'Italia non fa eccezione.

Solo alcuni esempi più eclatanti, oltre a questo inquietante attacco di Maroni contro la manifestazione di oggi. Furono considerati "delinquenti" i pacifisti dissidenti verso il G8 di Genova pestati a sangue nella caserma di Bolzaneto; delinquenti i neri di Rosarno, quelli di Cagliari. Ed ora, altro esempio inquietante, il 5 novembre prossimo si svolgerà a Firenze il processo d'appello per 13 persone condannate in prima istanza nel 2008, addirittura a sette anni di reclusione per aver manifestato nel maggio del 1999 contro i bombardamenti NATO sulla Serbia, per dire no a un'operazione militare decisa fuori dall'Onu, cosa che non succedeva dalla fine della seconda guerra mondiale, in contrasto con la Costituzione che "ripudia la guerra". Il corteo fu del tutto pacifico, posso testimoniare perché c'ero anch'io, non erano presenti Black Bloc e si concluse sotto il Consolato americano. Improvvisa una violenta carica dei Carabinieri. Fuggi fuggi a mani alzate, qualcuno pestato a caso, una ragazza quasi perse un occhio, lacrimogeni ad altezza d'uomo. Vennero individuate 13 persone - a posteriori, non identificate in loco - denunciate, processate e condannate appunto a ben sette anni di reclusione per resistenza a pubblico ufficiale aggravata dal loro numero. Dissenso uguale sovversione o invece sacrosanta difesa della Costituzione?

Non va dimenticato che i bombardamenti furono decisi al termine di trattative tra NATO e Federazione Jugoslava, nel febbraio 1999, a Rambouillet. I giochi erano già fatti prima di cominciare. Gli Stati Uniti pongono a Belgrado un ultimatum irricevibile col quale, di fatto, le milizie NATO avrebbero pieni poteri in tutto il paese. Lo denunciò Lamberto Dini e lo stesso Henry Kissinger dichiarerà: "Il testo di Rambouillet, che chiedeva alla Serbia di ammettere truppe NATO in tutta la Jugoslavia, era una provocazione, una scusa per iniziare il bombardamento" (Daily Telegraph, 28 giugno 1999).

Deve essere responsabilità di tutti a livello istituzionale e di società civile allontanare dall'Italia lo spettro dell'illiberalità cinese contro il pacifico dissenso: quello delle tute blu di oggi come quello dei pacifisti del maggio 1999. ❖

WELFARE EUROPEO LA SPERANZA CHE CI È RIMASTA

LA CRISI ECONOMICA E LA DISOCCUPAZIONE

Sandro Gozi
PARLAMENTARE PD



In fondo alla crisi economica più nera degli ultimi sessant'anni c'è una luce di speranza e si chiama Europa. E' vero, l'emergenza sociale cresce, nonostante le balle di Tremonti e Sacconi, così come aumentano il razzismo, il protezionismo e le differenze tra ricchi e poveri. Le previsioni sull'occupazione dell'Ocse e dell'Unione Europea sono negative anche per i prossimi mesi. In Italia, soprattutto nel Sud, i più colpiti sono i giovani e le donne. Da questo punto di vista, nel vecchio continente siamo tra i peggiori. E nel frattempo a Bruxelles, la Ue, dominata dalle destre, propone regole ancora più rigide per deficit e bilancio, che aggraverebbero la situazione, specialmente per un paese in bolletta come il nostro. E la gente va in piazza a Roma, a Parigi e in altre capitali europee.

Allora come si fa a dire che l'Europa è la nostra vera speranza? Si può perché la soluzione a molti dei nostri problemi sta proprio lì dentro, e la crisi potrebbe spingere la Ue a compiere un salto di qualità, uno scatto verso una maggiore giustizia e un migliore equilibrio sociale.

Le nuove misure di stabilità che la Ue vuole imporre agli stati possono diventare sopportabili solo se i diritti sociali saranno tutelati allo stesso modo della libertà economica. Abbiamo bisogno di uno scudo, noi come la Germania, la Francia e tutte le altre nazioni europee, per non restare privi di strumenti e tutele, in balia della globalizzazione più selvaggia e senza regole. Dobbiamo avere la forza e il coraggio di eliminare la concorrenza fiscale, regolare i mercati finanziari, colpire la speculazione, assicurare regole sociali per lavoratori e disoccupati, che evitino i rischi di concorrenza al ribasso tra poveri. Allo stesso tempo, dobbiamo completare il mercato interno, abbattendo gli ostacoli, ancora troppi, che si frappongono alla libertà di circolazione dei servizi, dei beni e dei cittadini.

Ci serve un welfare europeo che fissi nuovi obiettivi comuni e vincolanti relativi all'abbandono scolastico, all'integrazione degli immigrati, alla riqualificazione dei disoccupati e al lavoro femminile. Come si fa? Spendendo meglio i soldi che ci sono, tanto per cominciare. Ad esempio, sostenendo di più i giovani precari e meno gli agricoltori troppo furbi, e aumentando il bilancio comunitario del welfare poiché i singoli stati non hanno più la forza per realizzare in proprio interventi del genere. Dobbiamo spingere l'Europa a completare la sua missione rispondendo politicamente a chi, sia a destra che a sinistra, la vede come parte del problema anziché, com'è, la migliore soluzione. ❖

FURTI DI MEMORIA

Quand'eravamo ragazzi, Novara per noi era la De Agostini.

Cioè le carte geografiche, le capitali col cerchietto nero, il blu profondo degli oceani, un esotismo scolastico che sapeva di monti, laghi, fiumi, lingue, navigazioni, epifanie... Era un'orizzonte senza linee, una geografia che mescolava, colorava e si presentava ai nostri occhi denso e ricco.

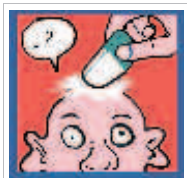
Insomma: era il mondo. E noi, ragazzi di provincia, lustravamo con gli occhi e con l'anima quelle carte geografiche appese ai muri delle nostre scuole, le solcavamo con lo sguardo, imparavamo a conoscerle e a smarrirci dentro. Adesso Novara rischia di diventare periferia triste di quest'Italia. Meno che provincia: s'è fatta quartiere, rione dell'anima, luogo chiuso e diffidente. Come quasi tutte le altre città italiane del nord. Merito delle delibere inventate dalla giunta comunale, leghisti e Pdl. La prima delibera sancisce che se si sta a chiacchierare in tre dopo la mezzanotte nei parchi cittadini, fosse pure ferragosto, rischi la galera. La seconda dispone che i locali etnici devono stare ben distanti l'uno dall'altro, almeno 150 metri, pena il ritiro della licenza. La terza dice che non si può più mangiare il kebab per strada. La quarta impone alle insegne dei negozi in lingua non italiana di affiancare la traduzione ben in vista (dunque supermarket, wine, hot dog dovranno essere accompagnati dalla opportuna traduzione: supermarket, vino, cane caldo...). Un'ultima delibera, infine, dice che se non sei italiano e vuoi avere una licenza commerciale (o vuoi conservare quella che t'hanno già improvvidamente rilasciato), dovrai superare un test di cultura generale.

Ora, facevano prima durante il fascismo ad attaccare un bel cartello sulle vetrine per spiegare che quello era un negozio ariano. C'era più onesta sincerità: ci si definiva razzisti senza troppi giri di parole. A Novara, per pudore o per viltà, quella parola non si pronuncia. La si riduce a caricatura di se stessa (i test, le insegne in italiano, i capannelli dei consumatori di kebab sugli italici marciapiedi...). Ma il significato molesto di quell'assembramento di delibere è lo stesso: fuori dai coglioni gli immigrati. Non solo da Novara.

Colpa della Lega? Solo colpa lo-

Claudio Fava

Coordinatore Sel



Le incredibili delibere della giunta comunale di destra. In nome della tradizione... Ma, oggi, cos'è questa tradizione?



Un venditore di kebab

NOVARA RAZZISMO ITALIA

ro? Troppo comodo. È l'Italia, bellezza. È questa la nuova questione settentrionale. Ed è anche l'inettitudine nostra, opposizioni di sua maestà, attenti nei discorsi ad accoppiare sempre tra loro le parole come fossero carabinieri: immigrazione, ma anche sicurezza. La settimana scorsa, a quaranta chilometri da Novara, in un'assemblea altolocata del PD sono state elaborate sull'immigrazione proposte per tanti aspetti non lontane dalle delibere che vi ho appena raccontato: permesso di soggiorno a punti, test d'ingresso per gli immigrati, prova d'esame sulle tradizioni italiane. Questa evocazione della tradizione, e ci spiace dirlo, è stata una trovata di Veltroni. Si dirà: tradizioni italiane, mica padane, come vorrebbe la Lega. Peccato che il punto non stia nell'aggettivo, padane o italiane, ma nel sostantivo forte, aspro e improprio: la tradizione. Parola che oggi profuma di razza, che sa di privilegio. Parola ariana. Parola sgrammaticata, se penso a quante razze stavano su quelle carte geografiche, quand'ero ragazzo, squadernate davanti ai nostri occhi, belle perché diverse, lontane tra loro, profumate di un altrove che era il sogno della nostra vita. Adesso l'altrove è tutto chiuso dentro di noi: la nostra razza, la nostra lingua, il nostro campanile...

Verrebbe voglia di applicarle alla lettera, queste proposte bizzarre. Verrebbe da farlo davvero un test di ammissione sulle tradizioni italiane. Magari i nigeriani ti risponderebbero, con la lingua della verità, che per loro le nostre tradizioni sono le miserabili mazzette pagate in Sicilia a destra e a sinistra dai notabili della politica, sono i senatori della repubblica riveriti come padri della patria e condannati per associazione mafiosa, sono i quindici euro al giorno che i nostri caporali pagano agli immigrati schiavi nelle campagne napoletane, sono le risate dei costruttori (italianissimi) quando apprendono che la terra trema e che potranno intingere il loro pane sulla morte degli altri con gli appalti per la ricostruzione.

Facciamolo, questo test! Ma pronti a raccogliere tutte le risposte che ci verranno servite. E a specchiarci in quelle risposte, senza far finta che basterà mandare a casa Berlusconi per riscoprire il profumo perduto di quelle carte geografiche.❖

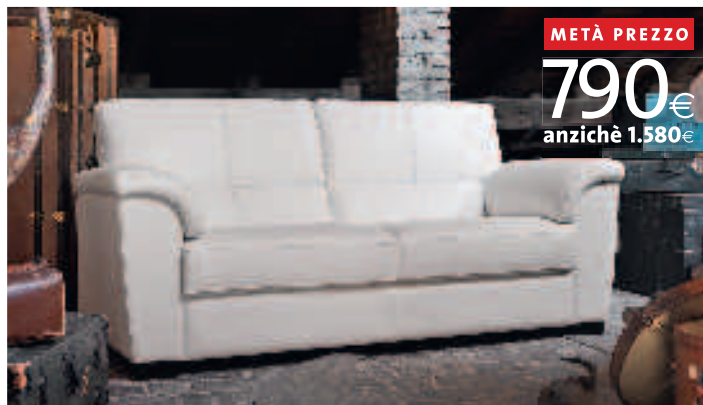
ULTIMA SETTIMANA

METÀ PREZZO

490€
anzichè 980€



CONIUM sofà 3 posti in tessuto. **A SOLI 490€**, anzichè 980€. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf. **Disponibile anche nella versione letto.** I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Promozione valida fino al 24 ottobre.



METÀ PREZZO

790€
anzichè 1.580€

OPHYS divano 3 posti **IN VERA PELLE**. **A SOLI 790€**, anzichè 1.580€. Puoi scegliere tra tutte le varianti della pelle Genisia. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, poltrona e pouf. Promozione valida fino al 24 ottobre.



A SOLI

890€

GIUGGIOLO sofà 3 posti in tessuto. **A SOLI 890€**. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf. **Disponibile anche nella versione letto.**



CON PENISOLA

990€

NEPETELLA sofà 4 posti con penisola in tessuto. **A SOLI 990€**. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, 3 posti, 3 posti con penisola, 4 posti, poltrona e pouf. **Disponibile anche nella versione letto.** Il cuscino arredo non è compreso nel prezzo del sofà.



CON PENISOLA

2.190€

MUSA sofà con penisola in tessuto. **A SOLI 2.190€**. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, 3 posti, 4 posti, poltrona e pouf. **Disponibile anche nella versione letto.**

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori in negozio.

→ **Svolta nelle indagini:** la ragazza indagata per concorso in omicidio volontario e sequestro

→ **Lungo interrogatorio dai carabinieri,** prima due sopralluoghi con i Ris tra garage e il pozzo

Sarah, la cugina complice

Lo zio aiutato da Sabrina

Giornata chiave nel caso dell'omicidio di Sarah Scazzi: per i magistrati la cugina, Sabrina Misseri, è complice del padre. La ragazza fermata e indagata per concorso in omicidio volontario e sequestro di persona.

IVAN CIMMARUSTI

TARANTO

Quando ieri sera il procuratore di Taranto, Franco Sebastio, ha lasciato la caserma dei carabinieri di Manduria, l'omicidio di Sarah Scazzi ha cambiato radicalmente il suo scenario. Dopo una giornata fatta di sopralluoghi e lunghi interrogatori, gli investigatori hanno mandato in carcere Sabrina Misseri, in stato di fermo, la cugina di Sarah ora indagata per concorso in omicidio volontario e sequestro di persona. Sarebbe stato suo padre, lo zio della ragazzina, a calare il velo su questa complicità che, se dimostrata dagli inquirenti, farebbe diventare un delitto orribile in una raggelante macchinazione familiare. Sabrina è stata sentita fino alle 23, per quasi sette ore, dai pm e dai carabinieri, dopo che i Ris avevano setacciato il garage-cantina di via Deledda e successivamente il pozzo cisterna dove è stato ritrovato il cadavere di Sarah. In un primo momento, pareva che la cugina fosse indagata solo per occultamento di cadavere, che avesse cioè aiutato Michele Misseri a far sparire il corpo di Sarah dopo averla strangolata. Davanti alla ragazza, il pm Mariano Buccoliero e l'aggiunto Pietro Argentino. Il nuovo quadro investigativo è emerso nel tardo pomeriggio di ieri, nel corso del quale la ragazza è stata sottoposta ad un interrogatorio fiume al quale ha partecipato anche il procuratore capo di Taranto, Franco Sebastio. La notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati di Sabrina è trapelata da una telefonata fatta alla madre della 22enne, dagli avvocati Vito Russo ed Emilia Velletri. Secondo quanto emerso, i legali hanno fatto notare che nei confronti della ragazza non era ipotizza-



La cantina-garage di Michele Misseri: un'intercettazione ambientale sarebbe alla base della svolta nelle indagini sull'omicidio di Sarah

to il concorso in omicidio volontario, ma l'occultamento del cadavere. È certo, comunque, che nella giornata di ieri gli inquirenti sono riusciti a stringere il campo e a individuare chi potrebbe aver aiutato Michele Misseri a trasportare il cadavere della ragazzina nella campagna, a contrada Mosca, al confine tra la provincia di Taranto e quella di Lecce. Lo stesso uomo, più di una volta ha fornito dichiarazioni contrastanti circa le dinamiche e l'esatto orario dell'omicidio, facendo sorgere il dubbio agli investigatori che altre persone potessero essere coinvolte nel delitto. Nei giorni precedenti, dopo il ritrovamento del cellulare di Sarah, gli stessi investigatori avevano orientato le indagini proprio sulla figlia. Alla luce di questi svilup-

pi, si può ipotizzare che consegnare il cellulare di Sarah agli inquirenti, da parte di Misseri, potrebbe essere stato un tentativo di dirottare su di se l'at-

Sotto torchio
La figlia di Misseri sentita per ore in caserma dai magistrati

tenzione degli inquirenti. Probabilmente, un tentativo per allontanare la lente della Procura dalla figlia Sabrina. Ma poi le dichiarazioni contrastanti dei due e gli accertamenti sulle celle telefoniche dei Ris di Roma, hanno reindirizzato le indagini sul ruolo di Sabrina. Proprio per l'incongruen-

za di quelle dichiarazioni, ieri Sabrina e il padre sono stati condotti, separatamente, nella caserma dei carabinieri di Manduria, in provincia di Taranto, intorno alle 12-12.30. Prima è stato ascoltato il padre, poi, alle 17, dopo che la ragazza ha atteso circa 5 ore, è stata interrogata alla presenza dei suoi avvocati, i quali successivamente hanno telefonato alla madre per spiegarle che non era indagata per l'omicidio, ma per l'occultamento di cadavere.

La svolta nel caso è arrivata nel pomeriggio di una giornata che si era aperta con i carabinieri del Reparto operativo di Taranto e del Ris che facevano un esperimento giudiziale, accompagnati da Misseri, nel garage nel quale la quindicenne è stata stran-

Foto Ansa

L'Unità

Domenica l'anticipazione degli sviluppi dell'indagine



► Nel mirino degli inquirenti anche la moglie e la figlia più piccola dell'orco. In ► I particolari che non tornano: il garage aperto, il cellulare, i racconti di Claud

I dubbi del Gip su Cosima e Sabrina «Storia strana»

Michele Misseri continua a cambiare versione ma è sotto tiro. È il chiudetelegrafista che ha raccontato di aver visto la moglie Cosima e la figlia Sabrina in possesso di un telefono cellulare nel registro degli indagati. Troppi tasselli non tornano.

Nell'edizione di domenica scorsa, il giorno dopo ai funerali di Sarah, l'anticipazione fatta dal nostro giornale sugli sviluppi delle indagini, riguardo a Sabrina e alla famiglia di Misseri.

golata. L'esperimento è continuato poi nel casolare in cui lo zio ha abusato sessualmente del cadavere di Sara, fino al pozzo in cui il corpo della piccola è stato nascosto da Michele Misseri per 42 giorni: dalla scomparsa della ragazzina, il 26 agosto, alla sera della confessione dell'uomo, il 6 ottobre scorso. Durante i sopralluoghi, lo zio-assassino avrebbe spiegato nei minimi particolari come avrebbe strangolato Sara, dove è caduto a terra il corpo della ragazza, dove è caduto il suo cellulare, che nell'urto al terreno si sarebbe aperto perdendo la batte-

Film dell'orrore Lo zio-assassino ha mimato le scene nel garage della morte

ria. Anche nel casolare Misseri ha indicato ai carabinieri il posto in cui ha abusato della nipote già morta e quello nel quale ha bruciato i suoi vestiti e i suoi effetti personali: le poche cose che Sara aveva con sé per andare al mare, lo zainetto con un asciugamano, sandali infradito, pantaloncini e maglietta; quasi certamente un 'due pezzi da bagno invece degli indumenti intimi. Le analisi del medico legale barese Luigi Strada, però, non potranno chiarire se ci sia stata o meno questa violenza. I Ris inoltre hanno eseguito accertamenti scientifici anche nella cantina-garage della casa degli orrori di via Daledda ad Avetrana. Lì potrebbero nascondersi le prove certe del coinvolgimento della cucina di Sarah. ♦

→ **Processione** di amici al capezzale della donna. A tarda sera il decesso
→ **I colleghi:** «Generosa verso il prossimo, perché tanta brutalità?»

Maricica è morta. I carabinieri a casa dell'aggressore

Processione di parenti, amici e colleghi al Policlinico Casilino, dove ieri sera l'infermiera romana Maricica ha cessato di vivere. «L'aggressore deve andare in carcere». A tarda sera i carabinieri a casa dell'uomo.

MARIA GRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

“Perché non sta in carcere?”. Solo questo ha chiesto dell'uomo che con un pugno ha ucciso sua moglie, davanti all'indifferenza della folla che, nel via vai del metrò, nemmeno si sono fermati a vedere se Maricica, a terra con la testa rotta, era ancora viva. Poi Adrian, gli occhi chiari e fissi, il viso bello e liscio, è tornato a richiudersi in un dolore che fa chinare lo sguardo a chiunque. Lui, il fratello di Maricica, sua moglie, che è incinta e ieri ha avuto un malore, hanno commosso tutti. Un dolore intimo, discreto, il loro. Che scansa le telecamere come fossero oggetti di un altro pianeta. E sembra non concedere nulla nemmeno alla rabbia. “Hanno fiducia nella giustizia italiana”, spiega il loro avvocato. La dignità e la compostezza lo rendono ancora più straziante. Tanto l'infermiera romana che cade a terra sotto il pugno del suo aggressore è finita su ogni tv, tanto i suoi cari sembrano volersi sottrarre agli occhi del mondo. Adrian più degli altri. E' come se tutto ciò che può passare per la mente di un giovane padre che sta per perdere sua moglie si concentrasse in quell'immagine contemplata per giorni oltre il vetro della rianimazione. Sua moglie stesa in un letto d'ospedale: il decesso viene ufficialmente dichiarato dai medici nella tarda serata di ieri.

“Proprio lei che ha aiutato a salvare tante vite. La sera tornava a casa e raccontava del suo lavoro: 'oggi abbiamo salvato una vita', diceva. La sua non sono riusciti a salvarla”, si dispera. Mentre fuori dalla rianimazione, nei vialetti del Policlinico Casilino, comincia la processione di quanti sono venuti a dare a



Maricica Hahaianu, l'infermiera romana di 32 anni morta ieri sera

MANTOVA, NUOVO ARRESTO
È stato riarrestato ieri Viorel Cristea, 41 anni, il compagno della donna che sabato scorso, a Mantova, aveva messo nella lavatrice la sua bimba, Rosa, appena nata. «È complice».

Maricica l'ultimo saluto. Le sue amiche, le colleghe di Villa Fulvia. “Chi era Maricica? Una brava persona, una infermiera, e questo dice tutto di lei, della sua generosità verso il prossimo”. Molte sono straniere come lei. Mariane, capelli corti, spalle larghe, non sa più che lacrime piangere. “Siamo cresciute insieme”, dice. A Buzau, una cittadina di poco più di 100mila abitanti, ai piedi dei Carpazi. Lì, i nonni ora si prendono cura del nipotino, il figlio di Maricica. Nato in Italia, tre anni fa. “Mi sembra proprio qui, al Policlinico Casilino”. “Davvero non vorrei dire niente di brutto in questo momento, nemmeno contro il suo aggressore – si dispera Mariane -, ma che si può dire di bello quando una donna a trentadue anni se ne va sottoterra in questo modo lasciando un bambino così piccolo?”.

“Il suo aggressore dovrebbe stare in carcere”, ripete anche il sindaco di Roma, Alemanno, che in tarda mattinata fa visita a Maricica. Ma è questione di ore. Non appena la Commissione chiamata a verificare la morte clinica conclude il suo lavoro, tutto corre veloce anche per Alessio Burtone, il ventenne romano, inchiodato dalle immagini del video, che il gip, che gli ha inizialmente concesso gli arresti domiciliari, non ha nemmeno potuto vedere. In quelle immagini lo si vede assestare il colpo mortale e poi tentare la fuga, come se niente fosse. Proprio come Doina, la ventenne romana che sempre sotto la metro di Roma con un ombrello uccise la giovane Vanessa Russo. Un episodio molto simile, solo che stavolta le parti sono invertite: la vittima è romana, l'aggressore italiano. Per lei, inizialmente accusata di omicidio volontario, la Cassazione ha confermato la condanna a sedici anni per omicidio preterintenzionale. E' quella l'accusa che si profila anche per Alessio Burtone. Insieme al carcere. I carabinieri, appena giunta la notizia del decesso, si sono presentati a casa sua. “Nel processo – pronostica il suo legale – avremo difficoltà a difenderci”. ♦

A TRENT'ANNI DA

Luigi Longo

L'uomo delle ore difficili

Enrico Berlinguer

(Dal discorso commemorativo, 18 ottobre 1980)

■ L'esempio che Longo ci dà è quello della più grande fermezza attorno ai valori per i quali si combatte, ma contemporaneamente di uno sforzo faticoso di comprensione razionale nel misurare finalità, obiettivi e metodi per non smarrirsi in cedevolezze opportunistiche o nelle astrattezze del soggettivismo estremistico, per non perdere mai le coordinate morali della propria azione anche dinanzi alle situazioni più difficili e disperate...ci insegna che la coerenza deve restare nelle scelte umane di fondo ma non può o non deve trasformarsi mai, se non vuole andare alla disfatta, in dogmatismo, cioè nella incapacità di capire la vicenda storica, di cogliere il nuovo di abbandonare convincimenti che risultano erronei. E questa infatti è stata una delle più grandi lezioni di Longo.

Anche dopo Lione egli elaborò nella FGCI una linea che prese il nome della "opposizione dei giovani" che risultò perdente dinanzi alla critica di Togliatti. Ma egli non trasformò il dissenso, né in questo né in nessun altro caso, in un elemento di turbamento e di lacerazione. Egli ha insegnato al suo esprimere pienamente il dissenso dentro il partito rinvigorendone la vita democratica e, contemporaneamente, rinsaldandone la unità e la capacità di lotta. Non è unito

quel partito in cui ogni motivo di discussione e di contrasto divenga insanabile rottura. Ma non è unito neppure quel partito in cui regni il piatto conformismo, in cui la maggioranza si trasformi in strumento di interno dominio...

Togliatti realizza la svolta di Salerno, cioè la unità di tutte le forze democratiche e delle masse popolari nella battaglia antitedesca e antifascista.

Longo, al Nord, è guida determinante di una guerra che fa intervenire come protagonista, per la prima volta nella storia della nazione, la classe operaia e le classi lavoratrici della città e delle campagne e non solo con le azioni armate ma con la lotta di massa, cioè con gli scioperi, il movimento delle donne e la resistenza giovanile, la mobilitazione degli intellettuali.

Ecco che cosa sono stati i comunisti! Ecco che cosa sono stati e sono Togliatti e Longo nella storia d'Italia: personalità decisive della fondazione di uno Stato nuovo, di una nuova democrazia! ...

■ "Longo portava un vestito scuro e un cappello a larghe falde inclinato su una tempia come si fosse trattato del piumato copricapo da bersagliere che aveva portato sotto le armi. Il modo di vestire era quello abituale dei giovani socialisti di allora, semplice e modesto anche se accurato, che si accompagnava ad un viso costantemente rasato e pulito. Faceva parte questo della polemica giovanile con i dirigenti socialisti di allora, quasi sempre baffuti, zizzeruti, barbuti e trasandati, guardati da noi con occhio ironico e bollati spesso con l'appellativo di riformisti. Nella moda facevamo salvi soltanto i capelli (naturalmente chi li aveva) e a segno distintivo della nostra fierezza ponevamo - quelli che potevano - chiome più o meno folte e rivoluzionarie mete più o meno arruffate. Longo, per chioma e per arruffo, non era secondo a nessuno. Eravamo socialisti e contestatori oltre che giovani e volevamo mostrarlo". Così Edoardo D'Onofrio descrive il giovane studente del Politecnico di Torino, Luigi Longo, futuro segretario nazionale del PCI, nato a Fubine il 16 marzo 1900, allievo di Eugenio Togliatti, fratello di Palmiro. A Luigi Longo del quale ricorre il trentennale della morte, avvenuta a Roma il 6 ottobre 1980, è intitolata la Fondazione, nata nel 2007, degli ex DS di Alessandria, alla quale si deve un pregevole convegno nel 2009, nonché un concorso per giovani scrittori sulla guerra di Spagna di cui Longo fu eroe riconosciuto. Renato Guttuso ritrae Longo al fianco di Garibaldi nel suo dipinto *Battaglia di ponte dell'Ammiraglio*, epopea della sconfitta borbonica ad opera dei volontari garibaldini. Come Garibaldi infatti Longo, detto Gallo, era un eroe risorgimentale votato non solo alla causa nazionale. Racconta sempre D'Onofrio, che quando alle Commissioni dell'Internazionale si discuteva della Questione italiana (ovvero dell'indisciplina), il ventiduenne Segretario dei giovani comunisti se ne stava tutto serio mentre i suoi compagni si trasformavano in cantanti e intonavano beffardi contro Zinoviev "O grigorieffe / di bestie gran protettor/ deh protegggi noi,... il rospo ingoiar non vogliam / non vogliamo guai/ già tu lo sai/ con Serrati mai". Longo invece passeggiava e taceva. E soprattutto elaborava, rifuggendo dall'addossare colpe ad adulti da rottamare, come spesso accade ai nati nell'anno zero. Il giovane Longo rifletteva sulla necessità di superare le posizioni di chiusura e di lavorare tra le masse. Il suo metodo consisteva nell'isolare e porre in primo piano il punto nodale di un problema, traendolo dalla confusione delle ipotesi, così lo ricorda Giancarlo Pajetta. Ai suoi giovani compagni insegnò a riflettere e a non cedere all'amarrezza, a continuare anche a fascismo imperante nell'organizzare gli scioperi dei giovani, come quello degli *attaccapili* del settore tessile, di cui aveva imparato proprio tutto, riproducendo anche con il disegno un'operazione tanto complessa quanto mal pagata. Nella guerra di Spagna Longo imparò la concretezza e la fantasia necessari a condurre un'azione di guerra e si conquistò la fama di esperto militare. Quale il suo segreto? Lui sosteneva che si va in battaglia e poi si vede. In realtà dopo un breve corso allievi ufficiali nell'esercito regio aveva letto e studiato, anche von Clausewitz, ma soprattutto era dotato di un complesso di qualità politiche, organizzative e umane che Pajetta individuava nella: precisione, disciplina, modestia, semplicità, la stessa laconicità e infine la pazienza certossina, la calma e il coraggio.

Longo per dirla con Pietro Secchia era un intellettuale ma nessuno lo avrebbe detto. Arrestato in Francia dopo il patto Ribbentrop-Molotov, consegnato alla polizia italiana, dopo 13 anni di carcere e confino arriva a Ventotene dove delinea l'ossatura delle brigate Garibaldi. Era stato tra i primi a capire il fenomeno di internazionalizzazione del fascismo e la necessità dell'unità popolare. Già nel 1934 aveva firmato con Pietro Nenni un patto di unità d'azione contro il fascismo e la guerra. Al di fuori dei partiti, sosteneva, vi sono delle forze notevoli che devono essere rappresentate nel Comitato di liberazione nazionale. Questi, grosso modo, sono i principi ispiratori con cui diresse la lotta di Liberazione dal 1943 e organizzò i grandi scioperi. A Milano nel freddissimo inverno del 1944 s'era acceso un dibattito se tagliare o meno gli alberi per riscaldare la popolazione affamata. Longo tagliò la testa al toro "tagliatene uno sì e uno no". Aveva l'arte della mediazione come quella di *interprete* delle direttive (celebre quella del generale Alexander sulla smobilitazione) ed erano entrambe figlie di una grande capacità di ascolto. "Gli ordini vanno applicati tenendo conto delle condizioni concrete in cui si trovano ad operare le formazioni. Spetta dunque a noi interpretare quelle direttive". Nel dopoguerra fu accanto a Togliatti che senza di lui non avrebbe potuto dar vita al partito nuovo, fu di Longo, allora responsabile di organizzazione, la principale responsabilità dello statuto del V Congresso per il quale si aderiva al partito non su base ideologica, ma per il suo programma politico. Una laicità professata costantemente: "Come siamo contro lo stato confessionale così siamo contro l'ateismo di stato. Cioè siamo contrari a che lo stato attribuisca un qualsiasi privilegio ad una ideologia, o filosofia, o fede religiosa, o corrente culturale ed artistica ai danni di altre". Pensava a un partito



unico della classe operaia, non come mera sommatoria del Pci e del Psi ma come più ampia unificazione di tutte le forze sinceramente democratiche e progressive (proposta che rilancia anche dopo l'attentato a Togliatti).

Su questi (ed altri) temi la Fondazione Luigi Longo di Alessandria, in collaborazione con le altre fondazioni ex DS, terrà iniziative di approfondimento, di rivisitazione critica, nonché di divulgazione, specialmente fra le generazioni più giovani, dell'operato e del valore di un uomo che ha contribuito a costruire la democrazia in Italia.

Graziella Falconi

Nella foto in alto: Luigi Longo nel 1930.

A sinistra, la relazione all'XI Congresso del PCI (1966).

A destra: Longo tra i garibaldini della "Muccini" per la commemorazione di una vittoria partigiana del 1944.

ALLA SCOMPARSA



Luigi Longo, un segretario non "di routine"

di Alexander Höbel*

La vita di Luigi Longo – come scrisse Enrico Berlinguer – di fatto “si identifica” con quella del suo partito, dal Congresso di Livorno al 1980. Ma se di Longo è ben noto il ruolo di capo delle Brigate internazionali in Spagna, e poi di mente politica e organizzativa della Resistenza, meno riconosciuta è l'importanza della sua segreteria nella storia del PCI; una segreteria che va dalla morte di Togliatti all'inizio del '72, anche se dal febbraio '69, dopo che Longo mesi prima è stato colpito da un ictus, è affiancato da Berlinguer come vicesegretario. Molti dirigenti del PCI lo ricordano come un segretario profondamente democratico, amante della direzione collegiale e capace di cambiare idea. Il suo primo atto da nuovo leader, la decisione di pubblicare il *Promemoria di Yalta*, è già un forte elemento di novità e una rivendicazione di autonomia, che si rinnova di lì a poco, in occasione della destituzione di Chruščëv, su cui il PCI esprime ampie riserve. Come ha scritto Renato Zangheri, l'attitudine di Longo alla direzione collegiale va collocata nella sua più generale concezione della democrazia, intesa come una delle linee guida su cui trasformare il Paese: la prospettiva, sua e del PCI, è infatti quella di una *democrazia organizzata*, basata sui partiti di massa, la centralità del Parlamento, le autonomie locali, l'intreccio tra

istituzioni rappresentative ed elementi di democrazia diretta, di controllo e gestione da parte dei lavoratori organizzati di gangli vitali della società quali la previdenza, il collocamento, il servizio sanitario, l'industria pubblica. A ciò si lega l'idea di una *programmazione democratica* dell'economia, per la quale lo Stato usi tutte le leve a sua disposizione (impresa pubblica, PP.SS., fisco ecc.), incidendo anche sugli orientamenti del capitale privato; l'obiettivo è una *economia mista*, in cui la stessa iniziativa privata si svolga in un quadro di sviluppo delineato democraticamente – frutto dell'elaborazione del Parlamento, ma anche di comitati regionali per la programmazione, sindacati, comitati di lavoratori, enti locali – e diretto a fini sociali. È una strategia di democratizzazione avanzata dello Stato e della società, le cui radici sono in Gramsci, in Togliatti e nella stessa Costituzione, e che negli anni '60-70 si collega all'evoluzione del Paese. Con Longo segretario, dunque, il tema della *via italiana al socialismo* assume connotati più concreti. Sul piano interno, Longo dà un'impronta nuova al ruolo di segretario, ponendosi come *primus inter pares* e svolgendo un ruolo di sintesi fra le diverse letture della “via italiana”, polarizzate attorno ad Amendola e Ingrao. Longo cerca di valorizzare gli elementi più vitali delle proposte dei due dirigenti (l'unità del movimento operaio su cui insiste Amendola, l'elaborazione ingraiana su nuova unità dal basso e *modello di sviluppo*), incoraggiando il dibattito, anche aspro, che si apre, ma al tempo stesso pretendendo

che esso “si svolga su una base unitaria” e approdi a una sintesi condivisa.

Con Longo segretario, il PCI, pur dall'opposizione, riesce ad avere anche un *ruolo di governo*, “tallonando” il centro-sinistra sui suoi impegni di riforma, sviluppando l'elaborazione programmatica, e affiancando all'azione parlamentare un'iniziativa di massa che ne costituisce il solido retroterra ed estende il radicamento del partito. In questo modo il PCI – anche grazie alla spinta di massa del 1966-69 – contribuisce ad alcuni dei maggiori obiettivi conseguiti in quegli anni, dalla “giusta causa”, primo tassello dello Statuto dei lavoratori, all'istituzione delle Regioni e del referendum, dall'equo canone al divorzio, realizzando il *felice paradosso* di un partito che, stando fuori dal governo, riesce a incidere su scelte rilevanti, e che, mirando a una radicale trasformazione della società, favorisce importanti riforme.

Longo dunque sviluppa quella “opposizione di tipo particolare” al centro-sinistra avviata da Togliatti; la sua strategia è in continuità con quella del *Migliore*. E tuttavia, come ha scritto Adriano Guerra, Longo è anche “l'“uomo delle svolte””: si veda il dialogo col movimento studentesco, che egli considera un alleato naturale e verso il quale chiede al Partito di superare ogni diffidenza, e il lungo e franco colloquio a Botteghe Oscure con alcuni esponenti del movimento, visto come parte integrante della “battaglia anticapitalistica”; ancora, la ripresa del rapporto unitario con l'area di Parri, il dialogo con la sinistra cattolica e l'“invenzione” degli *indipendenti di sinistra*; il sostegno al *nuovo corso* di Dubček, in cui egli vede un incoraggiamento per la stessa “via italiana”; e infine la condanna dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia e la ridefinizione del rapporto col PCUS. D'altra parte, nell'affermare il “principio irrinunciabile della autonomia” di ogni Stato e di ogni

partito comunista, egli aggiunge che va rilanciata la lotta contro “la politica dei blocchi”, cui riconduce “in larga misura” gli stessi problemi dei paesi socialisti.

Longo dunque impegna il PCI nella lotta per il superamento dei blocchi e nel tentativo di trasformare la stessa Europa del MEC, dialogando coi partiti comunisti ma anche con le forze socialdemocratiche più avanzate. La Conferenza di Karlovy Vary dei PC europei, in cui egli stesso tiene il discorso conclusivo, conferma questa linea, e ad essa segue l'avvio del dialogo tra il PCI e la SPD di Brandt. Ma il *nuovo internazionalismo* di Longo passa anche per un rapporto sempre più esteso coi movimenti di liberazione e per un sostegno alla lotta del popolo vietnamita che non viene mai meno.

Dopo l'Autunno caldo, mentre nel Partito il dibattito si riaccende con la vicenda del *Manifesto*, la *questione comunista* comincia ormai a porsi anche a livello di governo; diventa chiaro cioè che l'esclusione di una forza come il PCI non è più sostenibile, sia sul piano degli equilibri democratici, sia ai fini di una vera politica di riforme. Un periodo iniziato con la più rigida *convenio ad excludendum* termina quindi con l'aprirsi di nuove prospettive: è un risultato importante, che Longo consegna al PCI di Berlinguer. Tuttavia, rispetto al compromesso storico e poi alla solidarietà nazionale, Longo avrà una posizione critica, cogliendo i rischi di quella complessa operazione politica, soprattutto nei termini di un allentarsi del legame di massa del partito; una questione ancora aperta, che certo meriterà ulteriori approfondimenti.

* *Borsista della Fondazione Luigi Longo. È imminente, per le edizioni ESI di Napoli, l'uscita di un suo libro dal titolo Il PCI di Luigi Longo (1964-1968), con la prefazione di Francesco Barbagallo.*



Pagina a cura della
**Fondazione
Luigi Longo**
di Alessandria

→ **Giornata di mobilitazione in 13 città** contro i tagli e l'impoverimento degli organici didattici
→ **Centomila persone in piazza** per chiedere le dimissioni del ministro, tensioni in Campania

Cobas scuola, la rivoluzione d'ottobre Tutta Italia in piazza contro la Gelmini

Giornata di protesta dei Cobas della scuola contro il ministro Gelmini e i tagli all'istruzione. Mezza Italia in corteo, a Roma la manifestazione sotto alle finestre del ministero. Studenti in lotta per i precari.

GIOIA SALVATORI

ROMA

«La scuola? Deve diventare un bene comune da difendere. Proprio come l'acqua pubblica, in difesa della quale quasi un milione e mezzo di persone ha sottoscritto un referendum». Non basta la piazza, quella che servirebbe a questo scopo è una piccola rivoluzione culturale, che porti i problemi di molti nelle case di tutti. Lo sa Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas e autore dell'auspicio di cui sopra. C'era anche lui, ieri, a Roma in viale Trastevere sotto il ministero dell'Istruzione, a gridare il mantra di ottobre: «Gelmini dimissioni». Nel frattempo il sindacato di base era in piazza in altre 13 città italiane per dire no «al massacro della scuola, all'eliminazione di 140mila posti di lavoro in tre anni e all'espulsione in massa dei precari». Tagli che hanno già lasciato a casa almeno 25mila supplenti annuali per lo più nelle regioni del centro-sud. E infatti ieri, fatta eccezione per Torino, le piazze più partecipate sono state quelle di Palermo, Cagliari e Napoli. Roma, ovviamente, con il sit-in sotto il Miur e cortei.

GIOVANI IN MARCIA

Di prima mattina gli studenti dei collettivi "Senza tregua" sono partiti da porta San Paolo diretti in viale Trastevere. Si vedono falci e martelli sui manifesti, bandiere rosse, fondoschiena di plastica ricoperti da pezzi, maschere bianche di fantasmi sui volti. «Riforme, tagli, precarietà, ci rubano il futuro, ci tolgono la dignità» è scritto sullo striscione di testa del corteo degli studenti di "Senza tregua", almeno tremila. Non sono gli unici: un altro gruppo di studenti medi dal liceo Virgilio va in viale Trastevere. Tutti insieme,



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa

La manifestazione dei Cobas a Torino: cortei e proteste in tutta Italia ieri contro la Gelmini

PISA

Il ministro-pupazzo Figura di cartapesta anche alla Normale

PISA ■ Almeno 1500 persone hanno partecipato ieri mattina a Pisa alla manifestazione promossa dai Cobas contro la riforma Gelmini. In piazza studenti medi superiori, universitari, ricercatori precari e docenti che hanno sfilato per le principali vie del centro della città paralizzando il traffico cittadino. Il corteo, aperto da un pupazzo di cartapesta raffigurante il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini che impugna un paio di forbici, si è poi concluso in piazza dei Cavalieri, sotto la sede della Scuola Normale, dove gli organizzatori hanno tenuto una serie di brevi interventi per motivare il loro no alla riforma e ai tagli alla scuola pubblica. La manifestazione si è svolta senza disordini.

me, studenti, Ata e docenti sotto al ministero finché i Cobas non chiedono di poter sfilare fino a Montecitorio. Richiesta non accolta dalla questura che concede ai manifestanti di fare a ritroso il percorso del corteo studentesco. Gli organizzatori a fine giornata dicono che l'adesione allo sciopero è stata del 30% (ma il ministero dice 3,1%), che in tutta Italia in 100mila hanno manifestato: 15mila a Roma dove, diversamente da Napoli, tutto fila liscio. In Campania, dove un gran numero di supplenti precari non ha riavuto il posto, la situazione è tesa. Ieri a Napoli gli universitari si sono uniti a docenti e personale Ata, con loro pure qualche lavoratore delle società a partecipazione regionale in crisi. Quando qualcuno prova ad allontanarsi dal concentramento autorizzato di piazza Matteotti per raggiungere la prefettura, sono scontri con la polizia in via Cervantes: un ricercatore precario viene fermato e oggi sarà processato per direttissima, uno studente e

tre poliziotti restano feriti. Anche a Torino i Cobas non erano soli: in piazza c'erano gli studenti dell'università che hanno improvvisato un'occupazione lampo del rettore, migliaia di studenti medi e gli operai della Fiat. E anche a Palermo i professori non erano soli: con loro

Ecatombe di numeri

**In tre anni persi
140mila posti, 25
supplenti al centro-sud**

c'era l'Anpi e per le strade ha sfilato un corteo antifascista. Per dire no ai tagli alla scuola, sperare che i settemila docenti precari siciliani rimasti senza posto possano riaverlo e esprimere solidarietà a tre universitari di nome Ruggero, Francesco e Cesare. Volantinavano davanti al liceo Umberto I contro "Casa Pound", quando hanno avuto un diverbio con la polizia che li ha fermati con l'accusa

È record di presenze di bambini nel nido del carcere di Rebibbia Femminile. A fronte di una capienza di 19 posti, da qualche giorno sono ospitati 24 fra bambini e bambine da 0 a 3 anni. Da qualche giorno 5 bambini sono costretti a passare la notte in infermeria e sono a contatto con donne affette da importanti patologie e quindi a rischio contagio.

Torino

Operai e studenti insieme per la Fiat e l'istruzione

A Torino la crisi della Fiat si sente e l'accordo di Pomigliano ha spaventato tutti: «Quando c'è cassa a Mirafiori chiude mezza città, qua la gente è preoccupata e sconsolata: c'è voglia di farsi sentire, ma non si sa bene come», dice Pino Iaria dei Cobas scuola. Ieri a Torino e provincia per i Cobas era sciopero generale, di tutte le categorie, e al corteo della scuola del capoluogo piemontese hanno partecipato anche 150 operai della Fiat. Docenti e studenti, moltissimi quelli delle superiori, li hanno accolti con un'ovazione quando si sono immessi nel corteo. Così per le strade oltre a «Gelmini dimissioni», hanno risuonato anche slogan contro l'accordo di Pomigliano e Sergio Marchionne. Mentre in 20mila sfilavano da piazza Barello fino a piazza Vittorio, un insegnante dell'istituto tecnico commerciale Rosa Luxemburg è salito sul tetto contro la riforma Gelmini e ci è rimasto tutta la mattina. Alcuni universitari hanno effettuato un'occupazione del rettorato terminata in giornata. Per i Cobas quello di Torino è stato il corteo più numeroso d'Italia. ♦

di resistenza a pubblico ufficiale e manifestazione non autorizzata. Era lo scorso sabato, sono usciti dalla cella solo lunedì, quando il fermo non è stato convalidato. Manifestazioni si sono svolte anche a Cagliari, Venezia, ad Adro per dire no ai simboli leghisti a scuola, a Perugia, Bologna, Pisa, Bari e Catania. E anche il rilancio della «campa-

NAPOLI, PRECARIO FERMATO

Un ricercatore precario è stato fermato in serata in seguito agli scontri a Napoli tra manifestanti dei Cobas Scuola e forze dell'ordine scoppiati durante il corteo.

gna anticollaborazionista» dei Cobas scuola. Una forma di protesta scelta in alternativa allo sciopero, che chiama docenti e personale Ata all'astenersi dalle attività extra non obbligatorie (per esempio accompagnare i ragazzi in gita, partecipare ai progetti d'istituto, badare a due o tre classi contemporaneamente). Non fa niente se gli studenti non vanno in gita, da grandi capiranno. ♦

Reggio Calabria Il boss Lo Giudice «pentito» di lusso nel caso-procura

È il pentito numero 1 nella storia della 'Ndrangheta; come se in Cosa Nostra collaborassero coi magistrati boss come Gianni Nicchi, o Lo Piccolo; Antonino Lo Giudice, in carcere dal 7 ottobre scorso, non capeggiava uno dei clan più potenti dal punto di vista militare, o una delle famiglie che hanno l'ultima parola sul traffico di coca, ma, col dominio dei Mercati generali e vari commerci, era un "mammasantissima" per caratura economica, tanto da divenire vice de 'U Supremu', Pasquale Condello, che lui stesso avrebbe tradito, soffiandone ai carabinieri la cattura nel febbraio 2008. Ma la notizia che altera gli equilibri mafiosi viene dopo: non solo Lo Giudice segue la sorte del fratello Luciano, il banchiere del clan, e del fratello Maurizio, ai ceppi e "cunfidenti" dal lontano '99; non solo chiede protezione per sé, la sua vita, la sua famiglia, ma si incolpa anche dei due maggiori delitti delle Ndrine nell'ultimo ventennio, dall'omicidio (1991) del giudice Scopelliti: Lo Giudice si incolpa dell'attentato di-

Attentati al palazzo Il padrino si autoccusa degli ordigni contro procura e casa Di Landro

namitardo del 3 gennaio sotto la Procura generale, e di aver fatto esplodere sotto casa del procuratore Di Landro un altro ordigno il 27 agosto. «Cerchiamo di capire perché questo signore si vuole pentire, per vagliare la sua credibilità - spiega Roberto Di Palma, il pm che più conosce le Ndrine del Tirreno, mente dei processi sulla A3 e sul porto di Gioja - perché la notizia è grossa: come autorevolezza, Lo Giudice viene subito dopo il maggiore pentito calabrese di sempre: Saro Mammoliti nel 2003. La autoaccusa di Lo Giudice puzza; non poco. «Bisogna attendere per vedere cosa dichiara, bisogna vederli chiaro», non si sbilancia Di Palma. Di certo, a Reggio lo scontro ha avuto nel 2010 una accelerazione senza precedenti: del sodalizio di Lo Giudice, solo in settembre, si sono anche «buttati pentiti» (nel gergo della mala) anche Roberto Moio, genero del superboss Gianni Tegano e Consolato Villani, assassino di due carabinieri 15 anni or sono.

GIANLUCA URSINI

Assassinio Calore L'ex terrorista forse ammazzato da un conoscente

Ha i giorni contati l'assassino di Sergio Calore, l'ex terrorista di Ordine Nuovo poi diventato collaboratore di giustizia per importantissimi processi come quello sulla strage di piazza Fontana. Calore è stato trovato ucciso due settimane fa a colpi di piccone nel suo casolare di campagna a Guidonia, vicino Tivoli e i carabinieri del nucleo investigativo di Frascati hanno ormai imboccato una pista precisa, ritenendo che l'omicida sia una persona che Calore conosceva molto bene: forse un amico della vittima o addirittura un parente, a quanto trapelato, col quale è probabile che Calore avesse un appuntamento la mattina in cui è stato ucciso per un motivo conosciuto agli investigatori, ma al momento top secret. I militari, infatti, si sono convinti che il delitto non sia affatto avvenuto a seguito di un tentativo di rapina e neppure che a uccidere l'ex terrorista sia stato un vagabondo, magari ubriaco, sorpreso da Calore a dormire nel locale dove venivano da lui conservati gli attrezzi per coltivare l'orto. Si esclude comunque la pista politica e resta la tesi che si tratti

Pista politica Sfumano le ipotesi che portavano verso il passato della vittima

di un omicidio non premeditato, visto che il piccone utilizzato per uccidere, abbandonato ancora sporco di sangue a pochi passi dal cadavere, è stato trovato dall'assassino sul momento, tra i vari arnesi utilizzati per i lavori di campagna. Piuttosto, l'omicida avrebbe potuto voler simulare la rapina, visto che l'auto di Sergio Calore, con la quale lo stesso era arrivato al casolare dopo aver percorso qualche chilometro in mezzo alla campagna isolata, è stata trovata a soqquadro e mancante del suo portafogli e del telefono cellulare (ancora introvabile e senza che abbia dato alcun segnale). È tuttavia anche probabile che l'omicida abbia voluto così cancellare eventuali tracce del proprio incontro quella mattina con Calore: possibile che la vittima avesse appuntato il suo numero telefonico, o avesse registrato una chiamata o un sms, o anche che conservasse un biglietto compromettente in mezzo agli effetti personali. Ora gli investigatori attendono l'esito degli esami del Ris sul luogo del delitto e all'interno della macchina dell'ex terrorista ammazzato. ANGELA CAMUSO

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Un autunno africano per celebrare a Parma 50 anni di indipendenza

ndipendenza Cha Cha", canzone scritta da Joseph Kabasele, è diventato un inno alla libertà adottato simbolicamente da molti paesi africani nel periodo della decolonizzazione. Il titolo è anche il tema del festival Ottobre Africano che si svolge in questi giorni a Parma. Infatti l'edizione di quest'anno (l'ottava) è dedicata ai 50 anni di indipendenza di 17 paesi africani. E in questa occasione si è voluto dare dell'Africa l'immagine di un paese che sta cambiando e che cerca una nuova autonomia: quella dai luoghi comuni che la vedono associata sempre e solo a due termini, fame e povertà. In questi 31 giorni sono state organizzate diverse iniziative e molte altre sono in programma, e, tra dibattiti e cene, tra proiezioni di film e spettacoli teatrali, si potrà avere una qualche idea della ricca cultura africana. L'iniziativa assume un'importanza cruciale se si pensa al fatto che in Italia circa il 23% delle persone straniere provengono dalla "terra dei capi" - questo è probabilmente il significato del termine Africa. Cruciale perché, nonostante i dati che descrivono questa realtà migratoria e il fatto che si tratti di comunità di costituzione non recente, la loro presenza nel nostro paese è vissuta come un fenomeno con il quale non si ha alcuna familiarità e, nei confronti del quale è d'obbligo prendere precauzioni. Si pensi all'approccio tutto sospettoso e ostile con il quale si affrontano tematiche molto serie riguardanti il confronto culturale. Tra tutte bisogna ricordare l'evergreen "questione del velo", trattata con un pressapochismo e una superficialità tali da occultare la vera e profonda natura del problema e far emergere solo l'incapacità di riconoscere che la nostra, come tutte, è una società in via di accelerato mutamento. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Scioperi e cortei** si moltiplicano a Parigi e in tutto il paese contro le politiche del governo

→ **Sarkozy** è preoccupato della possibile saldatura tra scuola e lavoratori

Cresce la protesta in Francia Ora si muovono gli studenti

Allarme per il blocco delle raffinerie e per gli effetti delle proteste sul trasporto aereo e sulle autostrade. Non accenna a calmarsi la mobilitazione sociale e studentesca che ha investito l'intero paese.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Il presidente Sarkozy credeva di chiudere la partita della riforma delle pensioni concedendo ai sindacati ancora un paio di innocui cortei d'onore, e invece più passano le ore e più cresce in Francia la tensione sociale di pari passo con l'inquietudine dell'Eliseo. Le confederazioni sono infatti riuscite a dare respiro al movimento con il coinvolgimento degli studenti e con il cambio di strategia nel braccio di ferro con l'esecutivo. Se finora la piazza non è bastata a piegare l'Eliseo, i sindacati tentano ora di spostare il conflitto sul campo energetico per costruire un crescendo che può portare alla paralisi paese.

Ieri sono scattati i primi allarmi. In mattinata sono infatti entrate in sciopero le due raffinerie di Gravelon e Reichstett portando a 12, cioè il totale degli stabilimenti francesi, il numero delle raffinerie bloccate. Col rallentamento della produzione - anche grazie al blocco dei terminal portuali - ora sono diventati strategici i depositi di carburante, che i sindacati bloccano da diversi giorni usando la minaccia della penuria di benzina come mezzo di pressione.

Evidentemente qualche timore lo hanno sollevato nelle tranquille nottate all'Eliseo se giovedì in tarda serata Sarkozy in persona ha deciso di prendere in mano la situazione. Su ordine diretto dell'esecutivo ieri mattina la polizia si è infatti presentata ai depositi occupati sgomberando i picchetti degli scioperanti. Le operazioni si sono svolte nella calma più totale perché i sindacati hanno preferito organizzare una specie di gioco al gatto e



Foto di Denis Lambert/Epa-Ansa

Parigi brucia Protesta e fiamme al deposito petrolifero di Arnage.

al topo. Mentre la polizia liberava uno stock di carburante, i sindacati ne occupavano un altro. L'inseguimento è andato avanti fino a quando i lavoratori sono riusciti ad interrompere l'attività dell'oleodotto che approvvigiona gli aeroporti di Parigi. A questo punto se la situazione non dovesse mutare l'aeroporto di Roissy si troverebbe in ginocchio all'inizio della prossima settimana mentre quello di Orly tra un paio di settimane. Tanto basta per diffondere un certo allarme, nonostante tutte le rassicurazioni del governo.

Già ieri parecchi francesi hanno preferito premurarsi garantendosi un pieno, ma ora Sarkozy vuole evitare che la minaccia dei sindacati generi code ai distributori, esaurisca le scorte e consegna ai sindacati un'arma contro la sua riforma che porta da 60 a 62 gli anni per andare in pensione. Per questo ieri ha mandato la polizia a sbloccare la situazione e il ministro dei Trasporti Dominique

Bussereau a rassicurare i francesi. Le riserve strategiche non saranno toccate, ha detto, e «il corretto approvvigionamento sarà garantito».

Mentre da martedì continuano gli scioperi a singhiozzo nelle ferrovie e nei mezzi pubblici di trasporto, e i

cie di '68 è per ora la priorità. Dopo ben tre manifestazioni che hanno portato in piazza tremilioni di persone, l'Eliseo ha cominciato ad allarmarsi quando martedì scorso al quarto corteo, che ha portato a tre milioni e mezzo i partecipanti, si sono visti migliaia di studenti. I liceali hanno poi dato vita ad una giornata autonoma d'azione giovedì e ancora ieri erano tra trecento (secondo il ministero) e novecento (secondo gli studenti) i licei occupati.

Oggi è prevista un'altra giornata di manifestazioni e un'altra è già fissata per martedì. Per ora i francesi sembrano seguire i sindacati, e un sondaggio ha rivelato in queste ore che una maggioranza di loro vedrebbe di buon occhio una riedizione delle grandi manifestazioni che nel '95 paralizzarono il paese e costrinsero il governo di Alain Juppé a fare dietro front sulla riforma delle pensioni. ❖

GOOGLE

Gli utili di Google sono aumentati del 32% nel terzo trimestre dell'anno in seguito ad una forte crescita degli investimenti in pubblicità per attrarre consumatori online.

camionisti organizzano blocchi sporadici delle strade, a preoccupare l'esecutivo è soprattutto il fattore studentesco. Evitare che il movimento sociale si saldi col mondo dell'istruzione generando davvero una spe-



Affari

EURO/DOLLARO 1,4019

FTSE MIB
21062,18
-0,15%

ALL SHARE
21654,65
-0,19%

PIRELLI

5 miliardi

► Pirelli prevede ricavi 2010 «superiori a 4,9 miliardi di euro, il margine Ebit oltre 7,5% e l'indebitamento finanziario netto sotto i 700 milioni». Vittorio Malacalza è vice presidente

INTESA SAN PAOLO

Coldiretti

► Intesa Sanpaolo e CreditAgri Coldiretti hanno firmato un accordo che mette a disposizione un plafond di 1,5 miliardi di euro destinato agli 1,5 milioni di associati dell'organizzazione.

TAZZINA DEL CAFFÈ

Aumenti

► «Aumenti inevitabili» per la tazzina di caffè, secondo l'Ascaf, Associazione Caffè Trieste. L'impennata speculativa a Londra e New York determinerà un aumento del prezzo.

GENERALI

Polo pmi

► Le Generali hanno lanciato Progetto pmi, un polo per piccole e medie imprese. Il progetto prevede il coinvolgimento della rete distributiva della compagnia con una formazione che ha interessato finora 300 agenti.

MONTE PASCHI

Imprese

► Il monte dei paschi di Siena «in questo periodo di crisi ha proceduto a oltre 90 ristrutturazioni di imprese per un totale di 2 miliardi di euro e circa 100mila posti di lavoro». Lo ha detto il direttore generale, Antonio Vigni

MABRO

Assemblea

► L'assemblea dei 256 lavoratori della Mabro ha approvato l'accordo anti crisi dell'azienda grossetana: prevede la cassa integrazione straordinaria (12 mesi prorogabile di altri 12) su base volontaria e contratti di solidarietà

→ **Tavola rotonda** sul sociologo a cinque mesi dalla sua scomparsa

→ **Per 30 anni** le sue peculiari rilevazioni hanno indicato le tendenze

Quel "Monitor" di Fabris sull'Italia egoista e solidale

Vito Gamberale, Guido Barilla, Marco Testa ed altri manager hanno partecipato alla tavola rotonda su Giampaolo Fabris, il sociologo scomparso padre dell'innovativo strumento di rilevazione "Monitor 3SC".

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Giampaolo Fabris se n'è andato cinque mesi fa, ma ad essere ancora ben vivo non è solo il suo insegnamento ma il ricordo di un uomo che con la sua incontentabile curiosità ha "contagiato" tante persone nel corso della sua lunga avventura. Ieri il sociologo è stato ricordato a Milano con una Tavola Rotonda, "3SC: Ieri, Oggi e Domani. Trent'anni di studi sulla società italiana. Ricordando Giampaolo Fabris", alla quale hanno partecipato Vito Gamberale, Guido Barilla, Marco Testa (presidente dell'Armando Testa), Claudio Velardi (gruppo Reti) e Camillo De Berardinis (amministratore delegato di Conad). Il "Monitor 3SC" è la principale eredità di Fabris, «non un mero strumento statistico - ha detto Velardi - bensì un'autentica bussola che da trent'anni, grazie a una moltitudine d'interviste, permette non solo di muoversi attraverso le tendenze della società, ma anche

di prevedere quelli che saranno comportamenti e trend futuri».

Il punto di partenza di Fabris non è stato tanto la società quanto gli individui che la compongono, monitorati attraverso le loro scelte di consumatori. «Mio padre - ha ricordato Monica Fabris, che ne ha raccolto il testimone all'interno dell'istituto di ricerca da lui fondato, GPF - non era interessato ai numeri di per sé, né credeva che bastasse misurare a posteriori i comportamenti delle persone per trarne risultati significativi. Da qui la creazione del Monitor per andare al di là, per soffermarsi su

quello che le persone sentono e provano. In sintesi, concentrandosi sul momento che precede i comportamenti è possibile formulare delle previsioni sul loro verificarsi, e questo anche a distanza di tempo».

TENDENZE IN ATTO

Il Monitor esiste dal 1979 ed ha "accompagnato" l'Italia in periodi di grandi trasformazioni, dalla "seduzione del consumismo" degli anni Ottanta, alla "rivoluzione digitale" del nuovo millennio. «Mio padre - ha raccontato Monica Fabris - negli ultimi anni era convinto che gli stava sfuggendo qualcosa. Che tendenze apparentemente inesorabili, come il passaggio dal pubblico al privato, il crescere dell'egoismo ed il venir meno della solidarietà, non fossero poi così nette, che per fotografare le nuove tendenze occorresse, appunto, modificare gli strumenti di rilevazione». Un "3SC" rinnovato che ci offre la sua analisi del 2010, un anno con tendenze solo apparentemente contrapposte. Se da un lato i valori del privato, dell'edonismo e dell'individualismo superano ormai quelli del sociale, della responsabilità collettiva e delle condivisioni, dall'altro l'innovazione dal basso e l'apertura alla sperimentazione riescono a disegnare nuove intese sociali, fenomeni a cui gli immigrati partecipano in modo importante. ♦

ENERGIA

Parte il collocamento di Enel Green Power: vale circa 10 miliardi

► Tutto pronto per l'avvio del collocamento di Enel Green Power, società delle energie rinnovabili del gruppo Enel. La forchetta di prezzo per le azioni oscilla tra 1,8 e 2,1 euro, range che presuppone un valore della società compreso tra i 9 e i 10,5 miliardi di euro.

Il prezzo finale a cui verranno effettivamente collocate le azioni di Egp sarà determinato al termine del periodo di offerta (18-29 ottobre) tenendo conto delle condizioni dei mercati e della domanda.

Unicredit, verso l'accordo su esuberanti e nuova occupazione

► È questione di ore la sigla sull'accordo tra sindacati e azienda su Banca Unica che passa anche per i 4.700 esuberanti di Unicredit (in cinque anni, 3mila in tre anni: si tratterebbe di accompagnamenti alla pensione e esodi incentivati). Le trattative sono proseguite anche ieri, in parallelo con la questione dei nuovi vertici che

ruota intorno all'ipotesi di una doppia direzione generale: Roberto Nicastro per il retail e le Pmi e Sergio Ermotti per il corporate e l'investment banking. Mentre Paolo Fiorentino verrebbe nominato chief operating officer. L'accordo tra Unicredit e 8 sigle sindacali sarebbe dunque alle porte. La firma è attesa per oggi. Il segre-

tario nazionale dell'Ugl Credito, Fabio Verelli, si augura tempi rapidi, e «la conferma dell'impegno dell'azienda su nuova occupazione, esodi volontari ed incentivati, stabilizzazione dei precari e valorizzazione del premio di produttività aziendale».

Infine, sul piano per la cessione del MedioCredito centrale da parte di Unicredit a Poste e Iccrea holding per farne l'embrione della Banca del Mezzogiorno, sono arrivate anche le rassicurazioni del presidente di Federcasse, Alessandro Azzi, che prevede «almeno un mese» per la chiusura della due diligence. ♦



Nobel Pechino accusa l'Occidente di interferire nei suoi affari interni

→ **Tendine rosse** abbassate, il Plenum del partito riunito a porte chiuse sul piano quinquennale

→ **I dissidenti** chiedono democrazia, alcuni di loro segregati in casa o spariti nelle ultime ore

Il Pcc pianifica la Cina futura 120 intellettuali: è ora di libertà

Una lettera aperta firmata da 120 intellettuali cinesi chiede al governo di liberare Liu Xiaobo e di cogliere l'occasione per aprire alla democrazia. Nel giorno in cui il plenum del Pcc traccia il futuro della Cina.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Occhi puntati sul palazzetto «a pagoda» noto come Zhongnanhai, adiacente al complesso imperiale della Città Proibita. Dietro le tendine rosse e rigidamente a porte chiuse da ieri si riunisce il Comita-

to centrale del Partito comunista cinese per studiare il prossimo piano quinquennale, ovvero stabilire come la seconda potenza economica del mondo intende portare avanti la sua trasformazione. Le aspettative sono molte e la politica si interseca con l'economia. Non sembra proprio un caso che giusto ieri sia stata lanciata una lettera aperta al governo di Pechino firmata da 120 intellettuali, accademici, giuristi per chiedere la liberazione di Liu Xiaobo, il dissidente condannato a 11 anni di prigione per «istigazione alla sovversione» vincitore del Nobel per la pace 2010. Molti dei firmata-

ri, come Teng Biao, avvocato che si occupa di violazione dei diritti umani in Cina, amico personale di Liu Xiaobo, fanno parte del movimento noto come Charta 08 e tornano oggi a chiedere l'apertura di una nuova stagione di riforme che aprano finalmente il Paese alla democrazia. Tra loro c'è Xu Youyu, docente di filosofia politica all'Accademia di scienze sociali di Pechino, e altri due intellettuali di fama come Cui Weiping e Hao Jian, che però nelle ultime ore risultano «spariti». Mentre Zhuo Duo, altro amico di Liu, denuncia di essere segregato in casa da quando ha cercato di organizza-

re una cena per festeggiare il Nobel a Liu. Un po' come la moglie del dissidente premiato, Liu Xia che ora tramite Twitter fa sapere di temere di essere portata via da Pechino.

La lettera dei 120 intellettuali segue l'altra missiva, inviata al comitato permanente dell'assemblea nazionale del popolo, massimo organo legislativo cinese, mercoledì scorso, da 23 «veterani», ossia 23 ex «alti papaveri» del Pcc ai tempi di Mao. Anche loro - in testa l'ex segretario di Mao, Li Rui, e l'ex direttore del Quotidiano del Popolo, Hu Jiwei - con la richiesta di aprire alle libertà di organizzazione e di

espressione, abolendo la censura su Internet. Entrambe le lettere fanno appello alla Costituzione cinese del 1982 che all'articolo 35 garantisce libertà di parola, di stampa, di riunione e di manifestazione. Mai veramente attuato.

LE RIFORME

Per la prima volta da quando Liu Xiaobo ha vinto il Nobel, una settimana fa, ieri l'agenzia ufficiale Xinhua interviene sulla questione con un lungo editoriale che dà ampio conto della notizia nell'attaccare il Comitato di Oslo per la sua scelta, frutto di «una cospirazione occidentale» che vuole «far diventare la Cina vassallo dell'Occidente». Come quando premiando il Dalai Lama voleva «punire la Cina» per gli incidenti di Lhasa nell'89 per la sua opposizione all'indipendenza del Tibet. L'agenzia governativa ribadisce la giustezza della condanna a Liu. La «sua cosiddetta lotta per i diritti umani» non sarebbe altro che «appelli a unirsi e propaganda via Internet» per «sovertire la politica esistente». Xinhua risponde anche alle critiche costituzionali. E all'articolo 35 contrappone «l'articolo 51 comma 54»: la libertà del Pcc di limitare le libertà altrui «per salva-

CHAVEZ ATOMICO

Il presidente Chavez ed il russo Dmitri Medvedev hanno siglato a Mosca un piano di azione strategico 2010-2014 che prevede la costruzione della prima centrale nucleare in Venezuela.

guardare la sicurezza nazionale». Si torna a sbirciare dietro le tendine rosse del palazzo Zhongnanhai dove sono riuniti i 371 uomini più potenti della Repubblica popolare. Dalle indiscrezioni della vigilia anche loro si pongono il problema delle riforme, soprattutto però da un punto di vista economico. Il presidente della Repubblica, e segretario generale, Hu Jintao chiede un riequilibrio tra ricchi e poveri, uno sviluppo che abbandoni la crescita industriale discriminata e punti sul «benessere». Il plenum parlerà di incentivi per le energie rinnovabili - già nel 2011 la Cina sarà il maggior produttore di energia eolica - hi-tech, bio ingegneria e reti infrastrutturali, quindi potenziando gli investimenti in istruzione e ricerca medica. Da campione dell'export - anche il Fondo Monetario lo pensa - la Cina punterà ora nello sviluppo del suo mercato interno, potenzialmente il più grande del mondo. ❖

→ **Via libera** alla costruzione di nuovi edifici nei quartieri arabi della città
→ **La protesta** palestinese: così si dà un colpo mortale alla trattativa

Netanyahu gela il negoziato 238 case a Gerusalemme Est

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu ha dato il via libera per la realizzazione di altri 238 appartamenti a Gerusalemme Est. L'Anp reagisce duramente: «Israele ha scelto la colonizzazione contro la pace».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Per i palestinesi è il «chiodo» sulla bara dei negoziati. Per la destra oltranzista israeliana è l'ennesima vittoria. A Gerusalemme Est i cantieri ebraici riprendono a lavorare: il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha infatti autorizzato la costruzione di circa 240 nuovi alloggi nei rioni di Ramot e di Pisgat Zeev, oltre la linea di demarcazione in vigore fino al 1967, cioè fino alla guerra dei Sei Giorni. Ufficialmente in merito non era mai stata annunciata alcuna moratoria (a differenza da quanto è avvenuto fra il dicembre 2009 e il settembre 2010 nelle colonie in Cisgiordania). Ma in pratica le polemiche di marzo, seguite alla visita del vicepresidente statunitense Joe Biden a Gerusalemme, avevano indotto il governo Netanyahu - per non suscitare vespai - a mettere la sordina ai progetti edili ebraici in città. Le forze nazionaliste dell'esecutivo avevano ingoiato l'amaro boccone senza fare troppe proteste.

RUSPE IN AZIONE

Mentre le trattative israelo-palestinesi restano dunque bloccate già in seguito alla fine della moratoria edile nelle colonie cisgiordane, la stampa locale scrive che a Gerusalemme Est (la cui annessione da parte di Israele non è mai stata riconosciuta da parte della comunità internazionale) il ministro dell'edilizia Ariel Atias (Shas) ha autorizzato la costruzione di 158 alloggi nel rione ebraico di Ramot (che già oggi conta 47 mila abitanti) e di altri 80 a Pisgat Zeev (fra Gerusalemme e Ramallah) dove vivono già 45 mila israeliani. Secondo il quotidiano *Maariv*, Netanyahu ha avuto cura di dissimulare questa iniziativa in



In fiamme Campi palestinesi incendiati vicino a Nablus, sotto accusa i coloni israeliani

IL CASO

Il patriarca latino Twal «Un solo Stato? Sì se votano i palestinesi»

Sulla ripresa degli insediamenti dei coloni autorizzati dal governo Netanyahu, il patriarca latino di Gerusalemme, Fouad Twal, che è a Roma per partecipare al Sinodo Vaticano sul Medio Oriente, commenta con un «Solo due? In testa ne ha molti di più...». Ribadisce l'impegno per la pace e per la distensione e con questo il valore della soluzione al conflitto israelo-palestinese sulla base di «Due popoli, due Stati». Ma se questa ipotesi non fosse più praticabile a causa proprio del dilagare delle colonie ebraiche, il patriarca lancia la sua proposta: «Siamo pronti ad accettare anche un solo Stato, purché sia democratico e purché i palestinesi abbiano il diritto di voto». «È da 62 anni - aggiunge - che viviamo una situazione di conflitto: sono troppi». Twal vede più una volontà per «gestire il conflitto, che per risolverlo». Ai dirigenti politici - e in modo speciale a quelli israeliani - chiede normalità «potere andare a lavorare, potere andare come parroci con i nostri parrocchiani a visitare i luoghi santi». Tutti i muri vanno abbattuti, quelli fisici, che vessano la popolazione palestinese, cristiani compresi, e quelli del cuore, che portano all'odio e impediscono percorsi di pace. **R.M.**

un progetto nazionale di costruzioni per complessivi 500 alloggi. Il giornale aggiunge che il premier ha avvertito Washington della novità lasciando intendere di essere stato obbligato, dopo mesi di inattività, ad autorizzare una iniziativa circoscritta.

L'ANP PROTESTA

La dura reazione palestinese non si è fatta comunque attendere. «Si tratta di un chiodo ulteriore sulla bara dei negoziati» ha dichiarato a caldo una fonte dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Poi anche il capo negoziatore Saeb Erekat è tornato sull'argomento. «Sembra che Netanyahu abbia fatto la propria scelta: meglio gli insediamenti della pace». «Israele - ha proseguito - continua ad adottare ogni possibile provvedimento pur di impedire la costituzione di uno Stato palestinese indipendente». A Gerusalemme Est la tensione resta alta, specialmente nel rione di Silwan (alle pendici della Spianata delle Moschee) dove, attorno ad un vasto parco archeologico, 300 israeliani si sono insediati fra circa 60 mila palestinesi e dove le frizioni sono costanti. Ieri si sono segnalati lanci di pietre contro le abitazioni ebraiche e una postazione della guardia di frontiera è stata data alle fiamme. ❖

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La fame si può sconfiggere solo se i governi del Nord e del Sud del mondo uniscono le loro forze, abbandonando il vecchio gioco delle accuse reciproche. Inoltre, se l'Italia non farà la sua parte per aumentare le risorse per la sicurezza alimentare e l'agricoltura, il nostro Paese abbandonerà quasi 21 milioni di persone ad una lotta contro la fame iniqua e impossibile da vincere. Una cifra agghiacciante, pari a un terzo della popolazione italiana. Lo sostiene Oxfam Italia nel rapporto «Insieme contro la fame: ricette globali per un'azione vincente», diffuso in occasione della 36esima sessione del Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale (CSA) delle Nazioni Unite, apertasi a Roma l'11 ottobre per concludersi oggi, nella Giornata Mondiale per l'Alimentazione.

Oxfam Italia apprezza l'impegno del governo italiano nel promuovere un approccio multilaterale contro la fame, ma sottolinea l'impatto disastroso della riduzione degli aiuti italiani, sancita al G8 dell'Aquila: «Con le dichiarazioni rese al vertice dei grandi della terra, l'Italia ha di fatto promesso di ridurre i suoi aiuti per l'agricoltura e la sicurezza alimentare del 56% rispetto al 2009», spiega Farida Bena, portavoce di Oxfam Italia. Secondo Bena, è fondamentale che l'Italia aumenti non solo la quantità ma anche l'efficacia degli aiuti, riducendone la frammentazione e

Fao

Emergenza cibo
in 30 Stati

Ventuno sono in Africa

sostenendo piani nazionali e regionali. «Il ministro Frattini, al recente vertice di New York sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, ha dichiarato che il problema della fame è una priorità del governo italiano. Oxfam Italia chiede ora al governo di far seguire azioni concrete ed ambiziose alla retorica», conclude Bena. Ma qualche segnale di cambiamento si è manifestato. Il CSA, finora ostacolato da scetticismi e accuse reciproche, ha cambiato passo. «Le organizzazioni della società civile hanno svolto un ruolo cruciale per far sì che il

L'Italia taglia gli aiuti «21 milioni di persone soffriranno la fame»

Rapporto Oxfam in occasione del Comitato Onu per la sicurezza alimentare
Il governo ha ridotto del 56 per cento il sostegno all'agricoltura nei Paesi poveri
«Le promesse al G8 dell'Aquila, molta retorica e ancora pochi fatti»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Giornata dell'alimentazione testimonial alla Fao star e cantanti

Comitato non sia un forum dove si producono chiacchiere, ma risultati concreti», commenta Chris Leather, portavoce di Oxfam. «Ci sono buone ragioni per sperare nella Giornata Mondiale dell'Alimentazione. Tuttavia, è necessaria una partecipazione più ampia al CSA, anche da parte di istituzioni come la Banca Mondiale e del settore privato. Solo così il Comitato può essere davvero in grado di agire in modo coordinato per la lotta contro la fame. Le premesse sono incoraggianti, ma c'è ancora molta strada da fare».

Ai lavori del CSA per l'Italia è intervenuto il ministro dell'Agricoltura, Giancarlo Galan. «Il governo italiano - commenta Oxfam Italia - persevera nella sua politica double-face. Da una parte ribadisce il sostegno alla riforma del CSA. Dall'altra, non fa seguire alle parole i fatti. Nel suo

Solidarietà

Lo scorso anno il contributo italiano era allo 0,16% del Pil

intervento, durante i lavori del Comitato, il ministro Galan non ha spiegato come l'Italia intenda rimediare al drastico taglio delle risorse per la lotta contro la fame, ridotte del 56% rispetto al 2009 nonostante il grandioso annuncio dell'iniziativa sulla sicurezza alimentare al G8 de L'Aquila». Oxfam Italia torna a rimarcare che il taglio allo sviluppo mette a rischio 21 milioni di persone nel Sud del mondo. «Se il nostro Paese - riflette ancora in una nota l'Ong - promuovesse una tassa sulle transazioni finanziarie, sarebbe possibile controllare le speculazioni sui mercati alimentari, una delle cause dell'aumento dei prezzi segnalata dal ministro, sarebbe possibile reperire centinaia di miliardi di euro per la lotta contro la fame e la povertà». Infine, sottolinea ancora Oxfam Italia, «la propo-

sta tutta italiana di dimezzare i costi delle rimesse del 5%, misura in grado di devolvere fino a 15 miliardi di dollari all'anno ai Paesi in via di sviluppo, non ha prodotto ancora nessun risultato concreto». La malnutrizione che condanna milioni di bambini nel mondo può essere vinta. «E c'è oltre che il problema della quantità anche quello della qualità nutrizionale degli alimenti. Questo ci dicono

Promesse

Mai arrivati i 450 milioni di dollari per la lotta all'Aids

quanti come Medici Senza frontiere e la Comunità di Sant'Egidio sono impegnati su questo fronte. E questo rende tanto più inaccettabile che un Paese come l'Italia non faccia il suo dovere e non rispetti gli impegni presi», rimarca Pietro Marcenaro, presidente della Commissione per i diritti umani del Senato. Complessivamente Nel 2010 sono 925 milioni le persone che vivono in uno stato cronico di fame e malnutrizione. La cifra si è ridotta rispetto al 2009 ma «il livello rimane inaccettabile e non possiamo rimanere indifferenti». Ad affermarlo è Jacques Diouf, direttore generale della Fao, che ha ricordato che sono 30 i Paesi che si trovano in una situazione di emergenza alimentare, e di questi 21 si trovano in Africa.

Nel 2009 l'Italia è stato il Paese europeo che ha investito percentualmente di meno in aiuti per lo sviluppo, con solo lo 0,16% del Prodotto interno lordo. Una conferma viene da un recente rapporto dell'organizzazione non governativa Action Aid «Nel 2009, il rapporto Aps/Pil è stato dello 0,16% - circa 3,3 miliardi di dollari -, con una contrazione in termini reali del 34%», rimarca il rapporto. A fronte di una media europea dello 0,44%, l'Italia è l'ultimo do-

natore in termini di generosità, collocandosi dopo Paesi dalle finanze pubbliche più instabili come Grecia, Portogallo, Malta e Cipro». «Nei giorni del Vertice G8 de L'Aquila, il governo italiano si era formalmente impegnato di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica internazionale a saldare i debiti al Fondo Globale per la lotta a Hiv/aids, tubercolosi e malaria e a contribuire all'Aquila Food Initiative con 450 milioni di dollari», dice l'Ong. «Ad oggi nessuno di tali impegni è stato mantenuto». Secondo Action Aid, la «crisi quantitativa» degli aiuti forniti dall'Italia non dipende esclusivamente dalla crisi economica, perché, spiega, «si fosse comportata alla pari degli altri paesi donatori che presentano gli stessi indicatori macroeconomici, nel 2009 l'Aiuti per lo sviluppo al netto del debito sarebbe stato pari allo 0,27% del Pil». Nel 2009 l'Italia era il secondo Paese - tra quelli che fanno parte del Development Assistance Committee dell'Ocse - con il rapporto Aps/Pil più basso, dopo la Corea del Sud. ❖

IL CASO

Rom, Parigi pronta a cambiare le sue leggi per adeguarsi alla Ue

La Francia si dice pronta a modificare il suo diritto nazionale per rispondere alle richieste della Ue in materia di nomadi e Rom e di libera circolazione dei cittadini. Lo ha riferito ieri il ministero degli Esteri. Queste modifiche saranno rese note in un secondo momento.

La Ue aveva avviato lo scorso 29 settembre una procedura d'infrazione contro Parigi, chiedendo alla Francia di adeguarsi alle normative europee in materia di libera circolazione dei cittadini comunitari, inclusi nomadi e Rom.

Brevi

CILE

Lasciano l'ospedale i primi tre minatori

Edison Pena, Juan Illanes e Carlos Mamani sono stati i primi dei 33 uomini usciti dalla miniera di San José ad aver lasciato l'ospedale di Copiapó, dove i minatori erano stati ricoverati dopo l'operazione di salvataggio.

RUSSIA

Medvedev nomina il nuovo sindaco di Mosca

Il presidente russo ha nominato per l'incarico il capo di gabinetto del premier Putin, Sergei Sobyenin. Sostituirà Yuri Luzhkov, uomo potentissimo e uno degli ultimi dinosauri politici sopravvissuti al crollo dell'Urss, sindaco della capitale per 18 anni consecutivi, fino al mese scorso quando è statosi-lurato proprio da Medvedev.

USA

Esecuzione in Oklahoma È la 42sima nel 2010

È un uomo di 41 anni, condannato a morte per aver ucciso un pescatore in una rapina. Donald Wackerly è morto all'1:12 ora italiana per iniezione letale. Era stato condannato a morte nel '98. Dall'inizio del 2010 sono state giustiziate negli Usa 42 persone.

CUBA

La tempesta Paula abbatte 22 palazzi

Pur se declassato da uragano a tempesta tropicale, Paula ha provocato disastri nel suo passaggio a Cuba: secondo la polizia, solo a L'Avana ha causato il crollo parziale di 22 palazzi, molti quartieri rimasti senza luce.

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via De'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Il progetto

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

A zero waste future. Parte da Bruxelles e Bologna la campagna per un futuro senza sprechi: il primo progetto europeo organico e sistematico, promosso da Last Minute Market e patrocinato dall'Europarlamento. Obiettivo: una dichiarazione congiunta che dimezzi gli sprechi alimentari a livello mondiale.

Nel solco di una precisa *road map*: 1010 anno Antispreco, ottobre mese Antispreco, oggi giornata mondiale dell'alimentazione, il 28 ottobre conferenza a Bruxelles

La ricorrenza

Oggi è la giornata mondiale dell'alimentazione

Il premio

A Bruxelles per le «buone pratiche» di imprese e enti pubblici

Transforming foodwaste into a resource («Trasformare gli avanzi alimentari in risorsa»). Gran finale due giorni dopo nel capoluogo emiliano con un pranzo all'aperto per 500 commensali sull'onda del *Feeding the 5000* organizzato a Trafalgar Square lo scorso dicembre dallo scrittore Tristram Stuart.

È una battaglia strenua: in Gran Bretagna si buttano ogni anno 6,7 milioni di tonnellate di cibo ancora consumabile, in Svezia ogni famiglia getta in media il 25% della spesa acquistata, negli Usa il 40% della produzione alimentare finisce nella spazzatura. E in Italia? Resta nell'orto o sull'albero il 3,25% dell'ortofrutta. Percentuale piccola, che però corrisponde a quasi 18 milioni di tonnellate di verdura e frutta. La grande distribuzione spreca ogni anno 200mila tonnellate. Un miliardo di euro di valore. Merce che garantirebbe tre pasti quotidiani a 600mila persone ed eviterebbe l'immissione nell'atmosfera di circa 300mila tonnellate di Co2.



Un anno Antispreco dal pranzo con gli avanzi al Libro Nero dei rifiuti

Ottobre è il mese clou della campagna promossa da Last Minute Market. Il 28 iniziativa all'Europarlamento per ridurre del 50% gli sprechi di cibo

Numeri spaventosi. Per ridurli è partito il multiforme progetto europeo che corre lungo l'arco dell'anno. Il 28 è in calendario la giornata europea con l'ex ministro prodiano Paolo De Castro, oggi presidente della Commissione Agricoltura, Tristram Stuart (autore di *Sprechi. Il cibo che buttiamo, che distruggiamo, che potremmo utilizzare*) e Andrea Segrè, preside della facoltà di Agraria a Bolo-

gna e ideatore del sistema Last Minute Market che recupera cibi, farmaci, libri, reimmettendoli nel circuito produttivo a km zero.

Il 30 ottobre pranzo Antispreco in piazza a Bologna sul modello di quello londinese dove 5mila persone hanno mangiato carote storte, patate di dimensioni irregolari secondo gli standard europei, mele ammaccate,

yogurt e latticini prossimi alla scadenza. La campagna, illustrata da Altan, comprende anche spettacoli, concerti, laboratori per bambini, la pubblicazione del Libro Nero dello Spreco e l'attribuzione di un premio per le buone pratiche coordinato da Antonio Galdo (tra i giurati monsignor Paglia e il presidente Istat Giovannini).

Ma al di là di ricorrenze e celebrazioni, il domani «a spreco zero» sarà

20 milioni

Le tonnellate di cibo che si gettano via nella filiera dal campo alla tavola. Nutrirebbero 44 milioni di persone per 37 miliardi

12 miliardi

Il numero di persone che la produzione agricola mondiale sfamerebbe: il doppio degli abitanti della Terra

25% della spesa

La percentuale della spesa acquistata che ogni anno finisce nella spazzatura in Svezia



«Ciò che buttiamo nutrirebbe 3 miliardi di esseri umani»

Il "peso" degli affamati ancora altissimo rispetto ai Millennium Development Goals. Malnutrizione e obesità sono un rovescio della stessa medaglia: è lo scandalo del nostro mondo

Il commento

ANDREA SEGRÈ

PRESIDE FACOLTÀ DI AGRARIA A BOLOGNA
PRESIDENTE LAST MINUTE MARKET

Nel calendario mondiale Ottobre è diventato il mese della sazietà e della fame: ipernutrizione e sottanutrizione che conducono negli stessi luoghi: malattie, povertà, disagi.

Non abbiamo neanche finito di "celebrare" l'Obesity day (10 ottobre), patologia che affligge milioni di persone soprattutto nel mondo sviluppato, con conseguenze sanitarie e ricadute economiche assai gravi (ma anche nei paesi in via di sviluppo il numero di obesi sta superando quello degli affamati) che già arriva la Giornata mondiale dell'alimentazione.

Che ci ricorda il "peso" degli affamati sparsi nei 4 angoli del pianeta, ancora altissimo rispetto ai Millennium Development Goals - dimezzare povertà e fame entro il 2015 - e al piano strategico FAO. Anche se i dati che la FAO ha presentato il 15 settembre con IFAD e WFP sono relativamente incoraggianti: in un anno gli affamati sulla terra sono diminuiti di circa 95 milioni (1 miliardo e 20 milioni nel 2009). Ma non basta.

D'altra parte si registrano tre paradossi. Il primo: la FAO stima che la produzione agricola mondiale potrebbe nutrire 12 miliardi di esseri umani, il doppio degli abitanti del pianeta. Il secondo paradosso è che fame e sazietà, scarsità e abbondanza si incrociano, talvolta pericolosamente: dove c'è denutrizione c'è abbondanza, dove c'è scarsità troviamo obesità. Il terzo riguarda il cibo nella spazzatura: dove finisce tutto il cibo

che si spreca. Si calcola un livello di sprechi che basterebbe per alimentare 3 miliardi di individui. Insomma lo spreco potrebbe rappresentare anche un'opportunità, per qualcuno (non pochi).

Non sono molte, peraltro, le analisi scientificamente fondate nel campo dello spreco agro-alimentare. Questo "vuoto", così pieno di prodotti mangiabili, verrà riempito - almeno per l'Italia - dal Libro Nero sugli sprechi da presentare a Bologna il 30 ottobre, giornata conclusiva della campagna europea "Un anno contro lo spreco 2010", promossa da Last Minute Market e dalle Facoltà di Agraria italiane con il Parlamento Europeo.

Qualche numero: nella filiera dal

LINK

Per saperne di più:
www.unannocontrolospreco.org
www.lastminutemarket.it
www.andreasegre.it
www.nonsprecare.it



possibile solo attraverso un mutamento di abitudini collettive. Sul campo Last Minute Market (LMM) ha avviato una quarantina di progetti in altrettante realtà locali che mettono in contatto imprese (ipermercati, ristoranti, case editrici farmacie, coltivatori diretti) con il terzo settore o le istituzioni (mense scolastiche o ospedaliere, case di riposo per anziani, biblioteche). Il vantaggio per i primi sta nella

riduzione dell'inventario, nell'eliminazione dei costi di smaltimento, nel ritorno positivo di immagine. Il beneficio per i secondi, ovvio, risiede nel ricevere prodotti gratuiti in tempo utile. Tuttavia, è l'intera collettività ad avvantaggiarsi di un sistema che produce meno rifiuti e inquinamento, garantisce una rete di solidarietà sociale, educa le nuove generazioni ad un mondo più ecosostenibile. ❖

campo alla tavola si gettano via 20 milioni di tonnellate di cibo che potrebbero nutrire un paese come la Spagna (44 milioni di abitanti) per un valore di 37 miliardi di euro, il 3% del nostro PIL. Insomma nel nostro mondo scarsità e abbondanza, fame e sazietà, produzione e consumo pur scontrandosi non si incontrano: sono i rovesci della stessa medaglia. Un conio che lega malnutrizione, insicurezza alimentare, salute, povertà e spreco. È questo il vero scandalo: non dobbiamo alimentarlo. ❖

3,25% dell'ortofrutta
La percentuale che in Italia resta sull'albero o nell'orto. Corrisponde a 18 milioni di tonnellate

500 persone
I commensali che il 30 ottobre parteciperanno al pranzo gratis in piazza con ingredienti che andrebbero sprecate

2015 l'anno dell'obiettivo
Secondo i Millennium Development Goals entro quell'anno andranno dimezzate fame e povertà nel mondo



INSTANT SHOW

Bardem protagonista del film?

Hollywood

Da 600 metri sottoterra al firmamento di Hollywood. È il cammino dei minatori cileni appena liberati dalla miniera di San José. I filmmaker statunitensi stanno già facendo a gara per accaparrarsi i diritti della storia e Javier Bardem sarebbe stato già contattato per la parte del protagonista. La notizia trova subito eco sulle lavagne dei bookmaker d'oltremarina e l'irlandese Paddypower, si legge su «Agipronews», dà già l'attore spagnolo come favorito per il ruolo principale. Ecco le altre star papabili: Benicio Del Toro, Brad Pitt, Nicolas Cage, Russel, Crowe, George Clooney, Tom Hanks, Johnny Depp, Bill Murray. Scommesse aperte anche sul regista. In pole position Paul Greengrass, che ha qualche chance in più rispetto a Cameron e Spielberg.



Foto di Roberto Candia/Ansa-Epa

Cile I 33 minatori sono stati estratti dalla profondità della terra tramite la capsula «Fenix 2»

SUI MINATORI IL VELENO DELLA FICTION

Mitopoiesi Su Avalos e compagni si sono già fiondati diversi sceneggiatori. È l'ultima frontiera della produzione televisiva: la «fiction istantanea». Ma le storie raccontate in fretta rischiano di essere «avvelenate». Ecco perché

WU MING 2

Il ritorno dagli inferi dei minatori di San José - raccontato in diretta su tutti i mezzi d'informazione del pianeta - ha prodotto un corto circuito nella memoria di molti italiani over 35. In un unico evento mediatico si sono fusi e confusi due episodi centrali per la storia della televisione italiana: Vermicino e il Grande Fratello. L'ansia vissuta davanti al teleschermo per la sorte di Alfredo Rampi dentro un pozzo artesiano e l'attesa dei fan per l'uscita dei concorrenti dalla casa di Cinecittà. Riflettori accesi e pulsione di morte: da un momento all'altro la capsula di salvataggio dei trentatré minatori cileni poteva incepparsi e trasformare «la festa in tragedia», con il conseguente dibattito sul cinismo dei giornalisti, già sviscerato sessant'anni fa da Billy Wilder nel film *L'asso nella manica*.

Poi, visto che «tutto è andato per il meglio», ci hanno informato che Florencio Avalos e compagni sono già stati contattati da diversi *freak show*, e che sulla loro vicenda si stanno avventando art director e sceneggiatori. Le *instant fiction*, infatti, sono l'ultima frontiera della produzione televisiva. Ci provò anche Canale 5, nel dicembre 2002, con *Il bambino di Betlemme*, ispirato all'assedio israeliano alla Basili-

Mondi alternativi
Una buona storia
trasforma l'ordinario
in straordinario

ca della Natività, occupata da decine di militanti palestinesi proprio nell'aprile di quello stesso anno. E negli Stati Uniti, già vent'anni fa, girarono il film TV su Jessica McClure, anche lei caduta in un pozzo ma estratta viva nel giro di due giorni.

Molti, allora, storcono il naso, si fanno prendere dall'inquietudine: ma come? - domandano - prima le telecamere schierate, a modificare narrativamente lo svolgersi degli eventi, poi le notizie, raccontate al mondo secondo i dettami dello storytelling, e infine la mitopoiesi istantanea, versata sulla realtà prima ancora di farla decantare: non rischiamo l'indigestione di storie, la scomparsa dei fatti? Difficile rispondere, ma intanto le neuroscienze hanno dimostrato che il nostro cervello interpreta la realtà attraverso schemi narrativi, e in fondo l'unico modo che abbiamo per far parlare i fatti è quello di raccon-

tarli e connetterli in un'unica trama. Le storie sono un nutrimento indispensabile per la nostra specie, sembra impossibile farne indigestione. Certo tra *instant fiction*, *infotainment* e gialli da prima serata, le buone storie sono sempre più assediata da quintali di monnezza narrativa. L'unica soluzione è munirsi di guanti, naso fino e competenze per distinguere i rifiuti tossici dal cibo commestibile. In altre parole: diventare tutti cantastorie, artigiani dello storytelling, bricoleur dell'immaginario.

Da cosa si riconosce una storia avvelenata? Prima di tutto, non sa usare i congiuntivi. Non per ignoranza grammaticale, ma perché non contempla l'eventualità, lo scarto impreveduto, l'ipotesi fantastica, quel *cosa succederebbe se...* che Gianni Rodari considerava fondamentale in qualunque narrazione. I racconti non ci servono soltanto per capire chi siamo, ma soprattutto chi saremmo potuti essere. Una buona storia lotta con tutte le sue forze contro l'illusione retrospettiva di fatalità, l'impressione che un avvenimento non si possa pensare in maniera diversa da «com'è accaduto» e che, al contrario, lo si possa sempre dedurre dalla situazione anteriore. Le storie sono mondi alternativi che ci aiutano a comprendere la realtà e non scopiazzature della realtà stessa. Una buona storia trasforma l'ordinario in straordinario; una storia indigesta addomestica ogni stranezza.

In secondo luogo, le storie al metano sono *totalitarie*: cercano in tutti i modi di apparire neutre, trasparenti, imparziali, quando invece non è possibile raccontare senza assumere un punto di vista, e occorre ricordarlo fin dalle prime righe. Se un racconto spaccia per totalità, visione dall'alto, la sua ineludibile parzialità, allora è tossico e bisogna assumerlo solo in piccole dosi, per avere fantastiche allucinazioni e vedere le mille alternative nascoste dall'autore sotto il tappeto. Come dice Paul Ricoeur, occorre esercitarsi a «raccontare altrimenti, ma anche lasciarsi raccontare dagli altri».

La fiction istantanea, dunque, non è velenosa di per sé, ma quantomeno sospetta, poiché la fretta, la mancanza del giusto *frattempo*, privano il narratore di quel distacco dagli eventi che serve a metterli in prospettiva, cioè a orientarli verso il punto di fuga del futuro.

Così che il racconto di trentatré minatori intrappolati sottoterra non si riduca a un surrogato di *reality show*, ma diventi metafora di una via d'uscita - collettiva - dallo sfruttamento e dalla barbarie. ●

I casi

La tragedia di Vermicino
mega-racconto mediatico



Alfredino Rampi nel giugno del 1981 cadde in un pozzo artesiano in località Selvotta, situata lungo la via di Vermicino. Si è trattato del primo caso che, trasmesso a lungo in televisione, ha fatto rimanere milioni di persone in ansia davanti al televisore per seguirne lo svolgimento. Un tragico «feuilleton» popolare in tv.

L'assedio della basilica:
sceneggiato immediato



«Il bambino di Betlemme» è un' *instant fiction* realizzata da Umberto Marino sull'assedio della Basilica della Natività di Betlemme nel 2002. Al suo interno, oltre ai frati residenti, si trovavano cinque giornalisti italiani e uno armeno. La fiction ripercorre la vicenda attraverso la storia di un cameraman interpretato da Enrico Brignano.

Il caso Natasha Kampusch:
intervista tv, film, autobiografia



Di un film su Natascha Kampusch, la ragazza austriaca rapita all'età di 10 anni e tenuta segregata dal suo carceriere per ben 8 anni, si è cominciato a parlare subito dopo la sua fuga. Il progetto si realizzerà adesso, con una pellicola di Bernd Eichinger. All'epoca fece molto scalpore l'intervista di 40 minuti alla tv austriaca.

IL SENSO DELLA
DEMOCRAZIA

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Quanto è facile dirsi democratici? Chi oggi osa non dirsi democratico? Nessuno, evidentemente. La parola «democrazia» ha assunto un senso così assoluto che parrebbe coincidere col senso stesso dell'umano, parrebbe che nulla possa ricadere al di fuori dei suoi confini. Bene? Mica tanto. Il termine democrazia, volendo dire tutto, non dice più niente. È un «significante vuoto», scrive Wendy Brown in uno dei saggi che compongono *In che stato è la democrazia?* (www.edizioninottetempo.it). È questo il filo rosso del libro e degli interventi di Giorgio Agamben, Jean-Luc Nancy, Alain Badiou, Jacques Rancière, Slavoj Žižek e altri. La democrazia è, come scrive Badiou, «l'emblema dominante della società contemporanea», ma occorre smontarlo e vederci dentro, che essa oggi «assomiglia a un'oligarchia conservatrice»: ovvero «il dominio schiacciante dell'economia e del governo su una sovranità popolare progressivamente svuotata del suo senso», ciò che Agamben riconduce a un'ambiguità storicamente fondativa del concetto stesso di democrazia. Questo svuotamento di senso, ricorda Kristin Ross, fu evidente già a metà dell'Ottocento: già Auguste Blanqui scriveva, nel 1852, che era una «parola priva di significato», dacché Napoleone III sosteneva di aver restituito al popolo la sua sovranità mediante il plebiscito, e il suo ministro di polizia si dichiarava esplicitamente «difensore della democrazia». Le analogie del bonapartismo e del berlusconismo, peraltro, sono talmente evidenti che non serve rilevarle ancora. Occorrerà allora «giocare» la democrazia contro se stessa, pensando con Rancière la democrazia come «il potere di quanti non hanno alcun titolo particolare per esercitare il potere»... Credo, per inciso, che tutto questo abbia da suggerire qualcosa a un partito che del lemma «democratico» ha fatto la sua ragione sociale. ●



Il presidente emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

LE AGENDE 'SEGRETE' DI CIAMPI

Consegnati al Quirinale i diari tenuti tra il '77 e il 2006: trent'anni di storia repubblicana. Compresi il caso Calvi e l'eco dell'11 settembre

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Trent'anni di storia della repubblica attraverso lo scorrere degli avvenimenti segnati con meticolosa precisione nel più personale degli strumenti, l'agenda. Il presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi di agende ne ha riempita una all'anno, dal 1977 al 2006. Giorno dopo giorno, qualunque fosse il suo incarico. Via via sempre più impegnativo. La Banca d'Italia, la presidenza del Consiglio, il ministero del Tesoro e, infine, i sette anni al Quirinale. Ogni evento di quel lungo periodo è appuntato in trenta diari, rilegati in pelle e rifiniti in oro, che da ieri sono entrati a far parte del patrimonio dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica.

Non saranno consultabili prima di quaranta anni per la tutela dei dati personali e di cinquanta per eventuali notizie di carattere riservato relative alla politica interna ed estera, salvo consenso dell'autore. Ma costituiscono già un patrimonio storico per il Paese, la testimonianza più diretta di un protagonista che ha motivato così la sua deci-

sione: «Un uomo che riveste incarichi pubblici non deve tenere niente per sé. Le avrei potute lasciare ai miei figli, sarebbe stato un errore lasciarle a loro. Ho sempre pensato che nessuna carta è personale o familiare, ognuna appartiene all'istituzione alla quale appartiene». Di qui una decisione innovativa perché i lasciti dei predecessori, quando ci sono stati, sono finiti per lo più all'Archivio di Stato.

La cerimonia di consegna è avvenuta al Quirinale, nella Sala della Pendola, in un'atmosfera commossa

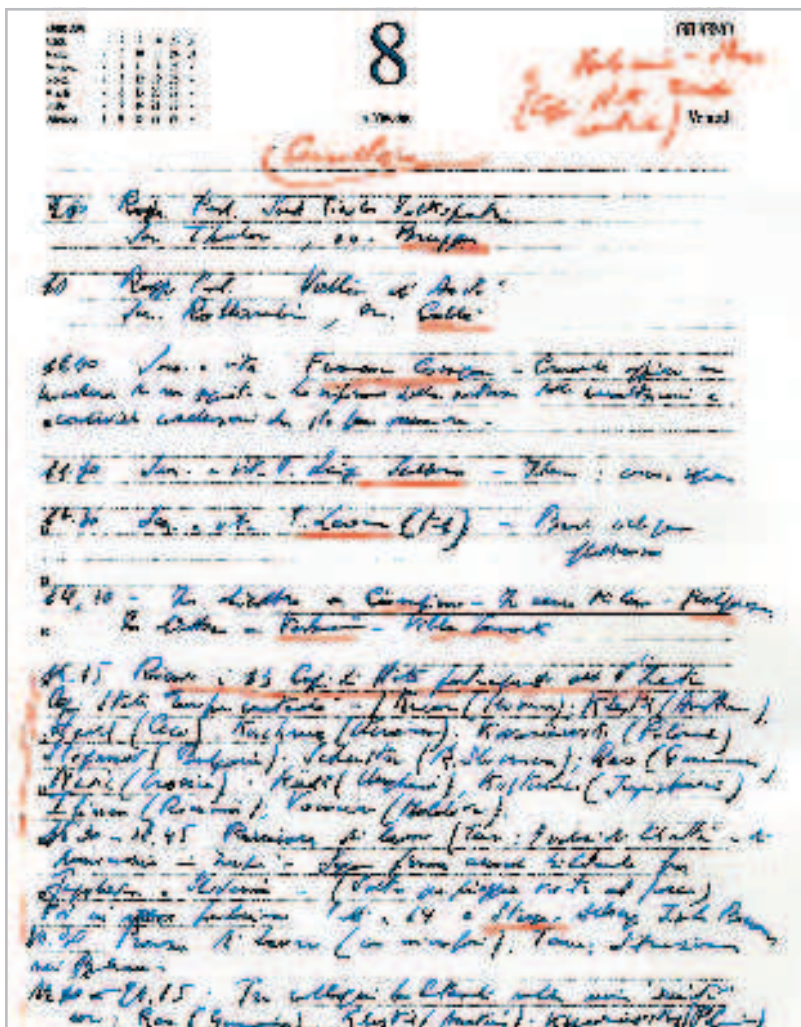
stemperata dai sorrisi. Si sono ritrovati il presidente emerito, che è ritornato nell'ala del Palazzo dove i presidenti svolgono la maggior parte del loro lavoro quotidiano, e l'attuale inquilino, Giorgio Napolitano, che gli successe nel 2006. I più stretti collaboratori di Ciampi ed i suoi figli, lo staff dell'attuale presidente, la direttrice dell'Archivio, Paola Carucci.

«Un'occasione assolutamente singolare, speciale, credo unica» ha detto Napolitano nel suo intervento «perché non è soltanto il conferimento di una documentazione privata

ma è innanzitutto la presa d'atto dell'esistenza di questo patrimonio senza eguali. Credo non lo avesse fatto nessun presidente prima di lui e penso di potermi azzardare a dire che non lo farà nessun presidente dopo di lui: certamente non lo sta facendo il primo suo successore. Quindi, oltre che con senso di ammirazione, è con qualche complesso di colpa che ricevo questo dono che viene ad arricchire l'Archivio storico in una fase in cui si sta consolidando». E può diventare, questo è l'auspicio, «uno dei siti più importanti di ricerca per la documentazione della storia dell'Italia repubblicana, una storia, come sappiamo tutti molto complicata. E molte vicende tra le più delicate, le ha vissute da diversi luoghi istituzionali Carlo Azeglio Ciampi».

Per Napolitano il contenuto delle agende non è «una semplice elencazione di persone incontrate, di udienze fatte, ma è anche un sapiente ricamo di sia pur brevi commenti e di riferimenti a toni o a contenuti degli incontri e degli avvenimenti».

«Queste agende sono molto semplici e chiare nonostante la mia calligrafia» chiosa il presidente Ciampi che ne ha curato la trascrizione «per una consultazione più facile». Racconta che «a fine giornata la mia segretaria mi passava un foglietto con



Un giorno 8 giugno 2001, ci sono le consultazioni...

Il blu per scrivere. Il rosso per sottolineare. Ogni pagina, ogni evento si ritrova nelle pagine delle agende di Ciampi. Il 7 e l'8 giugno del 2001 si svolsero le consultazioni per la formazione del nuovo governo, quello che sarà guidato dall'11 da Silvio Berlusconi, alternate ad una serie di incontri istituzionali con rappresentanti di stati esteri. L'8 - di cui riproduciamo qui sopra la pagina dell'agenda di Ciampi - comincia con l'arrivo al Quirinale della delegazione del Sud Tirolo Volkspartei. C'è poi l'incontro a metà mattinata con il senatore a vita Francesco Cossiga e con Oscar Luigi Scalfaro. Una telefonata con Giovanni Leone. Poi in elicottero a Ciampino dove lo attende l'aereo per Milano. A Villa Verbania vengono ricevuti i 13 capi di Stato dell'Europa centrale. Una riunione di lavoro seguita da un pranzo (con microfoni) e poi tre colloqui bilaterali.

La giornata del 13 maggio 1999, quella dell'elezione a Presidente, si conclude con una cena con Scalfaro e la figlia Marianna. «Con me Franca. Atmosfera molto affettuosa» annota Ciampi. «Scalfaro intende dimettersi sabato».

tutti gli appuntamenti e gli incontri e su quella base annotavo, in modo più o meno ampio, il contenuto di ciascun colloquio».

Uno strumento di lavoro. Una memoria che è tornata più che utile in occasione di un «processo molto delicato in cui fui costretto in contraddittorio con un'altra eminente carica dello Stato. Io ero stato preciso perché avevo parlato sulla base della mia agenda».

FRECCE E ASTERISCHI

Del contenuto di quei trenta diari, per ora non consultabili, il presidente emerito ha autorizzato la diffusione di quattro pagine. Quelle relative al giorno, il 12 giugno 1982, in cui venne informato in Banca d'Italia della scomparsa di Roberto Calvi; il giorno della sua elezione al Quirinale; le giornate del 7 e 8 giugno 2001 in cui si svolsero le consultazioni che portarono all'incarico di formare il governo Berlusconi e quell'11 settembre 2001 vissuto sull'onda dell'emozione degli attentati terroristici a New York e Washington. Ci sono annotazioni, frecce, asterischi, sentimenti.

Una scrittura fitta e difficile. È anche questa la storia del Paese. Stretta in una pagina, giorno dopo giorno. Trent'anni in trenta agende. ●

Luigi Longo la fatica umile delle svolte

A trent'anni dalla morte di un protagonista della Resistenza che tra il 1964 e il 1972 fu il successore di Palmiro Togliatti

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer», gridavano quelli della Fgci nei primi anni 70, per contrastare slogan estremisti, tipo «Viva Marx, Lenin, Mao Tse Tung», oppure «lo stato borghese si abbatte e non si cambia». Maniera ironica di replicare, con una buona dose di orgoglio. E che però inseriva la figura di Luigi Longo - della cui morte oggi ricorre il trentennale - in una «quadrimurti» che finiva con il santificarla troppo. Non perché Luigi Longo, nato a Fubine Monferrato il 15 marzo del 1900, non fosse stato un grande dirigente del Pci (e decisivo!). Ma perché in quella «quadrimurti» Longo fu quello più concreto e terragno, e quello più alieno da vibrazioni carismatiche, epocali o, almeno in apparenza, ideologico-culturali.

È vero, a volte, impalato lì sul palco, poteva sembrare un'icona staliniana, specie negli ultimi anni, dopo essere stato segretario del Pci fino al 1972. Quando una lieve paresi cominciò a irrigidirne il tratto. Ma in realtà, pur fedelissimo alla causa, fu tutt'altro che immobile o conformista. E tutt'altro che autoritario. Perché? Perché al nome di Luigi Longo, succeduto a Togliatti nel 1964, restano associate almeno due svolte cruciali del Pci. La prima fu la decisione di pubblicare subito il famoso *Memoriale di Yalta*, celebre testamento del Togliatti, morente a Yalta nell'agosto 1964, e che rilanciò prepotentemente il tratto «revisionista» del Pci nel dopoguerra: democrazia parlamentare, pluralismo nel socialismo, critica al sistema sovietico e al modo kruscioviano di concepire la relazione coi cinesi.

La seconda svolta fu invece legata alla Cecoslovacchia. Dove Longo si era recato per sostenere Dubcek e la sua Primavera, non senza però venir ingannato dai sovietici. Che prima lo avevano rassicurato sul non intervento e poi, dopo averlo fatto andare a

Mosca, proprio in quei giorni (20-21 agosto 1968) mandarono i carri armati a Praga. Longo si riprecipitò in Italia, per stilare assieme al gruppo dirigente quel verdetto di «grave dissenso» con l'intervento armato che aprì un solco mai più rimarginato tra Pci e Urss, almeno fino agli anni di Gorbaciov.

E non furono solo quelle le svolte. Altra scelta importante fu la decisione di legittimare il 1968 e «il movimento», che Longo ricevette a Botteghe Oscure, malgrado le idee in contrario di Amendola e gli schematismi estremisti dei sessantottini (che a Giugno votarono i massa Pci...). Certo Longo, dopo essere stato ambasciatore a Mosca del nuovo corso gramsciano e togliattiano del 1926, condivise la svolta staliniana del socialfascismo. Ma fece in tempo a riscattarsi divenendo, sull'onda dell'antifascismo di massa, un duttile e abile capo delle Brigate Garibaldi in Spagna. Nonché poi della Resistenza italiana, come vicecomandante militare del Corpo Volontari della Libertà. Chissà, magari con Secchia avrebbe voluto sulle prime un percorso diverso di Togliatti. Ovvero, niente sconti alla Monarchia, potere ai Cln, movimentismo alla Jugoslava. Sta di fatto che non solo applicò capillarmente la strategia nazionale di Togliatti. Ma fece di più. Tamponò nel 1947 in Polonia le critiche del Cominform al Pci, quelle con gli Jugoslavi in prima fila: «troppo parlamentarismo, riformismo, debolezza». E difese in Italia la linea di Togliatti senza doppiezze. Sino a diventare il successore «centrista», tra Amendola e Ingrao. Prima di «battezzare» Enrico Berlinguer. Longo infine criticò il compromesso storico e si impegnò come pochi in Parlamento sulle pensioni. Insomma quel Longo di Fubine Monferrato, figlio di un oste e mancato ingegnere al Politecnico, fu un dimesso e grande dirigente. E merita di essere ricordato con gratitudine e rispetto. ●

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

Il progetto a cui sta lavorando si chiama «Law and Neurosciences», la legge e le neuroscienze. Due cose apparentemente molto distanti, ma che, secondo Michael Gazzaniga, si stanno rapidamente avvicinando. Gazzaniga è uno neuroscienziato americano che ha dedicato molto tempo allo studio del cervello umano, ma che negli ultimi anni ha cercato anche di capire come queste nuove conoscenze abbiano un influsso su altri campi, in particolare l'etica e il diritto. A questi temi Gazzaniga ha dedicato un libro (*La mente etica*, Codice edizioni, 2006) e oggi torna a parlarne in Italia, in occasione di Bergamoscienza.

Professor Gazzaniga, come è nato il progetto Law and Neurosciences?

«Le neuroscienze stanno chiarendo come il cervello influisce sulla mente e sui comportamenti. Una vera rivoluzione cognitiva che negli ultimi dieci anni si è estesa ad emozioni e comportamento sociale. Abbiamo imparato moltissimo su come il cervello percepisce gli oggetti, mantiene l'attenzione, assembla il linguaggio, fissa gli obiettivi, pianifica le azioni e individua gli imbrogli e stiamo anche cominciando a capire il ruolo del cervello nella religione e nella morale. Le caratteristiche distintive della specie umana stanno diventando comprensibili in termini biologici. Il diritto, al contrario, è un sistema che evolve lentamente. Contiene secoli di pensieri e credenze sulla mente e il comportamento umano basate per lo più su osservazioni casuali e ipotesi non verificate. La maggior parte delle leggi accettano assunti del senso comune senza averli sottoposti a esperimenti controllati. Il progetto Law and Neurosciences ha iniziato un dialogo tra i due campi».

Lei sostiene che le neuroscienze stanno entrando nei tribunali, come avviene?

«In vari modi. In primo luogo l'accertamento della verità: le aziende stanno lanciando sul mercato macchine della verità basate sulla risonanza magnetica funzionale e l'elettroencefalogramma. E alcune ricerche hanno mostrato che la risonanza magnetica funzionale può mostrare se un soggetto ha familiarità con un luogo, ad esempio il luogo del delitto. Del resto, esami sulla fisiologia del cervello vengono già oggi utilizzati per richiedere la concessione di attenuanti per "infermità mentale"».

Queste conoscenze possono aiutarci a ridefinire concetti come quello di responsabilità?

«Le ricerche sulla sequenza degli



Nella mente Tom Cruise in una scena di «Minority Report» di Steven Spielberg

👁️

**SARAI
VIOLENTO?
MOSTRA
IL CERVELLO**

Il professor Michael Gazzaniga spiega come le neuroscienze possono entrare nei tribunali: uno scenario degno di 'Minority Report'.

stati cerebrali connessi a processi come la decisione di compiere un'azione e l'attuazione dell'azione stessa hanno prodotto risultati che potrebbero mettere in crisi il concetto di controllo esecutivo. Da questi studi emergono alcuni quesiti: davvero noi decidiamo di agire? O forse abbiamo solo l'opzione di veto su un'azione che si mette in moto prima che ne siamo coscienti? Se così fosse, questo cambierebbe la nostra idea di responsabilità penale? Alcuni studiosi di diritto rispondono di no a quest'ultima domanda: la legge si basa sulla nozione di responsabilità propria del senso comune. E questo non sembra stia cambiando. Ci potremmo chiedere se dovrebbe cambiare, ma in questo caso l'intero sistema giuridico dovrebbe essere riprogettato dalle fondamenta. Un altro problema è legato alla percezione popolare degli ultimi sviluppi delle neuroscienze. A prescin-

dere dalla sua correttezza, l'idea che gli esseri umani siano nient'altro che macchine e non possano venir puniti perché le loro risposte sono predeterminate e automatiche potrebbe influenzare la giurisprudenza. Ma non è quello che i neuroscienziati vorrebbero».

È possibile ottenere informazioni sulle caratteristiche psicologiche di un individuo, come la sua predisposizione a un comportamento violento, attraverso la tecnica del «brain imaging»?

«Non solo è possibile, ma si sta facendo. La legge fa spesso uso di strumenti di analisi comportamentale per prendere azioni violente. Ad esempio, per stabilire se un prigioniero debba essere rilasciato con la condizionale. Oppure, se un detenuto debba essere messo in un carcere di massima sicurezza. Gli strumenti di *brain imaging* potrebbero presto essere in grado di dare queste previsioni meglio di quanto facciano oggi le perizie degli psicologi».

Dilemmi etici

«Dall'infermità mentale in poi, ecco le possibilità del brain imaging»

Quali sono i pro e i contro dell'uso dell'analisi degli stati cerebrali per stabilire la colpevolezza?

«Credo che l'influenza positiva delle neuroscienze sulla giurisprudenza sia maggiore di quella negativa. L'aspetto positivo è che le neuroscienze portano accuratezza sottoponendo a indagine empirica gli assunti che sono alla base del diritto. Gli aspetti negativi sono spesso descritti come la preoccupazione per il "Grande Fratello". Lo Stato può sottoporre a scansione cerebrale preventiva gli individui per cercare i segni di una futura violenza? Possiamo costringere un sospettato a sottoporsi a una macchina della verità? La questione è se la sicurezza pubblica possa avere la meglio sul diritto di un individuo di essere libero di compiere molto probabilmente in futuro un atto di violenza».

La rassegna

Divulgazione e innovazione e BergamoScienza

Michael Gazzaniga, partecipa alla VIII edizione di BergamoScienza sabato 16 ottobre alle 11.30 presso il Teatro Sociale con la conferenza «Mente etica e responsabilità criminale». BergamoScienza, la rassegna di divulgazione scientifica con oltre 180 appuntamenti e numerosi ospiti internazionali, è in programma fino al 17 del mese.



Nel paese reale Myrta Merlino, conduttrice di «Effetto domino»

Myrta Merlino tra i corto-circuiti dell'economia

'Effetto domino' su La7: nella prima puntata il governatore Zaia verrà messo a confronto con un imprenditore di origini cinesi

VALERIO ROSA
ROMA

Con i tempi che corrono, potremmo definire eretica la sfida di Myrta Merlino (giunta alla terza edizione di *Effetto domino*, ogni lunedì su La7 alle 23,50): fare divulgazione televisiva su un argomento ostico e poco appassionante come l'economia. «Ma in televisione basta un'alzata di sopracciglio, un fremito della voce, un gesto: c'è tutta una comunicazione non verbale che è il vero valore aggiunto della tv. Ricordo la commozione di Sacconi quando gli lessi la lettera con cui Marco Biagi gli chiedeva la scorta. E poi la tv permette di trattare argomenti che in altre circostanze verrebbero bollati come demagogici: penso all'imbarazzo e alla difficoltà di Passera quando una ragazza di vent'anni lo incalzò sul suo stipendio milionario, esagerato ed eccessivo rispetto a quello di un precario. Senza contare che le facce dell'economia non le

conosce nessuno».

Effetto domino non sarà, promette la conduttrice, la solita e prevedibile arena che va in replica, con l'identica e immutabile compagnia di giro: «In ogni puntata ospiteremo un personaggio famoso, che dovrà confrontarsi con quattro persone comuni, ognuna delle quali rappresenterà una storia e porrà problemi concreti. Sarà un dialogo ve-

Dialoghi veri

«Da noi i protagonisti dovranno confrontarsi con persone comuni»

ro sulle cose. Potrebbe venirne fuori una realtà che i telegiornali italiani trascurano... Altro che riforma della giustizia. Altro che raccogliere firme per Santoro. Ho appena finito di leggere il libro del presidente dei commercialisti italiani, su un tema importante come il fisco. Lei sapeva che vive di rendita viene tas-

Stones

Da oggi le «scottanti» rivelazioni di Keith Richards

Mick Jagger era soprannominato «sua maestà» dagli altri Rolling Stones e si diceva che le sue doti a letto fossero «miseri». Queste sono solo alcune delle rivelazioni contenute nell'autobiografia di Keith Richards, in uscita in questi giorni in Gran Bretagna, dal titolo «Life» e di cui alcuni brani saranno anticipati da oggi sulle pagine del Times. In più di 500 pagine, Richards racconta di tutto: dalle droghe, ai rapporti sentimentali disastrosi, agli eccessi. Seppure i due ormai quasi non si vedono quasi più, Richards precisa però che l'affetto per Jagger resterà sempre e assicura che ci sarà un nuovo tour insieme.

sato quattro volte meno di chi ha un lavoro dipendente? Non è degno di un paese civile. Il lavoratore viene penalizzato rispetto a chi non fa niente dalla mattina alla sera. E sapeva che il lavoro precario costa meno di quello fisso? Se non si risolveranno queste storture aumenteranno le disuguaglianze sociali. Anziché drogarcisi con i soliti dibattiti del piffero, dovrebbero preoccuparsi di ripristinare l'equità sociale. Ci vorrebbe un nuovo Keynes, capace di reinventarsi l'economia, anziché un Krugman, che sa solo mettere toppe, proponendo soluzioni temporanee. Vede, questo è senz'altro un paese vitalissimo, c'è gente piena di idee che al di fuori dei confini nazionali riscuote successo. Ma c'è anche tanta sofferenza. La generazione dei giovani è tagliata fuori, è stata esclusa dalla possibilità di pensare al futuro. È un bruttissimo segnale che fare figli, che una volta caratterizzava la classe proletaria, sia oggi un lusso per ricchi». I giovani e i pensionati sono, a quanto sembra, le categorie più a rischio. «Soffrono tutti quelli che, a differenza per esempio dei commercianti, non possono scaricare sugli altri i costi della crisi. Ma per i giovani la situazione è più allarmante. Stiamo allevando una generazione che non può coltivare quei sogni che per la generazione precedente erano normali. Così abbiamo deciso di dare la parola ai giovani: nella prima puntata costringeremo il ministro Zaia a confrontarsi con un giovane imprenditore vicentino di origini cinesi, che ha successo, dà lavoro a diversi italiani, ma deve fare i conti con i soliti pregiudizi».



ECOLOGIA

Flavia Matitti

Da Chia a Lange

Desertificazione



Planet Watch 2010: Deserti

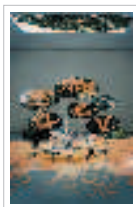
Cabalpio (GR)
Galleria Il Frantoio

Fino al 20 ottobre

Giunta alla sua terza edizione, la manifestazione dedicata all'ambiente e ai cambiamenti climatici, si confronta quest'anno col fenomeno della desertificazione attraverso i lavori di Filippo Chia, Baldo Diodato, Thomas Lange e una mostra di Arte Tribale dell'Africa Occidentale.

Chiara Dynys

Alberi d'acciaio



Save Me. Chiara Dynys

Foligno, Centro Italiano Arte Contemporanea

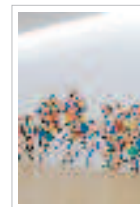
Fino al 24 ottobre

Catalogo: Skira

L'artista milanese riflette sul tema del depauperamento dell'ambiente attraverso un imponente lavoro scultoreo, un grande albero in acciaio, i cui rami sono decorati con foglie ellittiche e lettere in mosaico di marmo di Palmyra che formano il messaggio «Salvami».

Yoko Ono & co.

Energie alternative



Trasparenze. L'arte per le energie rinnovabili

Napoli, Museo Madre

Fino al 25 ottobre

Catalogo: Carte Segrete

La rassegna si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica circa l'importanza delle energie alternative per la salvaguardia del futuro del pianeta esponendo opere di grandi artisti del panorama contemporaneo tra cui Lucy + Jorge Orta, Olafur Eliasson, Yoko Ono.



Bronzino «Sacra famiglia con S. Giivannino», Firenze, Uffizi

Bronzino

a cura di Carlo Falciani e Antonio Natali

Firenze

Palazzo Strozzi

fino al 23 gennaio

cat. Mandragora

RENATO BARILLI

FIRENZE

Il fiorentino Palazzo Strozzi dedica una mostra molto ampia e ben condotta a Agnolo di Cosimo di Mariano, comunemente noto come il Bronzino (1503-1572), che forse è l'ultimo dei grandi in un arco di tre secoli in cui la Città del Giglio ha primeggiato nel mondo occidentale. Dopo di lui, inizia un lento declino, senza più picchi ascendenti. Del resto, lo stesso Bronzino appare già come figura a latere e in minore rispetto al maestro e fratello maggiore che ebbe nel Pontormo, venendo una decina d'anni dopo di lui. Questa sua subordinazione all'altro appare subito, quando poco più che ventenne lo affianca nel dipingere i tondi dedicati ai quattro Evangelisti nella Chiesa di S. Felicità, dove il Pontormo compie il suo massimo capolavoro, *La deposizione*; e l'allievo riprende proprio dal maestro la medesima caratteristica di modellare i corpi in una specie di materia simil-organica, assai distante dalla «carne vivente» che il Vasari andava predicando. Qui piuttosto si tratta di una strana materia sintetica degna dei nostri giorni, un poliuretano espanso, capace di simulare da vicino la rotondità e plasticità della nostra carne, ma dandole un tocco di astrazione fredda, perfino frigida, per cui anche i nudi del Bronzino ci appaiono casti, del tutto in linea con le Madonne e Santi richiesti dai temi religiosi, cui l'artista si dedica in alternanza ai te-

mi sacri e mitologici. Siamo insomma come in presenza di un suggestivo, perfetto ma anche inanimato museo delle cere. Per di più, mentre i corpi del Pontormo in qualche modo riscattano la cerea fissità con cui vengono plasmati in quanto subiscono impennate, torsioni, convulsioni sofisticate, l'allievo va raddrizzando, «normalizzando» quel repertorio, le figure si fissan lungo la verticale, occupano staticamente il centro della composizione. Ma nel coltivare queste qualità il Nostro è un perfetto virtuoso, come si vede dal culmine della sua creatività, quando, al servizio di Cosimo I dei Medici, dipinge la cappella nell'appartamento che il potente signore ha voluto riservare nel cuore di Palazzo Vecchio alla sposa di alto profilo, Eleonora di Toledo. Vi sono narrati episodi del grande conduttore del popolo ebraico, Mosé, ma pur sempre in un clima di freddo rigore, come se le scene venissero pietrificate da un tocco di bacchetta magica, perfino il Mar Rosso diviene simile al blocco di sostanza trasparente in cui si custodiscono preziosi cimeli.

NON SOLO RIGORE

È noto che il Bronzino eccelse nell'arte del ritratto, dove seppe conciliare due aspetti opposti, per un verso il suo consueto rigore, di figure impettite, collocate lungo la verticale, e racchiuse in abiti anch'essi duri, metallici, come le corazze indossate dallo stesso Cosimo I, da cui però saltano fuori i soliti volti cerei, anch'essi immobilizzati nello stampo di maschere fisse, ma con cenni di godibile personalizzazione nel taglio degli occhi, come quando i fotografi fanno emergere i singoli individui da un'armatura standard, intonata a una grandeur pomposa e solenne. ●

IL MUSEO DELLE CERE DEL BRONZINO

I suoi nudi appaiono casti e freddi
contrariamente ai ritratti
Una mostra a Palazzo Strozzi



I DEBUTTI

Francesca De Sanctis

Luca Ronconi

Nel collegio femminile

I beati anni del castigo

di Fleur Jaeggy
regia di Luca Ronconi
con Elena Ghiaurov, e con Federica Rossellini e Maria La Falce
Piccolo Teatro Studio Expo, Milano
dal 20 al 31 ottobre

Ecco una nuova produzione del Piccolo Teatro di Milano. Ancora una volta Ronconi sceglie la drammaturgia contemporanea: in questo spettacolo ci racconta la storia di un'amicizia fra due educande di un collegio svizzero. Un viaggio nel giardino dei saperi femminili.

Pierpaolo Sepe

La concubina di Erode

Erodiade

di Giovanni Testori
regia di Pierpaolo Sepe
con Maria Paiato
Vicenza, Teatro Olimpico, fino a stasera
Roma, Teatro Eliseo, dal 19 ottobre al 14 novembre

La follia dell'antica concubina di Erode, capace di spingere la figlia Salomè tra le braccia del suo ex amante e chiederle la testa di Giovanni Battista, colpevole di aver respinto il suo amore: è il nuovo spettacolo di Pierpaolo Sepe. Una coproduzione tra lo Stabile del Veneto e l'Eliseo di Roma.

Marco Sciaccaluga

Una dark comedy

Misura per Misura

di William Shakespeare
regia di Marco Sciaccaluga
con Eros Pagni, R. Alinghieri, A. Arcuri, M. Avogadro, M. Cagnina, F. Careddu, G. Gobbi, A. Ottobri, N. Pannelli, R. Serpi, A. Zavattoni, A. Bello, I. Villa
Genova, Teatro della Corte, fino al 7 novembre

Potere, giustizia e corruzione: ecco i temi di questa commedia che apre la stagione dello Stabile di Genova. Protagonista è il Duca di Vienna (Eros Pagni), un uomo giusto e retto che sceglie di guardare il mondo dall'esterno celato da un saio monacale.

Il Misanthropo

di Molière, regia Massimo Castri
con Massimo Popolizio, G. Piazza, S. Leone, F. Castellini, D. Lorenzo, I. Genatiempo, A. Gambuzza, T. Cardarelli, L. Pasetti, M. Landoni
Teatro Argentina, Roma, fino al 7 novembre
**

ROSSELLA BATTISTI

ROMA

Ritrovare Molière e riconoscersi è tutt'uno. Mai come oggi, nel cicaleccio insulso e nel surfare di pensieri televisivi, suonano attuali i rimbrotti di Alceste. La voglia di diventare misantropi e distinguersi dal coro degli unti e degli untori. E fa bene Castri a scegliere Massimo Popolizio come «Brontolo» superstar: nel protagonista scontroso (dove lo stesso drammaturgo francese si rifletteva) c'è l'eroe che cova dentro molti, l'insofferenza crescente al malvezzo, ai comportamenti storti, all'inconsistenza. Uno di cui sorridere, forse, ma con retrogusto amaro, con l'empatia di chi si ritrova con gli argomenti spuntati dall'andazzo delle cose. Popolizio incarna dettagliatamente le sfumature di questo Misanthropo invecchiato in un mondo che si affretta e si esalta in direzioni opposte ai suoi codici morali. Incapace di adattarsi come fa con flemma politicamente corretta il suo amico Filinto (Graziano Piazza). Allo stesso tempo, però, attratto stranamente da ciò che detesta, dalla frivola Célimène, che potrebbe diventare un'icona della vanity fair contemporanea se solo Federica Castellini (che la interpreta) non risultasse troppo acerba, più velina che primadonna da varietà.

E bene avrebbe fatto anche Castri a tenere le briglie a Popolizio, che già giganteggia su Célimène di per



Teatro Argentina Una scena da «Il Misanthropo» di Molière

sé e poi si mette a galoppare squadrando le sue bravure alla platea (che le accoglie compiaciuta).

L'INTELLETTUALE IN OSTAGGIO

Alceste come intellettuale preso al laccio e poi in balia della pochezza del mondo che lo circonda? Ci potrebbe anche stare, e il testo di Molière che chiude con la sconfitta di un uomo che non ha compreso i tempi o non ha saputo contrastarli nel giusto modo (ovvero, se ne è fatto in qualche modo «sedurre» cedendo alle sirene di Célimène piuttosto che rispondere alla voce composta di Eliante - la misurata Ilaria Genatiempo) potrebbe rientrare in questa visione. Ma c'è troppo squilibrio tra le parti. L'oscuro rispecchiamento che tiene insieme Alceste e Célimène è troppo esile, quasi artificioso. La scelta di un prosare ampolloso, come usava in allestimenti tradizionali, come per intonare retoriche stantie, appesantisce l'andatura della commedia, più che aggiornarla. Così come non facilita seguire la traiettoria delle relazioni, la scena ingombra di specchi bianchi e candelieri con i quali Maurizio Balò tappezza da cima a fondo la scatola teatrale in modo vagamente cimiteriale. Con le due porticine laterali nelle quali gli interpreti sono costretti a inchinarsi tra un passaggio e l'altro, uscendo e rientrando in una Wunderkammer disadorna di meraviglie e ingombra di vuote apparenze. Magari sarebbe stato più esplicito decorare le pareti con schermi di televisore, ma c'è la folgorante traduzione di Cesare Garboli a soffiare fino a noi il senso e i sensi di Molière. A farli tornare meravigliosamente moderni, inquietantemente attuali. Abbandonarsi al loro suono è la piacevolezza di questo Misanthropo con troppe parrucche e qualche inutile ammiccamento per risultare davvero sincero. ●

**GUARDA
COME
BRONTOLA
ALCESTE**

**Apri la stagione dell'Argentina di Roma
il primo Molière scelto da Castri:
un misantropo incarnato da Popolizio**

**ISOLITIIGNOTI
SPECIALE****RAIUNO - ORE: 21:25 - GIOCO**
CON FABRIZIO FRIZZI**COLD CASE****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON ALEXANDRA NELDEL**C'E' POSTA PER TE****CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON MARIA DE FILIPPI**SPIDERWICK -
LE CRONACHE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON FREDDIE HIGHMORE**Rai 1**

06.00 Euronews. Rubrica
06.10 Da Da Da. Videoframmenti
06.30 Mattina in famiglia. Rubrica. Conduce Tiberio Timperi, Miriam Leone.
10.00 Settegiorni. Rubrica.
10.50 Aprirai. Rubrica.
11.10 A come animali. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Rubrica
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica
14.30 Lineablu Palermo. Rubrica. Conduce Donatella Bianchi
16.15 Dreams Road 2010. Rubrica.
17.00 Tg 1
17.15 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello
17.45 Passaggio a Nord Ovest. Rubrica
18.50 L'eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport.
20.35 Soliti ignoti. Gioco

SERA

21.25 I soliti ignoti speciale. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.
23.35 Memorie dal bianco al nero. Rubrica
00.15 Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
01.15 Tg 1 Notte
01.35 Sabato Club. Rubrica.

Rai 2

06.40 8 semplici regole. Telefilm.
07.00 Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
09.00 Karkù. Telefilm
09.25 Unfabulos. Telefilm.
09.50 The Naked Brothers Band. Telefilm.
10.15 Sulla Via di Damasco. Religione.
10.50 Quello che. Rubrica.
11.30 ApriRai. Rubrica. Conduce Cinzia De Ponti
11.35 Mezzogiorno in famiglia. Rubrica.
13.00 Tg 2 giorno
13.25 Dribbling. Rubrica
14.00 Top of the Pops 2010. Musicale
15.30 Life Unexpected. Telefilm.
16.50 Stracult pillole. Videoframmenti
17.10 Sereno Variabile. Rubrica.
18.00 TG2 L.I.S.
18.05 Extra Factor. Show.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del Lotto. Rubrica
20.30 Tg 2 - 20.30

SERA

21.05 Cold Case. Telefilm. Con Alexandra Neldel, Clemens Schick, Erham Emre
21.50 The Good Wife. Telefilm.
22.40 Sabato Sprint. Rubrica. Conduce Sabrina Gandolfi, Paolo Paganini
23.25 Tg 2
23.40 Tg 2 - Dossier. Rubrica.

Rai 3

07.50 Flipper contro i pirati. Film avventura (1964). Con Francesca Hannis, Lloyd Battista, Helen Cherry. Regia di L. Benson
09.30 L'ispettore Derrick. Telefilm.
10.20 Il Gran Concerto. Musica.
11.00 Tgr Bellitalia.
11.30 Tgr Prodotto Italia.
12.00 TG3
12.30 TGR - Il Settimanale. Rubrica.
12.55 TGR Ambiente Italia. Rubrica
13.55 Appuntamento al cinema. Rubrica
14.00 Tg Regione / TG3
14.45 TG3 Pixel
14.50 Tv Talk. Rubrica.
16.00 Ciclismo - Giro di Lombardia.
17.10 Timbuctu. Documentario.
17.40 Magazine Champions League. Rubrica
18.10 90' Minuto Serie B. Rubrica
19.00 Tg3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Che tempo che fa. Show.

SERA

21.30 1960. Film documentario (2010). Regia di Gabriele Salvatores
23.05 Tg 3
23.20 Palco e retropalco. Rubrica.
00.45 TG3
00.55 Tg3 Agenda dal mondo. Rubrica. A cura di Roberto Balducci
01.10 Tg3 Sabato Notte. Rubrica

Rete 4

06.10 Media shopping. Televendita
07.00 Kojak. Telefilm.
08.05 Tequila & Bonetti. Telefilm.
09.00 Io e mamma. Miniserie.
11.00 Ricette di famiglia - Anteprima. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Ricette di famiglia. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
15.15 Perry Mason. Film Tv giallo (1992). Con Raymond Burr
17.00 Monk. Telefilm.
18.00 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.40 Walker Texas Ranger. Telefilm

SERA

21.30 Lie to me. Telefilm.
22.20 Bones. Telefilm.
23.15 Law & Order: unita' speciale. Telefilm.
00.10 The Defender. Film Tv azione (USA / GB, 2004). Con D. Lundgren, Jerry Springer, Shakara Ledard. Regia di Dolph Lundgren
01.50 Tg4 Night News
02.15 Ieri e oggi in tv

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.20 Dietro le quinte. Show.
09.50 Jerry Maguire. Film commedia (U.S.A., 1996). Con Tom Cruise, Cuba Gooding Jr. Regia di Cameron Crowe.
13.00 Tg5
13.40 Il mammo. Situation Comedy. Con Enzo Iacchetti
14.10 Amici. Show. Conduce Maria De Filippi
15.30 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio Enzo Iacchetti

SERA

21.10 C'e' posta per te. Show. Conduce Maria De Filippi
00.30 Tg5 - Notte
01.00 Meteo 5 notte. News
01.01 Striscia la notizia. Show
01.42 Scomparsa. Film Tv thriller (Gran Bretagna, 99). Con Amanda Burton, Paul McGann, Zara Turner.

Italia 1

10.45 Cotto e mangiato. Rubrica
11.05 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
11.55 Samantha chi?. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.45 Superman III. Film fantastico (U.S.A., 1983). Con Christopher Reeve, Richard Pryor, Jackie Cooper, Marc Mc Clure. Regia di R. Lester.
16.25 Like mike - il sogno di calvin. Film commedia (U.S.A., 2002). Con Bow Wow, Morris Chestnut, Jonathan Lipnicki, Brenda Song. Regia di John Schultz.
18.20 Picchiarello. Cartoni animati
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.10 Lemony snicket - una serie di sfortunati eventi. Film fantastico (U.S.A., 2004). Con Jim Carrey, Meryl Streep. Regia di Brad Silberling.

SERA

21.10 Spiderwick - le cronache. Film fantastico (U.S.A., 2008). Con Freddie Highmore, Sarah Bolger, Nick Nolte, David Strathairn. Regia di M. Waters.
23.00 Bulletproof. Film azione (U.S.A., 1996). Con Damon Wayans, Adam Sandler, James Farentino, James Caan.

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 Movie Flash. Rubrica
10.00 Bookstore. Rubrica. Conduce Alain Elkann
10.50 Movie Flash. Rubrica
10.55 Totò sexy. Film (Italia, 1963). Con Totò, Erminio Macario, Mario Castellani. Regia di Mario Amendola
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La7. News
13.55 Z-Men. Film (Australia, Taiwan, 1982). Con John Phillip Law, Mel Gibson. Regia di Tim Burtstall
15.55 I magnifici sette. Telefilm.
16.55 Movie Flash. Rubrica
17.00 Appartamento al Plaza. Film (USA, 1971). Con W. Matthau, Maureen Stapleton. Regia di A. Hiller
19.00 Chef per un giorno. Rubrica.
20.00 Tg La7
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

21.30 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Tg La7
23.40 Victor Victoria. Rubrica. "Senza filtro"
00.40 M.o.d.a. Rubrica.
01.20 Movie Flash. Rubrica
01.25 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

**Sky
Cinema 1 HD**

21.00 Un alibi perfetto. Film thriller (USA, 2009). Con M. Douglas, J. Metcalfe. Regia di P. Hyams
22.55 L'uomo che fissa le capre. Film commedia (GBR/USA, 2009). Con G. Clooney, E. McGregor. Regia di G. Heslov

**Sky
Cinema Family**

21.00 The Duke. Film commedia (USA, 1999). Con J. Doohan, C. Draper. Regia di P. Spink
22.35 Il padre della sposa 2. Film commedia (USA, 1995). Con S. Martin, D. Keaton. Regia di C. Shyer

**Sky
Cinema Mania**

21.00 Major League II - La rivincita. Film commedia (USA, 1994). Con J. Gammon, C. Sheen. Regia di D. Ward
22.50 Girl 6 - Sesso in linea. Film commedia (USA, 1996). Con T. Randle, I. Washington. Regia di S. Lee

**Cartoon
Network**

19.00 Blue Dragon.
19.25 Leone il cane fione.
19.50 Le meravigliose disavventure di Flapjack.
20.15 Mucca e Pollo.
20.40 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.05 Chowder, scuola di cucina.

**Discovery
Channel**

18.00 River Monsters. Documentario.
19.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Sacrifici umani. Documentario.
22.00 Macchine di morte. Documentario.
23.00 Ingegneria estrema. Documentario.

Deejay TV

17.30 Deejay Hits. Musicale
18.00 Running Tracks. Musicale. "Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Pop-App. Musicale
20.00 The Flow. Musicale. "Best Of"
21.00 The Club. Musicale
21.30 Shuffolato. Musicale
22.30 DVJ. Musica

MTV

17.05 Love test. Musica
18.00 MTV News. News
18.05 Made. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Valemont. Telefilm
20.00 The Hills. Telefilm
21.00 MTV News. News
21.05 Hard Times. Telefilm
22.00 Jersey Shore. Telefilm

**ANNOZERO
E LE IMPRONTE
DI SILVIO**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La prima puntata di *Annozero* dopo la «sospensione» che per fortuna ancora non c'è (e speriamo non ci sarà) è stata bella compatta. Santoro sembra essersi interstardito a dare il meglio di sé e il suo meglio non è il talk show, ma i servizi e le interviste, le folle e le piazze. Dove si vedono le facce e si ascoltano le voci dell'Italia che lavora, anzi che lavorava. Dove, tra l'altro, si scopre che sono facce bellissime, non segnate dal bisturi o dal botulino, ma dalla vita. Il direttore generale Masi non può

competere con quelle facce e infatti già si sente dire da più parti che il suo ciclo Rai è finito. Comunque, restando alla serata di *Annozero*, abbiamo capito qualcosa di più dell'*affaire* Marcegaglia - Porro. Uno scherzo nel quale c'è poco da ridere, ripensando alla storia del *Giornale* ripercorsa da Travaglio e ricordando come Berlusconi (Silvio, non Paolo!) scippò Montanelli della redazione. Sempre gli stessi metodi: Berlusconi lascia le sue impronte su tutto quello che compra. ♦



A 40 anni da «Love story» ancora un bacio

IL FILM ■ Una storia d'amore contrastata, due protagonisti affascinanti e una musica indimenticabile: quarant'anni fa segnarono il successo di del film «Love Story» (1970). L'anniversario è stato celebrato in America con la presenza dei due attori, Ali MacGraw e Ryan O'Neal, al talk show di Oprah Winfrey. E i due si sono lasciati andare ad un bacio che non ha fatto rimpiangere quelli del film.

**Beni culturali
In arrivo
la carica dei nuovi
soprintendenti**

■ In arrivo una nuova tornata di nomine al Ministero dei Beni culturali, dove si stanno per firmare i contratti di otto soprintendenti e di un funzionario del segretariato generale. Lo anticipa la Uil dei beni culturali, precisando che queste nomine arrivano «dopo un lungo braccio di ferro con la funzione pubblica e il ministero dell'economia». Nei prossimi mesi, in ogni modo, il ministero guidato da Bondi dovrà fare i conti con l'andata in pensione di diversi funzionari di prestigio, dal direttore generale per le antichità Stefano De Caro (che lascia il 1° dicembre) al direttore generale per il paesaggio, architettura, belle arti, Mario Lolli Ghetti. Tra le nomine già in arrivo: Maura Picciau (soprintendenza per i Beni storici artistici ed etnoantropologici province Salerno e Avellino), Giovanna Damiani (soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici province Parma e Piacenza), Mario Pagano (soprintendenza per i Beni archeologici dell'Umbria). ♦

NANEROTTOLI

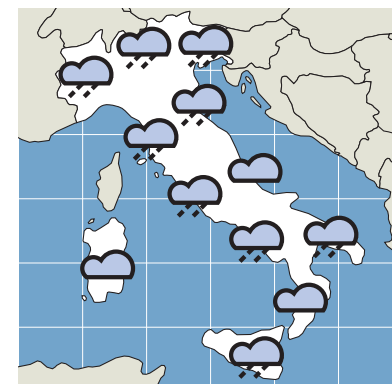
Paura del toro

Toni Jop

Il sindaco leghista di Treviso, lo *charmant* Paolo Gobbo, ha sbattuto la porta in faccia a una troupe cinematografica. Stava per arrivare il set di Giuseppe Patierno, attori e tecnici avrebbero riem-

pito gli alberghi del centro, i ristoranti avrebbero lavorato come mai ma Gobbo ha detto che non si può fare. Fa sapere che, tra le varie richieste insostenibili del regista, ce n'era una che proprio non gli andava giù: un toro in piazza. Orribile. Ma di che parla questo film che ora probabilmente troverà ospitalità a Bassano? Diego Abatantuono interpreta un industriale che dalla sua emittente tv lancia proclami contro

l'invasione degli immigrati che poi, come in un sogno, alla fine svaniscono. Di questa traccia si era lamentato anche il figlio di quel Panto, morto tempo fa, che per anni ha governato una fabbrica di infissi e un'emittente televisiva. Il vecchio Panto era un duro: perfino, su questi temi, più della Lega. Secondo voi: è per paura del toro che Gobbo ha negato una boccata d'ossigeno all'economia di Treviso? ♦

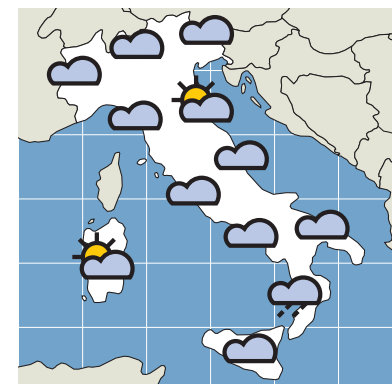


Oggi

NORD ■ nuvoloso o molto nuvoloso su tutte le regioni, con piogge quasi ovunque.

CENTRO ■ nuvolosità variabile con qualche pioggia su Lazio e Molise.

SUD ■ nuvoloso con probabili piogge su Sicilia e Puglia.

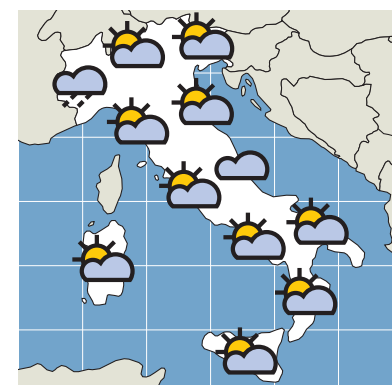


Domani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni, locali addensamenti sull'Emilia-Romagna.

CENTRO ■ nubi sparse su tutte le regioni dal pomeriggio-sera generale miglioramento.

SUD ■ variabilità su tutte le regioni con piogge sui settori tirrenici.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso, dal pomeriggio aumento della nuvolosità ad iniziare da ovest.

CENTRO ■ nubi su Adriatiche con piovaschi sparsi. Spazi soleggiati sulle tirreniche, nuvolosità in aumento serale.

SUD ■ spiccata variabilità.

→ **Comincia oggi il campionato numero 89:** l'Olimpia sfida la Montepaschi che ricomincia
→ **Il movimento all'anno zero,** con novità tecniche: area modello Nba e tiro da 3 più lontano

Via al basket Milano prova a buttare giù Siena regina



Con Teramo-Milano stasera comincia il campionato di basket: proprio i biancorossi sono i principali rivali di Siena che ha cambiato quasi tutto. Le incognite Roma e Bologna e un movimento da ricostruire dalla base.

GIUSEPPE NIGRO

sport@unita.it

È pronta Milano, regina dei cesti italiani con 25 scudetti vinti, a riprendersi il tricolore che le manca da 15 anni? La prima risposta, di una serie di esami da qui a giugno, potrà arrivare già stasera, con la prima palla a due dell'89° campionato di basket di Serie A, che si alzerà alle 20 a Teramo, dove è in scena l'Armani Jeans. Regina dell'estate, l'Olimpia di Re Giorgio, perché ha aggiunto l'usato sicuro dell'ex romano Jaaber e del ritorno di Hawkins, ma anche la novità Pecherov, a un gruppo che negli ultimi due anni è stato il migliore tra gli «umani». Tra Milano e lo scudetto c'era sempre stata Siena, che ha vinto e rivinto e rivinto ancora negli ultimi quattro anni, la grande dinastia del basket italiano degli anni 2000. La Montepaschi, il club che col metodo ha trasformato in invincibile un gruppo che quattro anni fa era tutto di giocatori da scoprire. Ora fine ciclo e rivoluzione, via metà squadra e quattro titolari su cinque,

La Fip getta la spugna
Rinuncia agli Europei
2013 per mancanza
di sponsor e strutture

soprattutto McIntyre, Eze e Sato che della dinastia erano stati padri fondatori, anche per importanza nel progetto tecnico. Sono partiti buoni giocatori diventati santoni, ma il metodo a Siena è rimasto, anzi si è rinforzato, potenziando lo staff tecnico e atletico voluto da Pianigiani, un altro che in questo quadriennio si è trasformato da tecnico esordiente a ct della rinascita azzurra, in percentuale tecnico più vincente della storia del nostro basket. A tavolino è questa la finale annunciata, tra i due club più importanti anche fuori dal campo, con Minucci al timone di Siena e Proli di Milano, e insieme voci più ascoltate dell'attuale Lega.

Tanti la pensano diversamente, e qualcuno potrebbe passare anche ai fatti. A Roma Matteo Bonnicioli, arrivato a metà anno scorso, comincerà la stagione e avrà come direttore tec-

nico un'icona come Boscia Tanjevic, ct dell'oro azzurro del '99 e reduce dall'argento mondiale sulla panchina della Turchia. A Bologna Lino Lardo è alla guida di un progetto che guarda agli italiani e al futuro: sarà il suo pragmatismo a provare a dargli un senso nel presente. A Caserta Pino Sacripanti avrà la difficoltà di ripetere la sorprendente stagione dell'anno scorso.

SFIDE IN PROVINCIA

Più lineare pare il compito di Andrea Trinchieri, la scorsa stagione coach dell'anno, a Cantù, dove è stato confermato il blocco della positiva ultima annata, e forse anche di Jasmin Repesa a Treviso: stavolta la squadra l'ha fatta lui, giovane e interessante; e quando ha cominciato la stagione, di rado ha fallito. Alle spalle, tante squadre con un quintetto per sognare e una panchina per temere: Avellino, Montegranaro, Pesaro, le neopromosse di lusso Brindisi e Sassari. Alcune spiccheranno il volo tra le grandi, perché un paio di sorprese ci sono tutti gli anni, altre rischiano di restare invischiata in una lotta salvezza che al via pare coinvolgere Biella, Teramo, Varese e forse Cremona. Tra le novità dell'anno, compreso l'allontanamento di mezzo metro della linea del tiro da tre (ora a 6,75) e l'area rettangolare come in Nba, anche il fatto che la retrocessione sarà una sola: la penultima da quest'anno potrà "comprare" la salvezza, pagando 500mila euro alla seconda di Legadue. È la prima parte (la seconda, il ranking che regoli questo meccanismo, si è perso per strada) della rivoluzione voluta dalla Lega, una vittoria del presidente Valentino Renzi, che invece alla presentazione di lunedì scorso lamentava l'imposizione di regole protezionistiche per i giocatori italiani, che da quest'anno avranno un posto in più in squadra garantito per regolamento.

FRONTIERE STRETTE

Gli stranieri saranno invece limitati a 5, se si scelgono tre extracomunitari e due europei, o a 6, se si opta per due extra e quattro europei. Servirà per il rilancio degli italiani? La storia recente dice di no, se manca una base da cui attingere prodotti nostrani. Si scontano oggi i postumi degli anni bui della mancata programmazione: probabilmente è finita la discesa, se sia cominciata la risalita non si sa, di certo è un basket da rilanciare. E anche da riportare nelle case degli italiani, secondo i club di vertice

Parte il campionato di basket numero 89: Siena ha vinto gli ultimi quattro consecutivi

Facce nuove

Un colosso e un regista nel duello tra favorite



OLEKSYI PECHEROV
25 ANNI (UCRAINA)
MINNESOTA TIMBERWOLVES

Ucraino di Donetsk, classe 1985, torna da protagonista in Europa dopo tre anni a non giocare in Nba. Passa poco, tira molto e quasi sempre segna: attacco sopraffino, lungo con gran mano da fuori, è la risposta di Milano al senese Ksystof Lavrinovic.



LESTER MC CALEBB
25 ANNI (STATI UNITI)
PARTIZAN

Nato a New Orleans, classe 1985, nazionale macedone (naturalizzato) ha la personalità per raccogliere in regia l'eredità impossibile di McIntyre. Meno tiratore, può decidere una partita con la sua rapidità e pressione sulla palla.

che, alla scadenza in giugno del contratto con Sky, vogliono tornare alla vetrina delle partite in chiaro, magari sulla Rai, anche se in tempi di digitale terrestre i grandi ascolti delle reti generaliste continueranno a essere un miraggio. Servirà, probabilmente, ad allargare la base se non dei giocatori almeno degli appassionati. Proprio ieri la Federazione ha annunciato la rinuncia alla candidatura per ospitare in Italia gli Europei del 2013, per mancanza di sponsor e di strutture, vecchio male di tutto il nostro sport, all'altezza del basket di vertice mondiale. Il problema è che quegli sponsor e quegli impianti, per l'interesse che attira e che muove la Serie A oggi, per le dimensioni del nostro basket, a noi invece vanno benissimo. ♦

→ **Vent'anni fa a Zagabria** i feroci scontri per Dinamo-Stella Rossa
→ **Il comandante** poi regista di stragi e violenze nella ex Jugoslavia

Caso Italia-Serbia Quando «Arkan» trasformò i tifosi in Tigri dei Balcani

Alle origini delle violenze di Genova: nel 1990 la partita tra croati e serbi che ha spalancato le porte alla guerra. Il ruolo del comandante Arkan e le «affinità elettive» in curva con alcune tifoserie italiane.

GIANLUCA BARCA

sport@unita.it

Zagabria, 13 maggio 1990. Al Maksimir Stadium, si gioca Dinamo-Stella Rossa. La partita degenera in scontri premeditati e dalla tribune la battaglia sconfinò sul campo. Sui teleschermi arrivano le immagini del capitano della Dinamo, un giovane Zvonimir Boban, che assalta un poliziotto lasciandolo steso sul prato. Al fianco dell'allenatore della Stella Rossa, pronto a proteggerlo, c'è un rappresentante dei servizi segreti jugoslavi, si chiama Zeljko Raznatovic: diventerà famoso con il tristo soprannome di "comandante

Arkan". Arkan è l'uomo cui alla fine degli anni '80 è stato dato il compito di unificare le diverse fazioni dei violenti tifosi della Stella Rossa. Lui li trasforma da "zingari" in Delije, "Eroi" e, quando alla fine del 1991 scoppia la guerra fra le diverse fazioni della ormai ex Jugoslavia, i Delije, diventati "Tigri", lasciano le tribune del Marakana di Belgrado per buttarsi nella mischia. Alla fine della guerra saranno migliaia le persone sgozzate, strangolate, violentate dalle Tigri in nome della santissi-

LA SERBIA VUOLE RIGIOCARE

La Federcalcio della Serbia chiederà all'Uefa la ripetizione della partita contro l'Italia, valida per le qualificazioni di Euro 2012, sospesa dopo 6' martedì scorso a Genova per ordine pubblico.

ma trinità: Dio, Patria, Zar. «Molti dei nostri prodi tifosi della curva nord stanno evidentemente scrivendo le pagine più belle della storia serba», dice l'allora capitano della Stella Rossa, Vladan Lukic. Nel 1996 Arkan, che nel frattempo è diventato ricchissimo, compra l'altra squadra di Belgrado, l'Obilic, il cui nome deriva da quello di un cavaliere serbo sconfitto nella battaglia del 1389 per la conquista del Kosovo. Le Tigri scortano gli arbitri alle partite sulle loro jeep e per gli avversari ci sono intimidazioni e minacce armate. Così l'Obilic, nel 1998, vince il campionato e si qualifica per la Champions League, Arkan, ricercato dall'Interpol e criminale di guerra, per evitare alla squadra ritorsioni dall'Uefa, lascia la presidenza alla moglie, la popstar Ceca. L'avventura europea dell'Obilic finisce con una sconfitta a Monaco, 0-4, contro il Bayern. La storia di Arkan, invece, finisce il 15 gennaio del 2000 quando viene assassinato a Belgrado. Sinisa Mihajlovic, ex giocatore della Stella Rossa, all'epoca centrocampista della Lazio, pubblicherà su un quotidiano della capitale serba un commosso necrologio. I tifosi della Curva Nord della Lazio, pochi giorni dopo, all'Olimpico, in occasione della partita col Bari esporranno uno striscione con la scritta "Onore alla Tigre Arkan" insieme con svastiche, croci celtiche e un'immagine di Mussolini. La Lazio segna tre gol: Dio, Patria e Zar. Anche se per qualcuno è solo un 3-1. ♦

Serie A, il Chievo a San Siro Roma, test contro il Genoa

Dopo gli scempi di Genova torna in campo il settimo turno di A, con lo sciopero dei calciatori ancora in bilico e la minaccia di nuovi fermenti contro la tessera del tifoso da parte degli ultras italiani. Tornando al calcio giocato, una classifica che presenta una nuova lepre, la Lazio di Reja, prima da sola davanti al terzetto formato da Milan, Inter e Napoli. Metà classifica cortissima, con ben dieci squadre raccolte in un solo punto, e due nobili decadute, Fiorentina e Roma a un passo dall'Udinese ultima. Si ricomincia con l'anticipo

delle 18 tra Milan e Chievo. Forti dei 10 punti in classifica, i clivensi hanno tutta l'aria di voler continuare a sognare, ma dopo un avvio col sonnifero, nelle ultime due gare i rossoneri sembrano aver trovato quella continuità che mancava dai tempi di Leonardo, Allegri ieri ha detto di esser «pronti per vincere», e dopo la vittoria di Parma è deciso ad allungare la striscia positiva che dura da quattro turni, non accadeva dalla scorsa primavera.

Gara da «1x2», invece, quella dell'anticipo serale tra Roma (ancora in silenzio stampa) e Genoa.

Dopo la brutta caduta di Napoli, i giallorossi hanno l'obbligo di vincere per non perdere altro terreno. Ma non sarà gara facile, perché il Genoa è squadra ben organizzata e di questi tempi l'organizzazione sembra essere il vero problema degli uomini di Ranieri, assieme alla serenità persa. Sarà sfida tra due ex, Marco Borriello da una parte, dall'altra Luca Toni che torna a far visita ai suoi vecchi tifosi con già due reti all'attivo in rossoblu. Stessa situazione dei giallorossi vive la Fiorentina, che domani si gioca molto a Genova contro la Sampdoria, e tra le altre gare domenicali spiccano anche Cagliari-Inter, Juventus-Lecce, Catania-Napoli e il posticipo con la capolista Lazio in casa del Bari.

SIMONE DI STEFANO

IL RICATTO È VIOLENZA

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Oggi siamo in piazza per manifestare a sostegno della Fiom e contro il governo. Personalmente ho aderito alla manifestazione senza esitare non solo per essere vicino ai lavoratori in un momento drammatico per il presente e il futuro loro e dei loro figli, ma anche per partecipare ad una lotta decisa e dare futuro allo statuto di dignità e di sacralità dell'essere umano in quanto tale. L'attacco ai diritti dei lavoratori condotto in nome delle ragioni della prepotenza mercantile non è più questione politica, né sindacale o socio economica. È molto, molto di più. È questione che attiene al senso stesso della vita, alla dimensione etica e spirituale dell'esistenza umana. Le argomentazioni del padronato - fatte proprie anche da una parte delle rappresentanze sindacali e da politici disinvolti - si pretendono fondate sul buon senso, si qualificano come risposta alle trasformazioni dei rapporti di produzione e di scambio create dalla globalizzazione. In realtà si fondano su un assunto assiomatico che si vorrebbe asettico mentre è ideologico e spietato. La mondializzazione crea un mercato aggressivo? I finanziari provocano la crisi che devasta le economie e le vite di milioni manipolando algoritmi separati dall'economia reale? Utilizzano i soldi pubblici per ricominciare i loro traffici di devastazione? Non c'è che una soluzione. I lavoratori scelgano: o il lavoro sottopagato con ritmi bestiali o i diritti. E se il mercato diventasse ancora più aggressivo quale alternativa verrebbe posta ai lavoratori, lavoro schiavistico o morte per fame? La contrapposizione alternativa fra diritti e lavoro sottende un carico di violenza ricattatoria contro l'essere umano. Chi condanna la violenza, anche nelle sue forme simboliche, dovrebbe essere in prima linea nel condannare una violenza che spoglia donne e uomini della dignità che costituisce il fondamento della loro identità. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

Informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



La Fiom in diretta

**VIDEOAPPELLI
E, OGGI, TUTTO
DALLA PIAZZA**

Tutti con Annozero
Le vostre firme e le vostre
foto in difesa di Santoro

Vendola ai precari
Videolettera agli
universitari: «Rivoltarsi»

Boeri per un'altra Milano
Il candidato sindaco presenta
il suo programma: in diretta

Mauro Rostagno a fumetti
Prove tecniche per un mondo
migliore: la graphic novel